

2 0 1 5

Scripta manent

cultura, arte e formazione
in Provincia di Bolzano



2 0 1 5

Scripta manent

cultura, arte e formazione
in Provincia di Bolzano

Da un progetto editoriale della Ripartizione Cultura italiana, realizzato in stretta collaborazione con InSide Edizioni.

Gli interventi esterni all'amministrazione sono stati coordinati, per conto di salto.bz, da Luca Sticcotti che ne ha anche curato l'impostazione editoriale, unitamente alla rassegna stampa. Le opinioni espresse dai commentatori sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige.

Le informazioni sulle attività della Ripartizione Cultura italiana sono state redatte dall'editore in collaborazione con i funzionari.

Contatti: Ripartizione Cultura italiana Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209,
e-mail cultura.italiana@provincia.bz.it

Grafica: InSide società cooperativa sociale, Bolzano · www.insidebz.net

Stampa: Litotipografia Alcione srl, Lavis (TN)

Finito di stampare nel mese di giugno 2016

Volume non destinato alla vendita



InSide edizioni

**CASA
SCUOLA
CULTURA...**

La Provincia per i cittadini.

Indi

Indice

Presentazioni

Saluto di <i>Christian Tommasini</i>	08
Prefazione di <i>Antonio Lampis</i>	10
Introduzione di <i>Luca Sticcotti</i>	12

I temi, i protagonisti

Nuovi scenari. Intervista a Paolo Federighi di <i>Luca Sticcotti</i>	16
Conoscenza senza confini. Intervista a Donatella Lombello di <i>Luca Sticcotti</i>	21
Nati per leggere. Intervista a Nicola Grossi di <i>Luca Sticcotti</i>	27
Un atlante “empatico” sulla letteratura altoatesina. Intervista a Toni Colleselli di <i>Valentino Liberto</i>	31
Respirare Musica. Intervista a Vittorio Albani di <i>Emanuele Zottino</i>	37
Il valore del classico. Intervista a Andrea Bambace di <i>Emanuele Zottino</i>	43
Casanova, quando la cultura è un libro aperto. Intervista a Massimiliano Gianotti di <i>Valentino Liberto</i>	49
Stabile, c'è un nuovo direttore. Intervista a Walter Zambaldi di <i>Massimiliano Boschi</i>	55

Echi culturali dalla stampa e dal web

Echi dalla stampa e dal web: cosa? dove?	62
Si rafforzano le istituzioni regionali	64
Grande dibattito attorno alla mostra “dove andiamo a ballare questa sera?”	69
Nuove pubblicazioni librerie	76

Identità molteplici, migranti e confini: temi ricorrenti tra storia e letteratura	85
30 anni di Ar/ge Kunst e 20 di Fabbrica del Tempo	92

Arte e cultura

Comedy Show.....	100
Nel cerchio dell'arte. CONFLITTO 2014-1914.....	102
Luce scolpita.....	110
Rassegna del Café 2015-2016.....	114

Libri e lettura

Crescere con i libri.....	117
I giorni del libro	120

Formazione

Il sistema di educazione permanente in Alto Adige.....	126
--	-----

Film e media

Cinema d'autore per tutti (ma non solo).....	130
--	-----

Lingue

Obiettivo integrazione.....	134
L'autoapprendimento linguistico	137
Lingue per ripartire.....	140
Voluntariat per les llengües 2010-2015	142
Certificazioni linguistiche internazionali.....	146

Giovani e cultura

I giovani diventano protagonisti	150
Passioni	152
Giovani incubatori di professioni creative	158
Attenti e dinamici	163

Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta

Una biblioteca attuale	170
------------------------------	-----

La ripartizione si presenta

15.1 Ufficio Cultura	178
15.2 Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi.....	180
15.3 Ufficio Bilinguismo e lingue straniere.....	185
15.4 Ufficio Servizio giovani.....	187
15.5 Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta.....	189

Nei numeri precedenti 190

Presenze illustri a Bolzano e provincia nel 2015..... 194

Indice delle fotografie.....200

SALUTO

di Christian Tommasini

*Vicepresidente della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige,
Assessore alla Cultura italiana*



La cultura è fondamentale, non solo per la crescita civile ed intellettuale della nostra società, ma anche perché crea anche occupazione e sviluppo: attraverso il sostegno alle associazioni e cooperative culturali la Ripartizione Cultura italiana genera circa 700 posti di lavoro!

L'obiettivo è di fornire ai giovani, e non solo, sbocchi occupazionali. Lo stiamo facendo attraverso Impulsi(vi)², primo incubatore culturale in Alto Adige, che accompagna i giovani dall'idea d'impresa nel settore culturale, al progetto d'impresa. Anche Weigh Station for Culture, un progetto di consulenza e orientamento per i giovani creativi locali presso Casa della Pesa a Bolzano, persegue simili obiettivi. Uploadsounds, nato come contest per giovani band, si è trasformato in un servizio di promozione dei musicisti locali all'interno e all'esterno dell'Euregio. In questo ambito rientra anche l'impegno della Ripartizione per il progetto di co-housing e co-working nell'edificio ex Telefoni di Stato.

Studi scientifici internazionali hanno dimostrato che chi più partecipa alla cultura, vive meglio. Motivo per cui la Ripartizione Cultura italiana cerca di avvicinare l'intera cittadinanza, anche quella dei vari quartieri del capoluogo, alla fruizione culturale. Dall'**artoteca in via Parma**, al **Trevi** e al **Centro multilingue di Merano**, ai percorsi curati dal Teatro Stabile con i centri giovani dei quartieri **Europa-Novacella** e **Centro**, al **Cerchio dell'arte** – installazione pensata per avvicinare all'arte grazie alla mediazione tecnologica –, alla **Piattaforma delle Resistenze Contemporanee**, sono molte le buone pratiche realizzate.

La nostra autonomia è fondata sulle differenze e la Ripartizione Cultura italiana è in prima fila per valorizzarle. Le differenze culturali sono una grandissima ricchezza e nel nostro Statuto sono garantite e salvaguardate proprio nei principi fondamentali. Il progetto simbolo di questo impegno è il **Volontariato delle lingue**, progetto derivato dall'esperienza catalana, che in pochi anni ha conquistato centinaia di volontari. A dimostrazione dell'efficacia di tutti questi strumenti, si assiste ad un vero boom delle certificazioni linguistiche.

Sono orgoglioso che la cultura possa dare contributi anche all'occupazione, al benessere e alla partecipazione di coloro che vivono in questa terra, e spero che chi sfoglia queste pagine possa convincersi di questi effetti positivi.

PREFAZIONE

di Antonio Lampis

*Direttore della Ripartizione Cultura italiana
della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige*

È passato un altro anno di grande impegno su diversi fronti: coinvolgere cittadini e avvicinarli alle attività culturali, rafforzare il sistema di produzione culturale attraverso la formazione degli operatori e la loro professionalizzazione. In linea con gli sviluppi nazionali ed europei va preso atto che il settore delle attività culturali necessita ormai di maggiori livelli di affidabilità e qualità ed è necessario riorganizzare le attività amministrative per il massimo della semplificazione e dell'efficienza.

Il successo delle manifestazioni come “*Nel cerchio dell'arte*” e le tante altre attività di avvicinamento alla cultura portano sempre nuovo pubblico al Centro Trevi e nelle altre istituzioni culturali, pubblico che proviene molto spesso dai quartieri diversi dal centro storico la cui popolazione è informata ed invitata costantemente anche da specifici e innovativi progetti di molte associazioni. Il lavoro della Ripartizione Cultura italiana sul tema della partecipazione culturale e della ricerca delle connessioni con il benessere è stato recentemente ripreso in una delle più prestigiose pubblicazioni scientifiche internazionali, la rivista *Cities*.

Resta forte l'attenzione al territorio che nel 2015 si è esplicitata con la pubblicazione dei libri sulla storia e sul carnevale di Laives, proseguendo una narrazione dell'Alto Adige/Südtirol con testi di qualità che hanno toccato e toccheranno molti insediamenti urbani e vallate, le varie comunità tutte ricche di peculiarità e di storie appassionanti.

Tra i principali fattori di benessere indotti dalle attività culturali vi è indubbiamente la sensazione di vivacità del territorio, che consente alle giovani generazioni di restare in questa provincia con la sensazione di poter condurre qui una vita ricca di stimoli non troppo distante da quella delle grandi città. Questa è una prospettiva molto importante per le famiglie e ad essa era d'obbligo accompagnare quell'impegno che in questi anni ha determinato la creazione di posti di lavoro nel settore delle imprese creative delle attività culturali, impegno rivolto soprattutto alle giovani generazioni che sono state tradite dal mancato sviluppo economico degli ultimi decenni. In questa prospettiva vanno visti i

progetti come Casa della Pesa, *Impulsi(vi)*², gli accordi di cooperazione sempre più stretta nell'ambito euroregionale e con l'area italiana del Nord-est.

Nel corso dell'anno si è dedicato molto impegno alla riscrittura dei criteri riferiti alla nuova legge sulla cultura, una legge che per molti versi appare esemplare. La costante attenzione dei cittadini al rispetto delle regole e all'efficienza organizzativa ha indotto la consulta culturale al parere di sospendere i finanziamenti per le associazioni che presentino ingenti debiti mai risolti. Spesso in passato in Italia e non solo, in particolare nel campo dello spettacolo, sono esistite organizzazioni troppo inclini all'improvvisazione e con una gestione poco efficiente, tale da indurre scarsa affidabilità nelle compagnie, che hanno già grandissime difficoltà finanziarie, nel pubblico e per il denaro pubblico. Seppur con dispiacere per alcune realtà che un tempo furono efficienti, la razionalizzazione o il ripensamento delle pratiche di azione è una strada obbligata, confermata anche dalla costante giurisprudenza, fosse anche solo per il rispetto che si deve alle tante associazioni ed enti che, pur con mille difficoltà, operano da sempre con bilanci in ordine, spirito di collaborazione e rispetto delle regole.

L'anno 2015 è stato anche un anno di riorganizzazione interna, si sono stabilizzate posizioni dirigenziali e si è semplificata la governance della Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta", abolendo il consiglio di amministrazione e trasformandola nel quinto ufficio della ripartizione. In questo modo potrà maggiormente concentrarsi sui contenuti e sul servizio al cittadino. La biblioteca offre, infatti, servizi molto graditi alla popolazione e un'efficienza che ha indotto la direttrice della Galleria Borghese, Alba Costamagna, a donarle la sua preziosa collezione privata di testi sulla storia dell'arte.

INTRODUZIONE

di Luca Sticcotti

Giornalista, coordinatore degli interventi esterni e della rassegna stampa

Le interviste e i ritratti di Scripta Manent rispondono a molteplici scopi.

In taluni casi l'intento è quello di aggiornare i cittadini/lettori in merito alle direttrici più interessanti e innovative del lavoro di promozione della cultura in provincia di Bolzano. Per altri versi l'obiettivo viene ad essere invece quello di far emergere dalle pieghe della vita culturale altoatesina esperienze, iniziative, intuizioni in grado avere un ruolo di propulsione per l'intero "sistema".

Quest'anno il percorso parte con un focus sull'educazione permanente, sempre più cruciale non solo per la crescita culturale ma anche nell'ottica della promozione della partecipazione ed inclusione dei cittadini.

Successivamente l'attenzione si sposta sulla scuola, andando a scoprire quale ruolo nel prossimo futuro potrà essere giocato dalle biblioteche annesse agli istituti, sempre più cruciali nel consentire a studenti ed insegnanti di orientarsi nella babele dell'informazione.

Ai libri vengono quindi dedicati due approfondimenti. Il primo, molto curioso, è dedicato alla "produzione" per la prima infanzia. Il secondo ha invece carattere antologico, proponendo una panoramica della letteratura altoatesina in lingua italiana, nelle sue varie articolazioni stilistiche.

Successivamente viene dato spazio a due ritratti "musicali" dedicati a personaggi significativi, in grado di affermarsi anche al di là della nostra realtà locale, rispettivamente nel jazz e nella classica.

Nelle ultime due interviste si torna a porre l'attenzione sulla cultura in Alto Adige e nello specifico nella città di Bolzano. Presentando da un lato un nuovo progetto per coinvolgere i quartieri periferici del capoluogo altoatesino nella vita culturale e dall'altro consegnando ai lettori un primo bilancio compiuto dal nuovo direttore del Teatro Stabile di Bolzano, alla fine della sua prima stagione alla guida dell'importante istituzione che ha sede in piazza Verdi.





I temi, i protagonisti

Nuovi scenari

Dove sta andando l'educazione permanente?

Negli ultimi decenni l'educazione permanente ha cambiato radicalmente prospettiva, transitando da un approccio basato in sostanza sulla gestione del tempo libero ad una nuova prospettiva che coniuga le esigenze di "partecipazione", non solo dei nuovi cittadini, ma di tutti gli adulti.

La flessibilità del mondo del lavoro e la rapidità delle trasformazioni sociali richiedono infatti oggi proposte in grado di rendere i cittadini più pronti a reinterpretare se stessi nel contesto in cui vivono e nella relazione con gli altri. Questi processi, naturalmente, hanno trasformato anche l'approccio dell'educazione permanente nella Provincia di Bolzano. Che ha messo in atto tutta una serie di iniziative volte a stare al passo con i tempi.

Per descrivere la situazione locale, ma anche e soprattutto quanto sta avvenendo in questo campo nel resto del territorio nazionale, abbiamo deciso di parlarne con il prof. Paolo Federighi, che insegna Pedagogia generale e sociale all'Università di Firenze presso il Dipartimento di Scienze Formazione e Psicologia, di cui è direttore.

Quali sono le principali novità e tendenze per quanto riguarda lo sviluppo della ricerca nell'ambito dell'educazione permanente? Quali le nuove frontiere?

La ricerca si sta sviluppando principalmente su due terreni.

Innanzitutto è stata messa in primo piano l'inclusione legata a fenomeni migratori. Ma non solo, perché vengono considerate anche le nuove povertà ed i fenomeni di esclusione prodotti dal sistema scolastico.

L'altro focus riguarda il contributo che la formazione può dare alla creatività ed ai processi di innovazione, non solo connessi alle attività produttive, ma anche all'innovazione sociale e culturale.

L'Alto Adige come si colloca nel contesto nazionale ed europeo?

La Provincia di Bolzano è l'autorità di Governo regionale che dispone di uno dei sistemi di educazione permanente più e meglio strutturati sia nel panorama nazionale che internazionale.

Si tratta di un sistema che ha garantito una continuità di interventi anche in periodi di riduzione della spesa pubblica, che ha avuto tra l'altro anche la capacità di creare una buona sinergia tra il ruolo del governo locale e l'iniziativa dei privati, con particolare riferimento all'economia sociale.

In Alto Adige grazie a questa politica il sistema riesce ad assicurare un'offerta che garantisce risposte sia sul terreno dell'offerta di occasioni di educazione alla creatività che alla inclusione educativa.

Negli ultimi anni l'educazione permanente ha dovuto cambiare radicalmente prospettiva a causa dei mutamenti della società e del mondo del lavoro. Quali sono le caratteristiche principali della trasformazione avvenuta?

Un tempo l'educazione permanente svolgeva un ruolo principalmente orientato a rispondere alle curiosità ed agli interessi culturali delle persone, nonché sul piano sociale alla creazione del consenso. Oggi il ruolo dell'educazione permanente è invece visto da governi, sistemi produttivi e società in generale come uno strumento per rispondere ai problemi del presente (personali, sociali e produttivi).

Dal momento che all'educazione permanente viene riconosciuta questa capacità di portare un valore aggiunto così importante, le attese naturalmente sono cresciute. E sicuramente l'avvento della quarta rivoluzione industriale ha accresciuto le attese. Le *Smart Cities* e le *smart factories* possono infatti esistere soltanto se ci sono non solo buoni tecnici e manager capaci di creare nuovi prodotti e nuovi servizi. Ci vogliono anche cittadini capaci di vivere nei nuovi contesti in modo proattivo. Un tempo era chiara la distinzione tra ciò che era formazione al lavoro e formazione alla vita. Oggi la formazione professionale in senso stretto non basta più né a chi lavora né a chi produce. Oggi per aver una sana vita professionale è necessario saper produrre costantemente conoscenze mentre si lavora. Ma anche essere innovativi, creativi, solidali, cooperativi ed etici. E questo è difficile assicurarli senza una buona educazione permanente.

Oggi si dice che l'educazione permanente gioca un ruolo cruciale nel processo di partecipazione ed inclusione dei cittadini. Promuovendo la "cittadinanza" ed anche favorendo la "sostenibilità". Perché?

Il tema dell'inclusione non è nuovo. Oggi è diventato più rilevante che in passato proprio perché la scuola non riesce - e forse non è neppure lo strumento più adatto - a far fronte al problema dell'esclusione educativa. Troppi giovani escono da 15-20 anni di studi senza disporre delle competenze necessarie per

affrontare le sfide del mondo che incontrano al momento dell'uscita dagli studi. Si tratta di giovani, talvolta già con qualche capello bianco e qualche ruga, che non hanno utilizzato al meglio un quarto della loro vita. A chi attribuire un ruolo di inclusione, di ricostruzione di uno spirito di appartenenza alla comunità locale, regionale, nazionale europea? L'educazione permanente ha un ruolo da svolgere. Non da sola, ma senza il suo apporto è difficile immaginare un futuro migliore per masse di giovani adulti che devono iniziare a prendere parte alle reti sociali, culturali e lavorative che daranno vita alla società di domani.

Si dice che attraverso i corsi di musica e teatro i cittadini diventano utenti partecipi di proposte culturali anche "alte". Quanto è importante, oggi, questa prospettiva?

Musica e teatro non sono solamente una attività professionale o un modo di spendere il proprio tempo libero. Si tratta di attività importanti per favorire lo sviluppo nelle persone di competenze creative, di nuove e più raffinate capacità di espressione, di una cultura estetica. Pensiamo a quanto è importante la formazione teatrale per i nostri addetti ad ogni tipo di attività di gestione dei clienti (dal turismo al commercio). Si tratta di ambiti formativi che vanno valorizzati anche in questa direzione in cui la passione si collega con l'utilizzo.

L'educazione permanente oggi svolge sempre più un ruolo cruciale anche per l'integrazione dei cittadini con background migratorio. Introdurre molti di loro in un contesto di formazione vuol dire metterli in grado di autopromuoversi socialmente. Quali le esperienze più significative in questo senso?

Su questo piano siamo in forte ritardo in diversi Paesi europei. Molti in Italia non hanno neppure attivato interventi adeguati a garantire la conoscenza della lingua del Paese. Ma non sarebbe stato sbagliato anche imporre la padronanza della lingua locale e la conoscenza della cultura dei nostri territori, compresa la capacità di dialogare. Senza questo livello minimo siamo senz'altro esposti a rischi e problemi, ma bisogna anche dire che questo non basta. Per questi nuovi strati di popolazione sono infatti necessari interventi integrati, che operino in sinergia sul terreno della casa, della salute e dell'occupazione. Per questo ci vogliono proposte educative di tipo nuovo che sappiano operare su tutti questi



fronti. Ovviamente non mi riferisco a corsi o seminari: ci vogliono progetti territoriali che sappiano supportare i percorsi di integrazione in modo simultaneo e deciso, concentrandosi su persone e aree territoriali. Senza un po' di *simultaneous social engineering* le politiche pubbliche fanno solo confusione e producono impatti modesti rispetto agli investimenti.

Non solo nuovi cittadini: l'educazione permanente oggi sempre più cerca di agganciare i cosiddetti "pubblici difficili" e cioè quelli chiusi nel meccanismo casa-lavoro-tv. Tra l'altro l'educazione permanente oggi interessa ancora maggiormente l'universo femminile, i ceti medio alti e le fasce d'età più avanzata. Quali sono a livello europeo le esperienze più di avanguardia in questo senso?

La tendenza a lavorare su pubblici facili è nota e comprensibile. Per affrontare le nuove esigenze sociali bisogna però assumere senza titubanze nuovi obiettivi e misurarsi con i risultati che sappiamo produrre. Una delle ultime esperienze che ho osservato in Svezia metteva assieme diverse organizzazioni per "aggredire" il problema della inclusione degli immigrati siriani con elevate competenze. Si è creato un pool di organizzazioni e di modalità di intervento e si sono fatte nascere nuove forme di volontariato. Ad esempio, per gli immigrati con una buona formazione tecnica si è favorita la nascita della associazione "Ingegneri senza frontiere". Ogni socio si è assunto il tutoraggio di un immigrato e ne ha curato la formazione linguistica, culturale, etc. nella prospettiva del successivo inserimento all'interno di qualche impresa locale.

Le associazioni educative e culturali hanno fatto il resto. Volontariato, personalizzazione e formazione anche nella vita quotidiana mi paiono gli ingredienti vincenti di questa esperienza. Il Comune ha accompagnato tutto il percorso di inclusione e le autorità nazionali hanno vigilato sulla qualità dei progetti da loro finanziati. Là esiste un buon sistema di ispezione e miglioramento continuo della qualità.

Un'ulteriore prospettiva è quella della didattica e della metodologia. In educazione permanente oggi non si possono riproporre i meccanismi della scuola che è un'istituzione rigida con le sue lezioni frontali. Insomma: bisogna essere molto più flessibili, tenendo conto del fatto che gli utenti sono cittadini con un loro vissuto ed esperienze, con la necessità di diventare partecipi. Quali le migliori pratiche in questo senso che devono diventare sempre di più un punto di riferimento?

La novità non sta nelle nuove tecnologie, che come è noto di per sé forniscono nuove opportunità di comunicazione e supporto ai processi di conoscenza.

La novità è invece costituita dal passaggio a forme di azione educativa che non si limitino a rispondere agli interessi individuali, agendo per il miglioramento

delle condizioni di vita individuale e sociale dei cittadini, oltre che di quella produttiva.

La scuola è nata per accompagnare lo sviluppo di una società industriale che aveva chiare le sue attese e per creare lo spirito di appartenenza ad uno stato e ad una nazione spesso in fase di costituzione. Oggi tutte le istituzioni educative devono far fronte alla formazione di competenze della società del futuro (apertura al mondo, capacità di collaborazione, pensiero logico complesso, capacità di progettazione, capacità di produzione di idee, capacità di discernimento, etc.). La ricerca è capace di farci sapere con buona approssimazione quelle che saranno le caratteristiche necessarie ad un cittadino per vivere e lavorare nella società del 2030. In quell'anno usciranno infatti dalle nostre strutture formative i giovani che oggi hanno 10 anni. Nel 2035 dovrebbero entrare nel mercato del lavoro coloro che il prossimo autunno andranno a scuola per la prima volta. Siamo certi che li stiamo preparando per affrontare il futuro che li attende?

Le forme "macdonaldizzate" della formazione non aiutano neppure i meno fortunati. La formazione di cui abbiamo bisogno deve aprirsi a nuove competenze, deve essere *taylor made* (il che non significa individualizzata) e deve puntare sui processi formativi incorporati nella vita e nel lavoro. La ricerca ci dice che queste sono le modalità più efficaci.

Conoscenza senza confini

Orientarsi nell'informazione digitale grazie alla biblioteca scolastica

Nella scuola altoatesina la biblioteca scolastica negli ultimi anni ha iniziato ad assumere un ruolo diverso, ben lontano dall'idea stereotipata di archivio e distributore di libri. L'idea che viene perseguita è quella di rendere le biblioteche degli istituti veri e propri "polmoni" in grado di dare respiro all'istituzione scolastica consentendo ad allievi ed insegnanti di affrontare con serenità la grande sfida rappresentata dal confronto con il panorama dell'informazione, esplosa all'ennesima potenza attraverso la rete e gli strumenti digitali.

Per cercare di delineare le caratteristiche di questa sfida abbiamo pensato di parlarne con la prof.ssa Donatella Lombello, che dal 1993 coordina il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche Scolastiche all'Università di Padova. Lombello è stata anche direttrice dei Master sulla pedagogia della letteratura per l'infanzia e della lettura iconica, sulla pedagogia della biblioteca scolastica e per ragazzi. Ha inoltre diretto per anni i progetti ministeriali "Promozione e sviluppo delle Biblioteche scolastiche" (1999-2003); "Biblioscuole" (2004-2006) e "Biblioteche21" (2010-2012).

Per quale motivo oggi è sempre più importante valorizzare il ruolo delle biblioteche scolastiche?

Credo che il valore pedagogico della Biblioteca scolastica nel processo formativo degli allievi, fin dai primi gradi scolastici, si imponga particolarmente oggi per l'interrelazione sempre più diffusa, e urgente, tra l'universo culturale e informativo di tipo analogico-tradizionale e quello di tipo digitale.

La Biblioteca scolastica è infatti, per antonomasia, il luogo per l'elaborazione critica della complessità del sapere, l'ambiente per la lettura e la ricerca di senso

della pagina letteraria e della composizione poetica, il laboratorio per l'apprendimento in cui l'analisi, il confronto, l'interpretazione delle diverse fonti, su supporto tradizionale, multimediale e digitale, diventano azioni collaborative degli allievi, nella co-costruzione delle conoscenze, col sostegno dei mentori-facilitatori dell'intero processo, ossia gli insegnanti di disciplina e il docente bibliotecario. Formare gli allievi a padroneggiare corretti processi metodologici rientra in quel "corredo" di abilità volte a confermare l'affezione alla lettura, alla conoscenza e allo studio, e dunque a contrastare la dispersione scolastica e ad elevare il percorso formativo ai più alti gradi. Ciò è da vedere anche in risposta alla strategia decennale (2010-2020) elaborata dalla Commissione Europea dopo Lisbona, la cosiddetta "Europa 2020" che appunto - all'obiettivo "istruzione" (il quarto dei cinque complessivi) che ciascuno Stato Membro dovrebbe raggiungere - indica l'abbassamento del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10% e l'innalzamento al 40% dei giovani (tra i 30 e i 34 anni) con formazione universitaria. Oggi il Piano nazionale Scuola digitale-PNSD (2015) del MIUR si pone come è noto nella prospettiva di valorizzare la Biblioteca scolastica per educare gli allievi all'uso (anche) delle risorse digitali, e ciò grazie sia ai fondi della legge n. 107, del 13 luglio 2015 ("La buona Scuola"), sia ai finanziamenti FSE (Fondi Strutturali Europei), dato che per il periodo 2014-2020 la Commissione europea, proprio nell'ambito della "Strategia Europa 2020", ha adottato il Programma Operativo Nazionale (PON), relativo specificamente alla scuola e all'istruzione.

L'information literacy svolge sempre più un ruolo cruciale nella formazione dei nuovi cittadini. E l'educazione all'informazione oggi si coniuga sempre più strettamente con gli strumenti digitali. Per quale motivo le biblioteche scolastiche diventano così preziose in questo senso?

La cosiddetta "alfabetizzazione all'uso dell'informazione" comporta una serie di azioni didattiche (definizione dell'ambito d'indagine, individuazione-confronto critico-validazione-scelta delle diverse tipologie di fonti, le digitali incluse, comunicazione, eventuale valutazione del processo e del prodotto) strettamente legate all'acquisizione da parte di ciascun allievo, di una serie di abilità metodologiche, e di altre "competenze", quali la consapevolezza critica (cognitiva e metacognitiva), l'autonomia di analisi e di studio, la capacità di cooperare e di stabilire positive relazioni (e dunque di gestire e risolvere eventuali conflitti) nell'ambito del proprio gruppo-classe/gruppo di ricerca.

Il percorso metodologico-didattico che si attua nella Biblioteca scolastica, come si può capire, assume un ruolo educativo anche per la qualità delle relazioni che si possono realizzare in questo particolare contesto scolastico, che convergono tutte verso il rispetto di sé e degli altri, la valorizzazione della convivenza democratica e della partecipazione responsabile.



L'allargamento delle risorse informative della Biblioteca scolastica, volte cioè a comprendere anche le sollecitazioni della comunicazione virtuale, sicuramente ampliano i domini della conoscenza per i contenuti illimitati offerti dal digitale (ebook, app, video, film, musica, mostre, audiolibri, spartiti, conferenze, Etc.), oppure dal digital lending (ossia dal "prestito digitale", fruibile sui propri dispositivi mobili, attraverso la biblioteca), mentre si abbattano i tempi d'attesa per l'accesso al documento stesso.

Nel mutamento delle capacità cognitive che l'uso della rete e del digitale sembrano attivare (allo studio delle neuroscienze), l'allievo, in questo nuovo universo di conoscenze, si trova tuttavia ad affrontare lo stesso processo metodologico prima descritto (valutazione critica, discussione collettiva, validazione e scelta dei documenti, e così via...), mentre non cambia la relazione interpersonale che egli intrattiene con i propri "mentori", altrettanto presenti e importanti non solo per le loro (necessariamente accresciute) competenze, quanto per la significatività educativa della loro collaborativa presenza, che consente anche di recuperare l'efficacia dell'uso di un "tempo" più disteso (di permanenza sul documento, di attenzione), che le nuove tecnologie sembrano non far rispettare.

Per quanto riguarda le nuove tecnologie per l'informazione molto spesso la vera priorità diventa quella di motivare buona parte degli insegnanti, specie quelli con molti anni di lavoro alle spalle. Quali le possibilità e le buone pratiche da segnalare in questo senso?

C'è da dire che il PNSD rivolge alcune delle 32 azioni di cui è composto miratamente alla formazione dei docenti sul versante delle tecnologie digitali.

Si è, ad esempio, individuata la figura dell'animatore digitale-AD (azione#28) che, dovutamente formato, è presente in ogni scuola (dunque, per un totale di 8.508 AD), a supporto della realizzazione di modalità metodologiche innovative, nelle/per le quali possa essere utilizzata la cultura digitale.

L'azione#15, inoltre, indica l'istituzione di un "portfolio" di percorsi didattici quali modelli cui attingere al fine di potenziare le competenze digitali, e di favorire lo scambio professionale tra i docenti.

Altre azioni sono finalizzate a sviluppare e consolidare la diffusione della cultura digitale. L'azione#4, ad esempio, è volta alla creazione di ambienti per la didattica digitale, ossia di cosiddette "aule aumentate" dalla tecnologia, di spazi "alternativi" per attività didattiche aperte a più classi, o a piccoli gruppi o a gruppi-classe, di laboratori "mobili", per una maggiore interoperabilità delle dotazioni.

L'azione#24 è invece orientata all'educazione ai media per far acquisire agli studenti competenze (nel triennio 2016-18) per una "cittadinanza digitale".

Per quanto concerne le buone pratiche cui fare riferimento, si segnalano le prime 13 postate nel sito del MIUR alla voce "Schoolkit", tra le quali: "Come progettare le aule aumentate", "Come progettare uno spazio alternativo per la didattica", "Come animare (e innovare) la scuola a colpi di tweet". Cui si affiancano tematiche più "tradizionali", quali: "Come rendere la lettura un volano educativo: la scuola in biblioteca", e "Come preparare una classe al *cooperative learning*".

Qual è il panorama delle biblioteche scolastiche in campo nazionale ed europeo?

Le recenti iniziative ministeriali fanno balzare in primo piano la "missione" della Biblioteca scolastica, non solo in virtù dell'azione#24 del PNSD, il cui titolo recita: "Biblioteche scolastiche come ambienti di alfabetizzazione all'uso delle risorse informative digitali", ma in specie per il bando di concorso, varato il 13 maggio 2016 (scadenza: 14 luglio 2016), per la realizzazione di "Biblioteche scolastiche innovative, concepite come centri di informazione e di documentazione anche in ambito digitale".

Il bando è riservato a 500 (cinquecento) progetti per l'attuazione di biblioteche scolastiche-BBSS/reti di BBSS, ciascuno dei quali percepirà 10 mila euro.

Dopo il progetto, voluto da Luigi Berlinguer, dal titolo: "Promozione e sviluppo delle Biblioteche scolastiche" (1999-2003), per cui furono investiti oltre 37 miliardi di lire per lo sviluppo e la promozione delle BBS di base "B1" e di eccellenza "B2", questo del PNSD è il più cospicuo investimento finanziario per le BBSS.

Infatti i progetti successivi, sollecitati in specie da UniPD, ossia "Biblioscuole" (2004-2006) e "Bibliorete21 - Una rete di biblioteche scolastiche per le competenze chiave del XXI secolo" (2010-2012), furono realizzati a costo zero, la cui finalità di dare visibilità e tenere, in qualche modo, coese le BBSS sul territorio nazionale, fu sicuramente raggiunta.

Il punto debole di tutti questi progetti è che sono appunto “progetti”, il cui “arco di vita” è di per sé breve, poiché in essi non si ancorano le BBSS a nessuna figura istituzionale che ne garantisca la continuità.

Certo, nel frattempo le scuole più avvedute si sono organizzate per dare sistematicità e continuità al “servizio” (dunque non al “progetto”) della loro BS: numerose (ed efficienti) sono le reti di BBSS sul territorio nazionale: a Padova, Vicenza, Verona, Milano, Torino, Sanremo, a Ostia, a Roma, a Bella (PZ), in Emilia Romagna, nelle Marche, in Puglia, tutte informatizzate, con attività variegata, con “giornalini” informativi elettronici da trasmettere alla loro rete e da postare nel loro sito. In Italia, dunque, non esiste una legislazione specifica relativa alle biblioteche scolastiche e all’istituzione della figura del docente bibliotecario scolastico, ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano (legge n. 17 del 7 agosto 1990). Al contrario, nella maggior parte dei Paesi europei (Portogallo, Francia, Austria, Olanda, Inghilterra, Danimarca, Croazia, Slovenia, Svezia, Lituania, Romania, Polonia) la BS e il docente bibliotecario scolastico sono incardinati a pieno titolo nel percorso scolastico grazie a specifiche normative.

Qual è in questo senso la situazione in Alto Adige?

La Provincia autonoma di Bolzano, come si è detto, ha legiferato in materia di BBSS nell’estate del 1990, lo stesso anno di pubblicazione delle prime *Guidelines for School Libraries*, redatte da Frances Laverne Carroll per l’IFLA- School Libraries Section.

Ho sempre notato l’apertura di prospettiva metodologico-didattico-educativa del testo di legge altoatesino, molto vicino allo spirito delle Guidelines, e addirittura anticipatore delle edizioni successive, ad esempio per quanto concerne la dotazione libraria per studente. Nella legge n. 17 del 7 agosto 1990, infatti, si indica che la quantità debba essere di 10 documenti per allievo, quota, da quella iniziale di 12, cui è pervenuta l’IFLA - School Libraries Section nell’edizione delle linee guida del 2002 *The IFLA/UNESCO School Library Guidelines*.

Nelle esperienze di BBSS all’estero ho potuto notare i punti di contatto della situazione delle BBSS in Alto Adige con l’organizzazione bibliotecario-scolastica inglese: anche qui vi è un bibliotecario professionale, vi è un Consiglio di Biblioteca, coordinato dal Direttore della Biblioteca scolastica, che è un docente. Dato il presupposto legislativo, modello citato frequentemente negli specifici convegni in Italia e all’estero, mi pare che la situazione delle BBSS in Alto Adige sia in continua, positiva, evoluzione.

Negli anni scorsi su sua iniziativa era stata attivato un master volto a formare esperti per le biblioteche scolastiche. Questo percorso esiste ancora? Come funziona?

Per una profonda convinzione sul valore educativo della BS, abbiamo attiva-

to il primo corso post lauream per la formazione del Bibliotecario scolastico nell'a.a.1997-98, continuato, con modalità diverse (da perfezionamento corso base e corso avanzato a master, a master europeo, per l'apertura internazionale ai docenti di Francia, Spagna, Svizzera, Grecia, Canada) fino all'a.a. 2008-09.

L'esperienza pregressa di formazione ha permesso al nostro ateneo di essere selezionato proprio per realizzare la formazione nei progetti "B1" e "B2", e in uno dei tre master successivamente attivati nell'ambito del progetto ministeriale citato.

L'impegno didattico post lauream si è ormai concluso, ma resta tuttora aperto il dialogo con le BBSS attraverso gli incontri mensili del Gruppo di Ricerca Biblioteche scolastiche-GRIBS (www.istruzione.unipd.it/grips/), e attraverso l'appuntamento che da due anni manteniamo alla Fiera del Libro per ragazzi di Bologna, che ci permette di catalizzare, anche in quel contesto, l'attenzione su tematiche specifiche.

Nati per leggere

Libri per chi ancora leggere non sa

Nicola Grossi è nata ad Urbino, si è formata a Bologna e da 4 anni risiede in Alto Adige, dove collabora a progetti di promozione della lettura nell'infanzia per il comune di Bolzano e insegna italiano negli asili tedeschi, narrando storie. Nel 2014 Nicola Grossi ha vinto con "Orso Buco" (Minibombo) il premio nazionale "Nati per leggere" nella sezione "Nascere con i libri", dedicata alla fascia d'età che va dai 18 ai 36 mesi.

A lei abbiamo posto alcune domande per capire quali sono le caratteristiche della letteratura esplicitamente concepita per i bimbi che non sanno ancora leggere. E quale esperienza è stata per lei confrontarsi con bimbi per i quali l'italiano è seconda lingua.

Come si fa a catturare l'attenzione dei più piccoli?

La prima cosa che faccio quando mi trovo davanti ad un pubblico di bambini è cercare di relazionarmi con loro in maniera più vicina possibile al loro modo di sentire. Insomma: cerco di entrare nel loro mondo, chiedendo cose che possono interessarli. Mettendo naturalmente poi questo in rapporto con quello che sto per fare. Se devo leggere un libro che parla di cibo ad esempio chiedo a loro cosa preferiscono mangiare. Oppure in maniera più fantasiosa se hanno mai assaggiato un libro.

Un altro modo è quello di relazionarsi con i bambini sfruttando le caratteristiche del loro mondo e le loro conoscenze. I bambini usano infatti la fantasia per mettere in relazione quello che conoscono nella loro realtà.

Poi io mi aiuto catturando l'attenzione alzando o abbassando la voce, a seconda dei bambini che ho di fronte. Poi cerco di essere breve, in quello che dico e nelle storie che racconto. A lungo andare i bambini si stancano, cosa che d'altronde

avviene anche con gli adulti. Normalmente l'attenzione dura 45 minuti durante una lettura per bambini e in questi contesti io uso libri che durano dai 2 ai 4 minuti. Durante la lettura la parte dialogica è importante: loro possono infatti intervenire e fare domande. Non leggo mai un libro nel silenzio assoluto dei bambini semplicemente perché questo sarebbe impossibile.

Quanto è importante lasciare degli spazi "aperti" durante le letture, dove i bambini possano lasciare libero sfogo alla fantasia e all'immaginazione?

L'immaginazione è molto importante ed è stimolabile ad esempio non dando il finale delle storie oppure anche un po' aiutandoli nel ragionamento. Chiedendo loro ad esempio quando la storia finisce quale potrebbe essere un finale alternativo o quale fine hanno fatto poi i personaggi. Occorre fare in modo che loro imparino non solo a fantasticare, ma anche in qualche modo a ragionare. Ma naturalmente si devono scegliere libri adatti.

Come bisogna porsi invece quando ci si appresta a scrivere un libro per chi non sa (ancora) leggere?



La cosa più importante ancora una volta è la brevità. I libri devono essere sempre brevi e abbastanza immediati. Poi per quello che mi riguarda personalmente cerco di non mettere mai troppi personaggi e troppe cose nel libro, di modo che i bambini possano appunto immaginarsi un po' di cose da soli. Qualche elemento deve mancare così loro possono completare.

Sono arrivata al libro Orso Buco perché mi sono formata a Bologna e ho letto tanti libri nel progetto "Nati per leggere", in cui facevo la volontaria in una biblioteca della città. Leggendo tanti libri ad un certo punto ho avuto la necessità di scriverne uno che avesse le caratteristiche che mancavano nei libri che leggevo.

Scrivendo un libro per bambini così piccoli, in fascia 18-36 mesi, qual è l'approccio che si ha nei confronti della struttura narrativa?

Lo schema narrativo propriamente non c'è. Va ricordato che però la narrazione fa parte della cultura umana e questo riguarda anche i bambini. Nei libri per bambini c'è tutta una serie di stereotipi, così come la ripetizione per tre volte che troviamo nelle fiabe classiche. Ci sono dunque degli elementi che possono essere un riferimento se uno decide di scrivere questo tipo di libro.

Lo ripeto: ripetitività e brevità sono caratteristiche a cui si fa riferimento. Poi ci vuole qualcosa che catturi l'attenzione tramite lo stupore, magari capovolgendo una situazione iniziale. Chiudendo magari il cerchio, alla fine. Poi c'è la storia in sé. Molti racconti iniziano con il "c'era una volta" o hanno un'altra frase accattivante che fa capire che ci si trova in un altro tempo e in un altro spazio. I bambini sanno che inizia la narrazione ed hanno la necessità di ascoltare e di creare un tempo in cui tutto viene sospeso e appunto inizia la storia.

Le prime volte che leggevo a Bologna facendo la volontaria pensavo che nessuno mi avrebbe ascoltato perché non avevo le competenze. E invece nel momento in cui apri il libro e cominci a leggere una storia i bambini ti ascoltano perché si tratta, come per gli adulti, di un momento di evasione da quello che è il "mondo reale".

Lei oggi abita in Alto Adige e le capita anche di lavorare con bambini di madrelingua tedesca. Che caratteristiche assume questa esperienza?

È molto divertente e allo stesso tempo molto difficile. Non sono altoatesina e non sapevo il tedesco quindi è stato abbastanza complicato. Però nonostante io parlassi solo italiano ho potuto utilizzare lo strumento dei libri anche in quel contesto. Ebbene: riuscivo a farmi comprendere dai bambini, forse proprio grazie ai meccanismi della storia a cui accennavo prima. I libri già di per sé riuscivano a catturare l'attenzione e anche se i bambini non capivano le parole comunque avevano a disposizione la mia mimica facciale e la mia gestualità. Riprendendo e leggendo poi lo stesso libro per molte volte alla fine i bambini

sapevano perfettamente quello che stavo leggendo.

D'altronde io stessa mi sono formata apprendendo le modalità per far imparare la lingua attraverso la narrazione, quindi ho messo in pratica quello che avevo sperimentato. Era bello alla fine del corso vedere i bambini che facevano finta di riprodurre la narrazione. Naturalmente facevano finta perché non sapevano leggere, eppure... "leggevano in italiano".

Quando era a Bologna lei utilizzava anche la musica in questi contesti narrativi con i più piccoli. Ne fa uso anche oggi nell'attività che svolge in Alto Adige?

Purtroppo non so suonare, ma a Bologna facevo parte di un collettivo che si chiama "C'era una nota". Con un gruppo di musicisti facevamo narrazioni con musica dal vivo sempre con libri per l'infanzia. Oggi uso piccoli strumenti a percussione che consegno ai bambini e chiedo a loro di interagire durante la narrazione. A Bologna la musica dava ritmo e contesto alla storia. Si partiva da parti se non musicate quantomeno onomatopeiche o comunque con elementi di rumore. Non va dimenticato infatti che la realtà fa rumore e la musica in sostanza amplifica questa caratteristica anche nella narrazione. Questo è molto importante e mi dispiace non poterlo fare più perché il collettivo è rimasto a Bologna. Ma è una cosa molto utile perché in quel modo rimane tutto molto più impresso, sia a livello didattico che di piacevolezza.

Un atlante “empatico” sulla letteratura altoatesina

L'antologia “Narrare l'Alto Adige” di Toni Colleselli

“La mappa della letteratura non coincide necessariamente con quella della geografia”: con queste parole, dalle pagine de “L'Unità” del 7 novembre 1994, Luigi Reitani presentò gli autori emergenti della letteratura sudtirolese in lingua tedesca, di cui lo scomparso poeta brunicense Norbert C. Kaser era il capostipite. In Italia stava crescendo l'interesse letterario verso l'Alto Adige/Südtirol così come la necessità di un nuovo atlante – narrativo più che geografico – per muoversi nella complessa questione altoatesina. Lo sforzo di far conoscere e “spiegare il Sudtirolo”, ovvero di “coinvolgere l'attenzione e l'apporto di amici democratici all'autonomia e alla convivenza”, vedeva allora impegnato Alexander Langer, già amico di Kaser e una sorta di corrispondente locale per innumerevoli testate e riviste nazionali. Mancavano soprattutto racconti e testimonianze sugli altoatesini di lingua italiana; se Franz Tumlner non li citò nemmeno nell'opera “Das Land Südtirol: Menschen, Landschaft, Geschichte” pubblicata in Germania nei primi anni settanta (“Conosco la loro situazione, ma non per esperienza diretta, bensì solo attraverso racconti: l'immigrazione, la zona industriale... ma nulla di più”), nel 1985 furono la Walsche, “L'italiana” di Joseph Zoderer e il controverso libro-inchiesta “Sangue e suolo” di Sebastiano Vassalli ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sugli “italiani trasparenti” (come li definì Vassalli) dell'Alto Adige.

L'antologia *"Narrare l'Alto Adige. 25 anni di racconti intorno alla provincia meno italiana d'Italia"* (Edizioni alpha beta Verlag) a cura di **Toni Colleselli** colma un vuoto nel panorama delle pubblicazioni sulla provincia di Bolzano. Essa raccoglie cinquanta frammenti narrativi provenienti da altrettanti libri in lingua italiana usciti tra il 1990 e il 2014: un'utile bussola per orientarsi nelle trasformazioni avvenute in questi venticinque anni. All'immensa produzione letteraria in lingua tedesca – i cosiddetti *Tirolensien* nelle librerie sudtirolesi, tra *Heimatbücher* e guide alpine, libri di storia e di ricette, persino *Südtirol-Krimi* – si sono affiancate numerose uscite in italiano (anche traduzioni dal tedesco) che testimoniano come sempre più autori "italiani autoctoni" o di passaggio abbiano raccontato l'Alto Adige/Südtirol a partire dal proprio vissuto personale. A questo cambio di paradigma nella letteratura altoatesina ha certamente contribuito il grande successo tra il 2010 e il 2011 dei romanzi *"Eva dorme"* di **Francesca Melandri** (tradotto in tedesco, olandese, francese e in uscita in inglese con l'editore americano Europa Editions) e *"Stillbach oder Die Sehnsucht"* / *"Stillbach o della nostalgia"* di **Sabine Gruber**, così come i due best seller della giornalista **Lilli Gruber**, *"Eredità"* e *"Tempesta"*. A quindici anni dalla prematura scomparsa di **Anita Pichler**, sono le donne a riportare il Sudtirolo sulla scena letteraria internazionale – senza dimenticare che la poetessa ladina **Roberta Dapunt** è tra le voci più interessanti della poesia contemporanea in Italia.

Toni Colleselli, come è nata l'idea di questa raccolta e quale è stata la sua genesi?

Il libro ha una genesi molto lunga – sono trascorsi oltre cinque anni prima di iniziare il lavoro di pubblicazione. Ci siamo accorti, soprattutto ad "alpha beta", che in questi ultimi decenni la letteratura italiana in Sudtirolo stava vivendo un nuovo slancio. Sempre più autori scrivevano, e la cosa interessante in particolare era che alcuni autori scrivevano dell'Alto Adige. Non una letteratura universale, bensì una letteratura ambientata in Sudtirolo. Si pensava perciò a un convegno sulla falsariga di quello del 1969 della *Südtiroler Hochschülerschaft* a Bressanone (il convegno della *"Brixner Rede"* di N. C. Kaser, ndr) e nel frattempo ho avviato la mia ricerca. A quel punto è uscito *"Eva dorme"* di Francesca Melandri, con grande successo nazionale e internazionale, e ho pensato di proseguire con



tale ricerca, ma cambiandone l'impostazione. Non mi interessavano tanto gli scrittori residenti in Alto Adige, quanto cosa veniva scritto sull'Alto Adige, quale era l'immagine dell'Alto Adige nella letteratura, nella narrativa italiana. Perciò ho delimitato la ricerca all'ultimo quarto di secolo trovando più di cento pubblicazioni di narrativa, oltre a quelle di saggistica. Così è nata l'idea di fare un'antologia. Anche perché, ne sono convinto, l'immagine dell'Alto Adige è abbastanza "piatta" nel resto d'Italia e il fatto che ora entri in opere letterarie – che già di per sé esprimono una certa complessità – è sintomo di una nuova visione, una nuova percezione dell'Alto Adige.

C'è stato un mutamento, uno o più punti di svolta (oltre all'uscita del primo romanzo di Francesca Melandri) che hanno contribuito a un'altra immagine dell'Alto Adige?

C'è sicuramente una novità: ho notato che è nato un vero interesse per questo luogo, diffuso sia nell'editoria italiana che nella letteratura italiana. Si è cominciato ad avere scrittori italiani, anche non residenti in Alto Adige o solo di passaggio in provincia, che hanno ambientato storie in questo territorio, oppure editori italiani sia piccoli che grandi (a partire da Mondadori) che hanno iniziato a tradurre opere dal tedesco, ma anche dall'inglese o dall'olandese, ambientate in Sudtirolo, anche con traduzioni di nuove opere. C'è in generale un "revival" della letteratura regionale, certamente, ma quello sudtirolese rappresenta comunque un caso peculiare. Il criterio della mia raccolta è il contenuto, l'ambientazione, ovvero storie che raccontassero di questa terra, e non se l'autore fosse o meno altoatesino. Di questi, molti provengono dal Sudtirolo, sia di lingua tedesca che italiana; altri ci hanno vissuto almeno un periodo – come Francesca Melandri – o ci sono venuti in vacanza.

Negli ultimi 25 anni cosa è cambiato tra gli scrittori italiani in Sudtirolo?

Il cambiamento più grande tra gli autori di lingua italiana locali riguarda il soggetto delle loro opere. Sempre più opere hanno come soggetto l'Alto Adige, sono storie altoatesine. Ci sono autori che raccontano la propria storia personale, la storia ad esempio della loro immigrazione in questo territorio. Altri autori narrano episodi della storia altoatesina: da Renzo Caramaschi con le guerre contadine di Gaismayr nel Cinquecento, ad Andrea Rossi che si concentra sul ventennio fascista e il periodo postbellico degli anni cinquanta (il primo è sindaco di Bolzano, il secondo vicesindaco di Merano, ndr). Sono racconti o romanzi ambientati in un dato periodo della storia locale. Prima era diverso: nella prefazione all'antologia *"Quindici racconti italiani"* della rivista *Sturzflüge*, negli anni ottanta, Elmar Locher notava fermento e interesse, ma nessuno degli autori italiani di allora parlava in realtà del posto in cui viveva, ma tutti di un altrove. Questo è radicalmente cambiato.

Se guardiamo però alla produzione e alla stessa biografia degli autori di origine altoatesina raccolti nell'antologia – dal giornalista d'inchiesta online Daniele Rielli detto *Quit the Doner*, bolognese d'adozione, all'insegnante meranese Alessandro Banda o al traduttore Stefano Zangrando, trasferitosi da Bolzano a Rovereto – troviamo scrittori che sono letteralmente usciti dall'Alto Adige, cioè riusciti a occuparsi di "altro". E lo stesso vale per i sudtirolesi Kurt Lanthaler e Sabine Gruber. C'è stato in tal senso un "salto di qualità"? Quest'aspetto accomuna indubbiamente molti autori sudtirolesi di lingua italiana e tedesca. Sono autori in senso completo, che scrivono le proprie storie, e il loro successo è dovuto innanzitutto alla qualità letteraria di tale scrittura. Ma tra questi racconti non sono pochi quelli ambientati nei luoghi conosciuti nel corso dell'infanzia – per esempio un altro autore poco conosciuto incluso nella antologia è Alex Boschetti, che vive a Bologna e pubblicherà un romanzo che si svolge anch'esso in parte in Sudtirolo. L'Alto Adige è quindi presente nella produzione di questi autori, ovviamente non in maniera esclusiva. Il fatto di essere andati via, di vivere da un'altra parte, dà uno sguardo nuovo verso la loro terra di origine. Pure Melandri ha scritto il libro dopo essere tornata a Roma, così come Andreas Maier, Sepp Mall e i già citati Sabine Gruber e Kurt Lanthaler. *"Il delta"*, bellissimo romanzo di Lanthaler sul Delta del Po, è stato tradotto dal tedesco proprio da Stefano Zangrando.

Quale genere di testi ha scelto? E quale il filo conduttore, l'elemento ispiratore del libro?

I generi sono i più vari, si tratta di memorie, reportage, racconti, estratti o parti di romanzi. Li ho suddivisi in due categorie: uno è quello della fiction, delle storie più letterarie; gli altri sono testi più personali, più autobiografici. Poi si può discutere di quanta letteratura sia un'autobiografia, dipende da come è scritta. Pure Claudio Magris in *"Microcosmi"* (1997, Premio Strega) racconta a modo suo le vacanze di Natale trascorse ad Antholz/Anterselva, con tutta una riflessione antropologica. Penso che la letteratura abbia uno sguardo più complesso, variegato e ampio su un territorio che di per sé è molto contraddittorio. L'approccio a questo territorio attraverso la letteratura è empatico, e non più prettamente ideologico o politico, perciò ho scelto testi letterari e non la saggistica. Per me era molto importante far percepire questo elemento empatico, perciò la scelta di testi letterari e non della saggistica. È la scelta dell'empatia, che affronta passioni, paure, contraddizioni, gioie, amori e insicurezze dei protagonisti nelle situazioni in cui vivono, operano o combattono.

Nell'antologia ci sono anche testi di autori stranieri?

Ce ne sono soprattutto due: un estratto da *"L'ombelico di Giovanna"* (Isbn Edizioni, 2013) dello scrittore olandese nato a Bombay Ernest van der Kwast. Per

otto anni ha vissuto a San Genesio/Jenesien e da questa esperienza, evidentemente, ha tratto ispirazione per comporre anche un libro di racconti d'ambientazione sudtirolese. Poi c'è lo scrittore e giornalista inglese Tim Parks con il brano "Londra-Lutago, solo andata" tratto dal romanzo "Il silenzio di Cleaver", tradotto da Saggiatore e tutto ambientato in Valle Aurina. Una storia molto anglosassone: il famoso giornalista in crisi d'identità, che fugge da tutti i suoi impegni a Londra e Washington e vuole trovare un posto in cui nessuno riesca a raggiungerlo, imbattendosi in un maso sui monti di Lutago in Valle Aurina.

Qual è stata la ricezione dell'antologia?

A livello locale ha coperto un'esigenza, è un libro apprezzato, mentre a livello nazionale non ho ancora avuto un riscontro. Da noi non c'è ancora consapevolezza di un mutamento della letteratura sudtirolese, manca parecchio. Tutta la letteratura è in crisi, ma in questo territorio credo sia in crisi particolare. Non saprei dire perché, posso fare mille ipotesi però mi sembrano tutte campate in aria.

Ci sono scrittori che l'hanno colpita, scoperte particolari che ha fatto?

Innanzitutto ho scoperto che c'è tantissima gente che scrive, non lo sapevo. Ernest van der Kwast mi ha sorpreso molto, ma anche rileggendo dei "classici" ho capito che sono opere importantissime. Ho anche riscoperto l'importanza di Franz Thaler e del suo *"Dimenticare mai"* (1990), un libro che dovrebbe essere letto molto di più nella nostra provincia. Racconta un periodo tragico della storia sudtirolese, quello delle Opzioni, dell'occupazione nazista e della deportazione a Dachau, e soprattutto lo porta sino ai giorni nostri: i conflitti degli anni trenta-quaranta sono andati avanti sino agli anni settanta. Thaler ha avuto in vita i suoi riconoscimenti, ma a parte il personaggio, quanto è bello il libro! Un testo facile, giustamente, da anni utilizzato nelle scuole per introdurre alla storia dell'Alto Adige/Südtirol. Per tornare a Claudio Magris, in "Antholz" questa idea che nella preistoria si viveva sulle vette, e la storia poi scende a valle e incide divisioni tra l'una e l'altra parte della valle, arrivando a toccare il fondo, ovvero il centro della terra dove ognuno andrà per conto suo e non ci sarà più nessun legame, è un'immagine molto bella. Un libro bellissimo e importante è *"La valigia del doganiere"* di Bruno Durante, una riflessione sull'immigrazione in questa terra, in particolare al confine del Brennero. Più che mai attuale, dato ciò che sta accadendo negli ultimi mesi alla frontiera tra Italia e Austria.

Narrare l'Alto Adige – 25 anni di racconti intorno alla provincia meno italiana d'Italia. Un'antologia, a cura di Toni Colleselli, Edizioni AlphaBeta Verlag, Merano, 2015, 680 pp., illustrato, cartonato con sovraccoperta, prezzo: 28,00 euro - ISBN 978-88-7223-246-0

Testi di: Alessandro Banda, Pier Francesco Bonaventura, Alex Boschetti, Paolo Cagnan, Renzo Caramaschi, Paolo Crazy Carnevale, Luciana Chittero Villani, Toni Colleselli, Brunamaria Dal Lago Veneri, Kareen De Martin Pinter, Riccardo Dello Sbarba, Bruno Durante, Giorgio Falco, Helene Flöss, Ettore Frangipane, Umberto Gandini, Italo Ghirigato, Letizia Gianmoena Monti, Lotti Goliger Steinhaus, Lilli Gruber, Sabine Gruber, Kai Zen, Ernest van der Kwast, Kurt Lanthaler, Claudio Magris, Andreas Maier, Sepp Mall, Fabio Marcotto, Roberto Masiero, Francesca Melandri, Reinhold Messner, Andrea Montali, Sandro Ottolini, Tim Parks, Hans Karl Peterlini, Anita Pichler, Anne Marie Pircher, Quit the Doner, Paul Renner, Carlo Romeo, Andrea Rossi, Michele Ruele, Luigi Serravalli, Matteo Strukul, Katia Tenti, Franz Thaler, Paolo Bill Valente, Giorgio Vonmetz Schiano, Stefano Zangrando, Ada Zapperi Zucker, Joseph Zoderer.

Respirare musica

Vittorio Albani: una vita dedicata all' "arte invisibile"

La cultura musicale non è fatta solo dai musicisti. Anzi, spesso quelli più adatti a discorrere di musica, a spaziare da una tendenza all'altra, sono quelli che non hanno dedicato tutta la loro vita ad uno strumento, ma hanno sempre in qualche modo respirato musica. Chiamiamoli musicologi, critici, operatori culturali, non importa: sono loro il nocciolo duro della cultura musicale, quelli con cui puoi parlare di qualsiasi cosa e hanno sempre un loro punto di vista che riesce ad aggiungere preziosità a quello che già conosciamo e pensiamo. Sul palco non si vedono, ma il loro peso è tutt'altro che indifferente...

Ecco, a questa categoria, cioè a queste categorie, appartiene Vittorio Albani, voce storica – dal timbro cavernoso e pacato – di Radio Tandem, giornalista, saggista, esperto di musica jazz, da tempo sempre in giro in Italia e nel mondo ad organizzare concerti, eventi, a gestire produzioni discografiche per jazzisti come Gianluca Petrella e Paolo Fresu, di cui da anni ormai è il manager ufficiale. Una mente pensante della cultura musicale italiana e internazionale.

Vorrei cominciare la chiacchierata con la tua esperienza, dalla fine dei Settanta, a Radio Tandem, una radio per tanti versi mitica per Bolzano. Ne sei stato tra i principali fondatori, promotori e attivisti. Quanto ne sei orgoglioso?

Molto e non solo perché la Radio ha appena compiuto 39 anni ed è ancora viva e vegeta mentre tutte le emittenti coetanee e "concorrenti" non esistono più, ma anche perché è stata un'esperienza davvero formativa, per certi versi seminale, essenziale e importante che ha insegnato l'importanza del lavoro condiviso, la necessità e la bellezza di lavorare in un gruppo di persone motivate e coerenti. Spesso e volentieri, con molti dei compagni con i quali ho condiviso questa realtà, ci troviamo felici a ribadire che un buon numero delle persone che hanno

lavorato per Tandem o che comunque ci hanno gravitato attorno, non sono “scomparse” o si sono nascoste, ma hanno spesso conquistato rilevanti impegni sociali che affondano certamente le proprie radici in quel coacervo di creatività totale che è stata ed è quell’esperienza. Una realtà - mai abbandonata - che sto anche riconquistando, tornando a trasmettere. E sono davvero felice quando, ancora oggi, leggo nel piano delle iniziative di Radio Tandem la frase “l’unica emittente davvero libera” di tutto il Sudtirolo. È dannatamente vero e siamo stati noi a difendere sempre questa idea.

E poi il giornalismo, per quotidiani locali. Cosa ricordi di quelle prime esperienze di musicologia?

Il ritrovarmi a fare il giornalista, non solo per quotidiani locali, è stato un direi quasi normale punto di incrocio nelle mille strade attorno alla cultura - e alla musica più specificamente - che hanno attraversato la mia vita. Per esprimere meglio il concetto, dopo anni di studio e di ricerca, nel corso dei quali mi piccavo di “studiare cultura”, le sue forme e la sua organizzazione creativa - quando ogni tot anni mi trovavo negli uffici dell’Anagrafe a comunicare che la mia professione avrebbe voluto essere quella di “operatore culturale” (i primi anni non lo volevano nemmeno accettare sulla carta d’identità sino ad accogliere l’istanza, concedendomi poi tra i primi nel mio Comune di residenza di ottenere una “qualifica” lavorativa sino ad allora mai contemplata dai listini) - approdare al fatto “anche” di poter scrivere di musicologia è sembrato quasi uno sbocco normale. Sin dall’età della ragione mi sono nutrito di musica e l’ho vissuta - anche senza volerlo - in tutte le sue forme.

In un certo senso il parlare di musica ad alcuni riesce e piace, ad altri no. Parlare di letteratura, di cinema, di arte, è forse meno rischioso, perché si ha sempre una storia, un’immagine a cui aggrapparsi e chi ti ascolta la conosce bene. Con la musica - arte invisibile - è diverso. A te, invece, questa sfida ha sempre stuzzicato. È stato da subito naturale o col tempo ti sei costruito il tuo armamentario espressivo?

Bella domanda che mi piacerebbe però correggere nella parte dove si parla di “musica, arte invisibile” poiché parto proprio dal presupposto che invece invisibile non lo sia e che la si debba semmai identificare quale espressione artistica più completa e vera che l’uomo abbia conquistato. Proprio, forse per la sua purezza e la sua libertà, per la capacità soggettiva che offre e per l’immensa possibilità di cointeressare i popoli di questo pianeta. Un processo che ho sempre vissuto con una naturalezza che - nel momento in cui mi sono fermato



ad analizzare la situazione - ha sorpreso anche me. Ovvio che crescendo poi l'affinamento espressivo sia uno step che ogni giorno affronti e che costruisci. Ma non è stato un "lavoro" o uno sforzo. Non so spiegare perché questo accada, ma posso soltanto dire che senza musica non riuscirei assolutamente a vivere.

Tu dici di avere orecchi per tutta la musica, a 360 gradi. In effetti ti sei occupato di mondi lontani, dalla classica al rock, dal jazz all'ambient o alla world music e via elencando. Io, che invece ho il difetto di essere maniacalmente selettivo nelle mie scelte musicali, mi permetto maliziosamente questa domanda: non è che ancora non hai trovato il tuo centro di gravità permanente? Questo vagare, non rende alla fine tutto relativo, e cioè che una musica vale l'altra?

La tua è una situazione in cui si trovano in molti. Forse è invece vero proprio il fatto che ogni volta che stavo accorgendomi di adagiarmi in un, come lo definisci tu, ipotetico centro di gravità permanente ho sentito il bisogno di non richiudermi e di conquistare altro sapere. Ovvio che poi l'esperienza e il gusto te lo costruiscono dentro, quel "centro", e ci sono cose e parti che ovviamente non sto più maniacalmente a coltivare come un tempo, ma che trovo invece corretto siano seguite con la dovuta attenzione per capire l'evoluzione di un'arte tout-court. Che siano i meravigliosi tre minuti di una stupida pop song o le architetture di Stockhausen, Berio, Gurdjieff o Zappa.

C'è una cosa che in effetti mi interessa in questo discorso: la canzone pop da 3 minuti e il brano d'avanguardia, la sinfonia di Mozart e l'improvvisazione jazz hanno, in partenza, lo stesso diritto ad un ascolto curioso e attento. Vittorio Albani mi sembra a questo proposito un partigiano dell'ascolto aperto, antipregiudiziale...

Divertente elucubrazione che sposo in toto. Inutile - almeno per ciò che mi riguarda - avere pregiudizi nei confronti della musica quando bella e interessante. Ovvio che abbia invece dei chiari e netti rifiuti nei confronti di ciò che musica non è. Inutile disquisire sulla bellezza intrinseca di un genio pop che riesce ad inventare un capolavoro in tre minuti, quella di un genio "classico" che riesce a fare altrettanto con una sinfonia o conquistare l'impareggiabile interplay di un trio jazzistico. Altro è invece dovere soffrire a parlare con qualcuno che non fa distinzione fra Mozart e Giovanni Allevi, tentando di spiegare la differenza che esiste fra arte e supermercato, fra bellezza e etica rispetto a incoerenti brutture.

Parliamo ora di come tu sia riuscito a lavorare insieme a grandi musicisti del jazz italiano come Paolo Fresu e Gianluca Petrella. Una carriera che da Bolzano ti ha poi portato in giro per l'Italia e per il mondo a organizzare concerti, a gestire eventi, a realizzare produzioni discografiche. Quale è stato il mo-

mento in cui hai realizzato di aver spiccato il volo?

Mi avevano appena fatto un serio contratto giornalistico e stavo per “adagiarmi” in un mondo che - per fortuna - ho poi ripudiato a fondo, quando a Umbria Jazz alla fine di un concerto di Fresu (ero sul palco a lavorare come fonico e direttore di palco), lo incontro e mi dice di apprezzare quello che stavo scrivendo sul jazz italiano. Salutandomi mi chiede se per caso non sarei stato interessato ad iniziare una collaborazione con lui. Lusingato chiedo tempo... forse anche troppo, visto che la decisione è arrivata solo un anno dopo quando, sempre a Perugia e davanti ad un caffè diviso con coloro che oggi ritengo i miei “mentori”, vale a dire Carla Bley e Steve Swallow, che mi incitano a non perdere ulteriore tempo e di “consegnare la mia vita” alla causa dei musicisti. Il giorno dopo torno a casa comunicando ad una redazione incredula la mia decisione di abbandonare il giornalismo e dedicarmi più da vicino a ciò che è sempre stata la mia prima passione.

Tutto il resto è venuto a ruota, lavorando notte e giorno, Natale e Ferragosto compresi. Dopo i primi due o tre anni sono arrivate le prime soddisfazioni. Parlo di quelle in cui ti senti partecipe del progresso artistico di un musicista. Ho sempre collaborato con artisti dei quali amo innanzitutto l’idea musicale. Paolo e Gianluca sono stati esemplari. Gianluca per l’immediatezza comunicativa e le idee che riesce ad inserire nel suo geniale percorso artistico in continua e perenne evoluzione, Paolo per l’immensa naturalezza e la unica cristallinità del suo vivere che spesso mi trasmette con rara capacità dialettica. Ma, in mezzo, ci sono state anche le ricchezze degli incontri con artisti come Franco D’Andrea o Butch Morris.

È stato bello accostare il mio ultimo percorso crescendo accanto a persone così. Non mi interessa nemmeno “avere spiccato il volo” benché ne sia consapevole. È stato però immensamente bello riuscire a comprendere di “poter volare” e questa sensazione, oggi, riesce a dartela soltanto la comprensione di poter vivere grazie all’arte con la quale, per fortuna, hai a che fare giornalmente. Il “lavoro in sé” è solo una parte. Quasi ogni giorno, dopo essere stato alla prese con contratti o anche decisioni artistiche da prendere e da consigliare ad un artista che magari sta cominciando a mettere i piedi su un palcoscenico che conta, mi trovo a chiudere i programmi di posta e di calcolo e aprire quelli di “ascolto” passando dalla parte “programmatica” a quella “creativa”. Più che di aver spiccato voli, in quei momenti credo di essere stato molto fortunato.



Penso sia interessante avere a che fare con una realtà provinciale da una parte e con il mondo delle grandi metropoli dall'altra. Come concili questi due lati della tua vita? Il piccolo e il grande mondo...

Spesso con un amico locale che parla di Bolzano come di Puffolandia, un regno fatato dove tutto è rinchiuso su se stesso e dove le cose "esterne" sembrano sceneggiature da cronaca giornalistica o da comuni serate borghesi, sorrido della situazione del piccolo e paradisiaco pseudo-Eden locale. Molte persone, nell'ultimo quarto di secolo mi hanno chiesto come mai non sentissi il bisogno di cambiare aria, trasferirmi a vivere in una grande realtà urbana o cose del genere. Mano a mano che il tempo passava, l'idea mi è sempre più sembrata sbagliata e peregrina e il "respirare" al di fuori proprio della cerchia che per molti conta, mi è involontariamente apparso come il classico valore aggiunto. Anni fa avrei potuto trasferirmi a Londra per lavorare nell'entourage di Claudio Abbado e di iniziative culturali importanti, ma lì prevalse proprio il mio amore sempre più profondo per un movimento jazzistico che stava diventando importante e ciò che ci gravitava attorno, in Italia forse ancora da costruire seriamente a livello di industrializzazione culturale.

Come giudichi l'investimento culturale in Italia e in Provincia di Bolzano?

Spesso mi chiedo perché, con tante e tali bellezze un paese come questo, che non ha ricchezze usuali e tradizionali, che non ha petrolio, carbone o peculiari attività industriali, non si rende conto che il suo petrolio, carbone e industria è proprio dato dalle immense ricchezze culturali che potrebbero farlo prosperare. E viene da sorridere notando come regioni sostanzialmente "povere" a vocazione agricola, come ad esempio Umbria e Trentino-Alto Adige/Südtirol, si siano riconvertite nell'ultimo mezzo secolo all'industria turistica, utilizzando però solo in parte le enormi potenzialità che queste filosofie portano con sé. Tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico del paesaggio e politiche di promozione di attività culturali e di spettacolo, connesse con la promozione di un turismo di qualità legato alla fruizione della "qualità" complessiva dei nostri territori potrebbero essere considerate reali assi portanti per lo sviluppo del nostro paese e capitoli essenziali di un welfare moderno, che riconosce tra i diritti di cittadinanza anche il diritto alla cultura, foraggiandola e proteggendola proprio in un momento di crisi.

Se esistesse una scuola capace di insegnare cosa è cultura, sarebbe più facile vedere crescere dopo pochi anni generazioni che riconoscono ad esempio l'importanza di un nuovo teatro, nascondendo finalmente le vergogne che proprio in una città come Bolzano sono apparse solo pochi anni, fa quando la voce degli "incazzati" sembrava solo quella del "ma quali teatri? Bisogna costruire le case, le fabbriche e gli ospedali"... Vengono in mente non solo il capo della

Hitler-Jugend von Schirach (la primogenitura della tristemente famosa “quando sento parlare di cultura metto mano alla pistola” è sua ma forse - per celebrità - si ritiene più altisonante mettere erroneamente in bocca la frase a Goring o a Goebbels); ma anche, molto più vicino a noi, gli anni in cui il signor Giulio Tremonti sosteneva a gran voce che la cultura non fa mangiare.

Ultima chiacchiera: il jazz oggi secondo Albani. Dove sta andando? Non è che, ora che anche i conservatori ne hanno fatto un percorso di studi con tanto di laurea, il jazz sta perdendo la sua carica eversiva e il suo ruolo di outsider?

Al tempo. Il jazz ha una storia davvero del tutto particolare e la sua valenza “eversiva” vale forse per soli due o tre “momenti” - seppure lunghi e articolati - di movimentazione musicale alternativa nella sua storia.

Oggi si dà assodato che sia addirittura entrato nei Conservatori dalla porta principale anche se la realtà è ben diversa. Che pochi, già quarant’anni fa, evidenziassero come la musica jazz fosse diventata la vera musica classica contemporanea, è cosa che poi - realmente - è diventata pane per articolisti e titolisti di disequilibrati magazine pseudo-musicali. Come (e forse anche maggiormente, seguendo l’onnivora macchina del tempo moderno) la “grande classica” anche il jazz sta da tempo andando verso una normale e multidisciplinare frammentazione stilistica, che non è assolutamente verificabile come una fenomenologia degenerativa, ma che ritengo invece una vera perla di totale arricchimento culturale. E, per fortuna, sta passando anche la moda di etichettare per forza il “vero” jazz a stelle e strisce e quello afro-cubano, quello “italiano”, polacco o norvegese. Manfred Eicher, dall’alto della sua talvolta strabordante onnipotenza, lo ha compreso tra i primi e proprio ora - forse quasi alla fine della sua parabola di illuminato produttore e deus ex-machina della musica contemporanea - ne trae riconoscimenti proprio alle soglie di un funerale annunciato per ciò che riguarda la fruizione della produzione del supporto musicale. Ma questa è un’altra storia ancora.

Il valore del classico

L'arte di trasmettere l'intramontabile

Andrea Bambace: pianista, didatta, operatore culturale, giornalista. Una figura di riferimento per la musica classica degli ultimi quarant'anni a Bolzano e non solo, una mente il cui ruolo è anche quello di ricordarci i nostri debiti nei confronti del grande passato culturale, il nostro essere ancora oggi per nostra stessa natura classici. Ma se la sua àncora è fieramente salda nel suolo sempre fertile della classicità, la sua prosepertiva sa essere dinamica, sensibile ai mutamenti, alle evoluzioni necessarie degli intramontabili valori. Abbiamo ripercorso con lui alcune tappe della sua avventura musicale, affrontando anche il difficile tema del presente del nostro Conservatorio.

Vorrei parlare, come prima cosa, del suo rapporto col Conservatorio di Bolzano, luogo che ha visto la prima importante tappa della sua formazione artistica con Nunzio Montanari, pianista del famoso Trio di Bolzano. Cosa ricorda del periodo del diploma? Che ambiente era il Monteverdi degli anni sessanta? Quali erano le aspettative e i sogni del giovane Bambace?

Sono stati anni preziosi e irripetibili per la musica e per il Conservatorio. Quando, nel 1960, ho iniziato a studiare con Nunzio Montanari, se n'era appena andato via per sempre Arturo Benedetti Michelangeli. Questi, tra l'altro, aveva fondato, insieme al direttore Cesare Nordio, il Concorso Busoni. Agivano artisti di primissimo livello e ho avuto la fortuna di avere per tutta la durata degli studi la guida di Montanari, già allievo di Nino Rossi e Alfredo Casella. Erano anni in cui solo la musica era al centro di ogni interesse: al "Monteverdi" non albergavano nè politica, nè questioni etniche, nè bramosie di potere, nè altro che turbasse le finalità musicali. Un ambiente sano, insomma, ed estremamente rispettato da tutta la cittadinanza. Ricordo che i nostri saggi finali quasi sem-

pre avevano il tutto esaurito. Dopo usciva addirittura la recensione, firmata da Andrea Mascagni sull'Alto Adige e da Heinrich Kosnick, allievo di Busoni, sulle pagine in lingua tedesca dell'Alto Adige. La Rai di Bolzano registrava le interpretazioni dei migliori allievi e alcune le trasmetteva addirittura sul Nazionale. La "Haydn" cominciò nel 1969 ad accompagnare in pubblico i migliori allievi, inaugurando una collaborazione purtroppo oggi interrotta. Insomma il risultato del nostro studio veniva valorizzato e premiato, tanto da rappresentare uno straordinario incentivo al proseguimento dei sacrifici, nei quali anche l'emulazione costituiva uno sprone senza eguali. C'erano pochissimi concorsi pianistici. In Italia erano quattro, a La Spezia, Treviso, Enna e naturalmente il "Busoni". Quello di La Spezia era diviso nelle tre categorie corrispondenti ai tre periodi dei dieci anni di studio in Conservatorio, ossia quello inferiore, il medio e il periodo di diploma. Venivano effettuate prima selezioni interregionali e tale severo setaccio conduceva i prescelti alle finali spezzine. Vinsi per le prime due categorie, mentre alla terza non presi parte, partecipando invece direttamente, nel 1969, al Concorso internazionale "Neglia" di Enna, nel quale vinsi il primo premio. E fu proprio quella affermazione a indurmi definitivamente a fare della musica il centro della mia vita.

Il tempo che è trascorso da allievo ad insegnante, sempre al Conservatorio di Bolzano, è stato breve e ha segnato l'inizio di una carriera quarantennale come docente principale di pianoforte. Immagino che sia dura raccontare in breve la sua esperienza di didatta...

L'insegnamento è stato (ed è tuttora) il coronamento di una vocazione ereditata da mia madre, che fu un'insegnante elementare del tutto eccellente, riconosciutissima e amata quanto temuta. I buoni risultati conseguiti in Conservatorio e nei concorsi nazionali e internazionali mi guadagnarono la stima e la fiducia dei Maestri e del direttore Giorgio Cambissa, tanto che mi conferirono per due anni, già all'indomani del diploma, l'incarico di docente alla neonata Sezione Staccata del "Monteverdi" di Riva del Garda. Da quel momento (siamo nel 1971) ebbe inizio la mia avventura didattica, confermata due anni dopo dal conseguimento dell'incarico a tempo indeterminato nella sede centrale di Bolzano e successivamente dal ruolo. Oggi ringrazio Dio di avere potuto sempre insegnare fino al 2011, anno del mio pensionamento, secondo quello che oggi viene definito "vecchio ordinamento", seguendo cioè ogni allievo dai primissimi anni di studio, fino al giorno del diploma. Un'altra cosa per cui ho motivo di ringraziare il cielo è proprio quella di aver potuto lasciare il "Monteverdi" quando il mio 60° compleanno coincise con il compimento del quarantesimo anno di docenza. Come osservatore esterno, da quel momento ho potuto e dovuto assistere ad un progressivo quanto veloce deterioramento dei valori, favorito da elementi del



tutto estranei alle ragioni della formazione professionale del musicista; questo non solamente a Bolzano, dove pure si aggiungono altri fattori squisitamente locali e localistici. Anche io ero favorevole a un rinnovamento della configurazione dei Conservatori tramite un'adeguata riforma, ma le mie idee erano ben altre da quelle poste in essere oggi. Ricordo un convegno nazionale, durante il quale trovai le mie idee del tutto collimanti con quelle di Vittorio Sgarbi, all'epoca primo firmatario di un progetto di riforma: secondo me il Conservatorio avrebbe dovuto diventare qualcosa di completamente diverso dall'Università e, per certi aspetti, di superiore. Difendevo infatti, ben confortato da tanti illustri e autorevoli pareri, il principio teso a rispettare lo specifico dei Conservatori, quanto quelli delle Accademie di Danza e d'Arte, ispirato a valori tanto antichi, quanto consolidati e pienamente funzionali, risalenti, se si vuole, al concetto di bottega rinascimentale, secondo i quali i giovani talentuosi avrebbero dovuto e potuto formarsi e perfezionarsi alla scuola di eminenti Maestri potendosi concentrare prevalentemente sull'apprendimento dello strumento, che richiede un'applicazione quotidiana, costante e severissima, libera da ogni altra preoccupazione. L'idea che mi sono dovuto fare è purtroppo che le nuove normative, andando in una direzione opposta, siano state create nell'interesse esclusivo dei docenti e non in quello dei veri fruitori dell'istituzione didattica, ossia gli studenti. Hanno preso il sopravvento figure e persone molto spesso ben lontane dai valori che ho descritto, nel solo intento di evitare che i Conservatori si svuotassero, con conseguente perdita di cattedre e di incentivare aree d'interesse anche fittizie e al solo scopo di favorire carriere e nuovi guadagni di parte dei docenti.

Entriamo infatti nell'oggi. Come ha vissuto l'ultimo periodo al Monteverdi e cosa ne pensa dei cambiamenti recenti? Mi riferisco anche alle tensioni che si sono create tra alcuni docenti e la direzione.

Devo distinguere: da una parte l'impegno puramente didattico, che mi ha dato anche negli ultimi anni molte soddisfazioni e un solo dispiacere; dall'altro lato, quello "ambientale", che mi ha fornito molti dispiaceri e una sola soddisfazione. Al momento di avvicinarsi alle votazioni che avrebbero portato all'elezione del nuovo direttore, dopo l'ottima gestione di Veà Carpi, inviando una lunga motivazione a tutti i colleghi, avevo indicato come migliore scelta quella di Peter Paul Kainrath, che conosco molto profondamente per averlo avuto come bravissimo allievo per oltre dieci anni, dal primo corso al diploma e per ragioni che sono evidenti a tutti: la sua ineguagliabile capacità gestionale unita a indiscutibile profondità musicale; il fatto che avesse già allora maturato una preziosa rete di esperienze e di conoscenze al massimo livello in campo mondiale, parlando tra l'altro correttamente cinque o sei lingue; la sua esperienza maturata come vice-direttore; l'assenza di qualsivoglia ansia e di qualunque necessità, da parte sua, di guadagnare posizioni in campo musicale in seguito ad un'eventuale designazione. Non sono stato ascoltato e l'unica (magra) soddisfazione di cui parlavo è stata, successivamente, quella di vedere parecchi dei colleghi che non l'avevano votato venire da me o telefonarmi, o scrivermi che avevano poi capito di aver fatto un grande errore. Ma tant'è: i giochi apparivano già fatti. Il "Monteverdi", comunque, potendo contare su una fortissima tradizione, ha continuato a funzionare anche per inerzia, sviluppando per esempio un'idea della Carpi, che fu la prima a porre in essere, anche con la collaborazione di Musica in aulis, manifestazioni concertistiche di docenti e allievi anche al di fuori del Conservatorio, ma anche commettendo qualche errore a mio giudizio imperdonabile. Un esempio per tutti: l'immediata soppressione, il giorno dopo il mio pensionamento, della mia storica cattedra di Pianoforte Principale, una delle (troppo) poche che ormai rimanevano attive in piazza Domenicani, per rimpiazzarla con una cattedra di Musica Elettronica, la materia che lo stesso fondatore, Luciano Berio, già all'indomani degli anni 50 aveva ripudiato e che il pubblico da sempre ha rifiutato. Su quanto sta avvenendo negli ultimi tempi, posso dire solo che sono strafelice di non avere più a che fare con quel Conservatorio. Ciò che vedo sulla stampa e che apprendo da ex colleghi, specie da alcuni tra i più autorevoli, mi rattrista, ma era anche prevedibile.

Allontanandoci dal Conservatorio, ma rimanendo sulla scena locale, come giudica il panorama altoatesino contemporaneo per il mondo della classica? Qualcuno ad esempio sosteneva che a Bolzano ci fosse pure troppa offerta di concerti classici...

Nel panorama nazionale, e non solo, Bolzano ha sviluppato le dimensioni di una piccola capitale della grande musica. Grazie al passato e a recenti iniziative vi sono rappresentati, al massimo livello, tutti i tipi di musica e non penso che si possa parlare di eccesso, dati i risultati tuttora registrati in quanto ad affluenza di pubblico e a gradimento.

Tornando al suo percorso artistico, è nota la sua formazione e la sua carriera in ambito concertistico, sia come solista che come camerista. Quali esperienze ricorda con maggiore entusiasmo?

Ho fatto moltissimo anche in campo cameristico e ritengo che suonare con altri strumentisti o cantanti sia una delle forme più alte di realizzazione musicale, che oltretutto va ad arricchire l'impegno solistico. Ho avuto la fortuna di poter contare quasi sempre sulla collaborazione di musicisti di grande valore anche in campo internazionale. Particolarmente felici gli ensemble con l'Auryn Quartett di Köln, con i colleghi dell'European Piano Quartet, coi violinisti Massimo Marin, Magda Sirbu e Rafael Gintoli. Con tutti loro si è ogni volta stabilita un'ideale intesa musicale e umana.

Allarghiamoci alla sua carriera di operatore culturale. Cosa ci racconta ad esempio di Musica in aulis, associazione della quale lei è direttore artistico? Le piace il lavoro giù dal palco?

Nel 2000 accolsi con timore, ma anche con entusiasmo, quella che si poteva considerare una sfida: tentare di sollevare le sorti di un'associazione come Musica in aulis, che all'epoca non navigava in acque facili. Ne sono tuttora direttore artistico e penso di essere riuscito a far crescere M.I.A. fino a livelli qualitativi e quantitativi di tutto rispetto. La sua presenza costante a Bolzano e su tutto il territorio provinciale è ormai consolidata, fornendo un servizio sempre più apprezzato dal pubblico: tutto questo tenendo d'occhio sempre il livello artistico, la collaborazione con i comuni e con altre associazioni e soprattutto evitando la ripetitività e l'ovvietà mediante proposte culturali alternative. Il pubblico ovunque corrisponde assai bene; rimane ora che gli enti contributori dimostrino anche concretamente l'apprezzamento che ci rivolgono, aiutandoci a riemergere da quella che è stata negli ultimissimi anni una crisi finanziaria generale.

Vorrei ora toccare il suo impegno come giornalista, visto che per anni la sua firma è apparsa, oltre che su riviste nazionali come Piano Time, Suonare, MUSICA, sulla pagina culturale dell'Alto Adige, come recensore di concerti cameristici e sinfonici. Che peso attribuisce alla critica musicale? Questa domanda, fatta oggi, ha un vago sapore nostalgico, data la crisi della carta stampata e la quasi scomparsa dello spazio per le recensioni.

Dai diciassette anni in poi ho sempre seguito con fedeltà e non senza fatica tut-

to il ricco panorama musicale bolzanino, puntualmente riferendone anche criticamente prima su “L’Adige” e poi, dal ‘76, sull’Alto Adige: centinaia, se non migliaia, di manifestazioni musicali, cui ho cercato di dare il mio contributo culturale e artistico, col fine preminente di divulgare anche al pubblico dei “non addetti” la magia della musica ed evitando che di critica si occupasse, sui quotidiani locali, qualche musicologo duro e puro. La critica musicale equivale troppo spesso ad una messaggistica tra pochi teorici specialisti, avulsa dal contesto specifico del fenomeno concertistico e affidata non di rado a persone risentite nei confronti degli interpreti, per non essere riuscite esse stesse ad affermarsi in campo musicale.



Ci vuole raccontare del suo progetto concertistico con Sabrina Kang? Non è difficile organizzare concerti e suonare insieme alla propria moglie?

Fare musica in coppia con la propria moglie è semplicemente stupendo e accresce le motivazioni di un grande amore. Da quando ci siamo trasferiti in Veneto, a Caerano di San Marco, nei pressi di Asolo, abbiamo ancora maggiore disponibilità e calma per incrementare il nostro impegno sia concertistico che discografico e in più abbiamo potuto fondare una nuova associazione musicale, “MusiCaerano”, che oltre a organizzare nuovi eventi musicali, si accinge ora ad aprire l’attività didattica dell’A.F.A.C. (“Ars Fonè Academy Caerano”) con grandi nomi che hanno accettato di collaborare per Masterclass di assoluto rilievo nella splendida cornice di Villa Benzi Zecchini, corredata di un funzionale teatro di oltre trecento posti. Alle prime manifestazioni organizzate, abbiamo visto il tutto esaurito e un entusiasmo che vale la pena di ricompensare.

Casanova, quando la cultura è un libro aperto

La nuova frontiera del direct marketing culturale

Il progetto “Libro aperto Casanova Kaiserau”, avviato nell’ottobre del 2015, consiste in una serie di interventi mirati all’analisi dei consumi culturali degli abitanti del quartiere Casanova a Bolzano, alla promozione dell’offerta culturale della città e all’individuazione di possibili aree di intervento per soddisfare i bisogni emergenti nella dimensione socio-culturale, nel tempo libero e nella crescita individuale del quartiere più recente di Bolzano. Ne abbiamo parlato con Massimiliano Gianotti della “Cooperativa 19”, coordinatore del progetto.

Quali sono gli obiettivi del progetto? E perché proprio a Casanova?

Il progetto innanzitutto è di natura sperimentale e punta ad applicare le tecniche del cosiddetto “*direct marketing*” – ovvero la promozione capillare di un prodotto, di un servizio – in un ambito culturale. Le prime fasi del progetto sono legate a queste attività. Tre ragazzi, dopo una piccola formazione sul *direct marketing*, hanno bussato porta a porta agli abitanti del quartiere Casanova, di recente costruzione, perciò ancora aperto ai cambiamenti. A Casanova ci sono aspetti critici legati alla posizione un po’ periferica rispetto al centro (e quindi alle attività della città) e alla mancanza di una serie di servizi che non si trovano sotto casa, ma che necessitano di uno spostamento fisico. Un disagio che va certo contestualizzato nella dimensione bolzanina, di per sé contenuta: bastano cinque minuti in bici per trovare la farmacia, i negozi, i bar. Ciò che però manca è una dimensione di comunità, una dimensione di quartiere, a causa della sua giovane età; mancano luoghi di incontro spontaneo o strutturato, c’è una percezione generalizzata di abbandono, di isolamento. Perciò siamo

andati a somministrare delle interviste mirate agli abitanti, lì dove vivono, in casa propria e in un contesto familiare, con l'obiettivo di conoscere meglio il quartiere, il suo contesto attuale, nell'ottica di capire quali possano essere gli orizzonti di intervento legati alla cultura, dato che il progetto è sostenuto dall'Ufficio cultura della Provincia (oltre che da Confcooperative Bolzano).

Come si sono svolte le interviste che avete condotto?

Abbiamo annunciato l'arrivo degli intervistatori attraverso delle lettere imbucate nelle caselle della posta, dopodiché abbiamo suonato ai campanelli cercando di farci aprire: un lavoro abbastanza complesso. L'attività di *direct marketing* era mirata, appunto, ad attivare dei dialoghi, delle conversazioni con le persone. Le interviste non erano questionari, ma interviste aperte. C'era ovviamente una traccia, chi poneva le domande aveva dei riferimenti, ma la conversazione poteva prendere la propria strada. Al di là delle informazioni oggettive (età, sesso, nucleo familiare, formazione e professione dell'intervistato) abbiamo chiesto quali erano le attitudini sui consumi culturali della famiglia, rispetto alla offerta culturale generale: se conosce teatri, musei e castelli della zona, quante volte li visita, se ha abbonamenti, se frequenta corsi o è iscritto ad associazioni culturali. Un'ulteriore serie di domande doveva delineare la relazione col quartiere, quale è la percezione dei singoli abitanti rispetto ad esso: quali sono, se ci sono, le attività culturali frequentate nel quartiere e in quelli limitrofi di Ortles e Don Bosco, nonché da quali associazioni sono proposte tali iniziative. Ogni persona dava le sue risposte, e da quelle nascevano degli approfondimenti molto interessanti. In questa fase si è voluti rimanere molto aperti, anche perché l'idea era quella di costruire delle complicità con queste persone, far percepire loro una certa vicinanza e un nostro impegno, nella prospettiva di portare attività o comunque di intervenire sulle criticità come sui punti di forza di Casanova. E rendere gli intervistati sia partecipi alle iniziative, che soggetti proattivi.

Quanto materiale avete raccolto?

Abbiamo raccolto 60 interviste nella prima fase, cui sono seguiti 60 report. Ora siamo nella fase di analisi: essendo tutte le risposte molto diverse l'una dall'altra, per il numero e la struttura stessa delle interviste, non è possibile strutturare una relazione che possa avere una qualche valenza statistica o scientifica. La relazione di queste prime fasi sarà invece un racconto dell'attività – riportando quanto ci hanno detto gli abitanti di Casanova – accompagnato da fotografie che la documentino e raccontino anche visivamente il quartiere e le persone che lo abitano. Alcune di queste ci hanno autorizzato a fare interviste video e registrazioni audio in alta qualità. Vorremmo sfruttare al massimo tutto il materiale raccolto, e in un secondo momento restituirlo al quartiere.

Qual è stata la fase successiva?

Dopo questa prima fase di interviste e conoscenza reciproca, siamo tornati nelle case di Casanova per distribuire brochure e flyer di molte iniziative culturali della città, dai calendari delle stagioni teatrali in corso ai concerti dell'Orchestra Haydn, dalle mostre dei musei cittadini al Caffè delle lingue, oltre agli eventi delle associazioni. Il materiale lo abbiamo raccolto all'interno di apposite cartellette con i colori dell'immagine coordinata di tutto il progetto, gli stessi presenti sulla lettera d'invito e sulle spille degli intervistatori. Questa seconda fase è importante come stimolo effettivo all'accesso alla cultura e ai consumi culturali e di rafforzamento della relazione stabilita con gli abitanti, che hanno ricevuto anche dei biglietti omaggio per andare a teatro. Abbiamo distribuito quasi tutti i biglietti a disposizione, avendo buoni riscontri sul loro effettivo utilizzo.

Perché non si usufruisce appieno dell'offerta culturale cittadina? Quanto incide il contesto sociale del quartiere, quanto invece la geografia di Bolzano?

È un mix di fattori, che stanno nell'ordine delle cose. La maggior parte degli abitanti del quartiere sono famiglie con bambini a carico. Il problema principale per molti è il tempo a disposizione: "Se avessi il tempo andrei a teatro, o leggerei un libro". Se però domandi quanto tempo trascorrono davanti alla tv, spesso sono tre ore al giorno. Dalle interviste non emergono invece particolari difficoltà legate alla distanza dal centro; i collegamenti non mancano, non soltanto con il centro storico di Bolzano, ma con tutto il territorio della provincia. Ci sono una fermata del treno – per quanto molti lamentino la cadenza soltanto oraria, poco sfruttabile – e il capolinea della linea 3, le piste ciclabili e il vicino casello di Bolzano Sud. Né si può dire incida particolarmente il contesto sociale di Casanova – un quartiere residenziale con case in cooperativa e dell'edilizia agevolata.

Quali sono gli elementi ricorrenti, oppure le contraddizioni, nella percezione degli abitanti del quartiere? Quali sono le attività culturali che riscontrano maggiore interesse?

Le percezioni del quartiere sono le più diverse. Alcuni dicono che Casanova sia poco frequentato, che le persone si conoscono poco, e manca un senso di comunità. Altri sostengono di viverci bene e hanno la consapevolezza di un quartiere che "non esiste ancora", con un'area ancora in costruzione dove arriveranno i servizi. Insomma, hanno un'attitudine più comprensiva, legata a una fisiologica evoluzione del quartiere. Denominatore comune è, mediamente, un basso consumo delle attività culturali, non proprio nell'agenda degli abitanti, e questo ci spinge a intervenire. Molti vanno all'auditorium di San Giacomo per gli spettacoli della filodrammatica in dialetto locale, c'è chi frequenta le biblioteche,

soprattutto quella di via Ortles e di Don Bosco: la lettura è un'attività svolta più di altre. Sono tante le attività per i bambini che vengono fruite, proprio per le molte famiglie presenti nel quartiere, durante il pomeriggio o l'estate, al centro della Vispa Teresa nel rione Ortles. Il museo più frequentato è quello di scienze naturali, ma viene citato pure il Museion. La maggior parte degli intervistati l'ha visitato, altri ne hanno apprezzato l'architettura, pur essendo una struttura che può piacere o meno. Come luogo culturale si è consolidato, ed è una sorpresa positiva.

**casa
nova
kais-
erau**

**LIBRO
APERTO**
—
**EIN
OFFENES
BUCH**

Gentile abitante del rione Casanova,

La informiamo che nei prossimi giorni verremo a trovarLa a casa sua. Siamo una cooperativa che si occupa di promozione culturale e, sostenuti dall'Assessorato alla Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, La intervisteremo in merito alle Sue abitudini culturali e alla Sua percezione della vita nel quartiere; raccoglieremo i Suoi suggerimenti per arricchirla e i suoi desideri per migliorarla. Coglieremo infine l'occasione per illustrarLe le attività e gli eventi offerti dalla Città di Bolzano.

Certi della Sua collaborazione porgiamo cordiali saluti,

Cooperativa19

 Seguici su Facebook
Libro Aperto Casanova Kaiserau

Un progetto di  Con il sostegno di   

grafica: g. z. - 2015

Crede che a Bolzano ci siano barriere “culturali” da abbattere?

Sì, e sarebbe interessante analizzare nel dettaglio tali barriere, che comunque si riscontrano in ogni contesto culturale urbano. Chi consuma cultura è una persona interessata, curiosa, che decide di spendere il proprio tempo per essa. La predisposizione dei singoli cambia molto. L'interesse della pubblica amministrazione, e l'obiettivo del nostro progetto, è di incentivare i consumi culturali andando incontro a queste esigenze, oltre a far conoscere un'offerta assai ricca. Se le persone non si interessano, non vuol dire che non lo faranno mai. Poi sta al singolo reagire di conseguenza.

Qual è secondo lei il ruolo delle associazioni?

Le associazioni nascono più come risposta alle necessità lavorative, soprattutto dei giovani, che come attività di puro volontariato; e sopravvivono più per eredità storica che per realtà emergenti. Si sta passando sempre più a una logica di “produzione culturale”, il pubblico che ne usufruisce può essere composto dagli stessi produttori di cultura. C'è inoltre l'esigenza di soddisfare dei bisogni, si pensi ai GAS (gruppi di acquisto solidale) che sono motivo di incontro, di partecipazione, di vero coinvolgimento. Un caso a parte è rappresentato da associazioni come “Bolzano Underground”, riferimento del mondo dell'hip-hop, che risponde a necessità sostanziali legate a questa pratica.

Da professionista nel settore della cultura, quali suggerimenti si sentirebbe di dare per ampliare l'offerta culturale bolzanina?

A Bolzano, lo dicono i numeri, c'è un'offerta ampia e variegata che soddisfa quasi tutti gli interessi nella media delle persone: cinema, teatri in lingua tedesca e italiana, il Cristallo, lo Stabile, quello di Gries, il Carambolage, ognuno con la propria programmazione, chi più popolare, chi meno. Ci sono istituzioni che lavorano meglio di altre, chi sta più attento al contemporaneo oppure lavora di più sui gusti “popolari”. C'è ancora poca ricerca nell'ambito culturale, come le residenze d'artista. Manca un coordinamento generale, un tentativo di organizzare, per quanto sia difficile, l'agenda delle proposte culturali. Se venisse migliorata la calendarizzazione, si garantirebbe un'affluenza maggiore, intercettando pubblici in maniera più mirata. Questo in teoria, nella pratica il pubblico è sempre un'incognita. Serve poi un'opera di sburocristizzazione. Mancano infine spazi culturali un po' meno istituzionali, che però dovrebbero nascere spontaneamente. Una probabile conseguenza del benessere altoatesino, con molti eventi culturali gratuiti grazie al sostegno della mano pubblica.

Quali saranno le fasi finali del progetto?

L'idea è di espandere questa ricerca. Intendiamo informare e stimolare ulteriormente le persone, con modalità da strutturare, ed elaborare strategie che po-

trebbero essere messe in campo dall'ente pubblico: ad esempio abbassando i costi di attivazione – se vai al museo non paghi il bus, o altri incentivi di questo tipo. Siamo ancora in una fase di monitoraggio, continueremo con le interviste, somministrandole non solo “casa per casa”, bensì attraverso iniziative che proporremo noi direttamente al quartiere. Abbiamo iniziato a collaborare con una rete di associazioni coordinata dalla Vispa Teresa, “ECO estate”, attività ricollegate al Comune che coprono i mesi estivi di luglio e agosto. Saremo presenti con laboratori per bambini, in collaborazione con “Quartz teatro”. Sono iniziative culturali di intrattenimento – in risposta all'esigenza di offrire qualcosa per i più piccoli – dove sottoporremo altri questionari ai genitori, ma anche occasioni per farci conoscere come attori della crescita del quartiere Casanova. In autunno torneremo nelle case per proporre interviste, in ottobre organizzeremo un momento di restituzione dei risultati della nostra indagine nel quartiere.



Sinora c'è un riscontro positivo tra gli abitanti di Casanova?

“Libro aperto Casanova Kaiserau” è un work in progress, ma i feedback sono stati molto positivi, le persone sono rimaste contente e piacevolmente colpite dalla nostra iniziativa.

Stabile, c'è un nuovo direttore

Un anno ricco di soddisfazioni per Walter Zambaldi

Walter Zambaldi è direttore del Teatro Stabile di Bolzano da poco più di un anno. Lo ha celebrato rendendo pubblici e analizzando i numeri di una stagione di grande successo: 28.000 presenze in più rispetto alla stagione precedente, un incremento degli abbonati del 44%. Ma, per fortuna, la cultura non si fa con i numeri, perché le passioni, l'arte e il divertimento, almeno in questo settore, svolgono ancora un ruolo decisivo. A Zambaldi abbiamo quindi chiesto di raccontarci un anno di Stabile lontano dai numeri e dentro le sue passioni, il suo vissuto e il "suo" teatro.

Zambaldi, i riconoscimenti per il lavoro svolto non sono mancati, ma qual è il suo bilancio personale? Come è stato rientrare a "casa" (sempre che a Bolzano qualcuno si possa sentire a casa) dopo tanti anni e con un ruolo così importante?

A dire il vero, non ho problemi a sentirmi a casa più o meno ovunque. A Bolzano mi viene più facile perché ci sono nato e cresciuto, quindi mi sento a casa anche sui marciapiedi, nelle piazze, nei locali ma soprattutto in teatro. La fortuna di chi fa il nostro lavoro comunque è che se non ci si sente bene in un posto si può fare un giro in palcoscenico, che è un luogo simile in ogni parte del mondo, quindi familiare. Bilancio positivo ma sempre ostinatamente al rilancio...

Cosa le è piaciuto ritrovare? E quante volte ha pensato "ma questi non cambiano mai"?

Ho apprezzato la quotidianità dei conoscenti e di alcuni amici più frequentabili da vicino e di alcuni colleghi che conosco da molti anni. Mi è piaciuto



ritrovare anche la dimensione della città di Bolzano con i suoi tempi scanditi da ritmi particolari...ci sono dei luoghi a Bolzano - ma penso in ogni luogo d'origine - che ti fanno credere che il tempo non sia passato. Intendo luoghi fatti di persone che restano identiche a se stesse, luoghi di non evoluzione nei quali si può stare tranquillamente e sentirsi sempre giovani. Tendenzialmente preferisco persone e luoghi che si evolvono o che almeno ci provano, ma devo però ammettere che ritrovare discorsi e persone con qualche capello bianco, ma uguali a 15 anni fa, a volte può essere terapeutico.

Nel confrontarsi con istituzioni, persone, associazioni, si è fatto l'idea che Bolzano sia una terra sempre più speciale? O che ormai sia molto simile al resto d'Italia?

Credo che Bolzano sia molto simile al resto d'Italia per fortuna, se non altro per le persone che la vivono. Il confronto con istituzioni, persone e associazioni è stato molto positivo: a Bolzano c'è molta voglia di fare, di collaborare, di mettersi in rete e di crescere. Questa vitalità si riflette anche sul pubblico, che è molto preparato e che ama mettersi in gioco. Una predisposizione molto stimolante per chi dirige un teatro. Credo che le particolarità ridondanti di Bolzano si possano trovare in ogni luogo. Ovviamente restano delle caratteristiche di questa terra che sono uniche, soprattutto a prima vista, e per chi non ci è nato.

Può approfondire quest'ultimo aspetto?

Pensavo, per esempio, a quello che un passante occasionale nota a Bolzano. Anche in senso positivo, il benessere diffuso, il fatto che non succeda mai nulla di grave. Caratteristiche che piacciono a tutti. Mentre la parte identitaria è più complessa, plurima e, credo, più interessante.

Ovviamente, i colori di Roma o di Bologna non sono quelli di Bolzano e non è solo un problema di latitudine, è anche una questione estetica formale. Bolzano ha una storia diversa che può essere un volano creativo, perché più cose si pensano e più si diventa intelligenti. L'errore, come sempre, è chiudere. Come in tutte le cose, se si chiude è finita.

Non ha limiti di budget, di nazionalità e può far risorgere i morti. Quale spettacolo vorrebbe produrre? Di quale autore? Con quali attori e quali registi?

A dire il vero, da tempo ho in testa un progettone galattico, quasi surreale. Uno spettacolo teatrale in uno stadio. Due registi, due squadre di calcio che si affrontano e un narratore per ogni giocatore, per dare voce al pensiero di ognuno. Per analizzare la terminologia, le emozioni, i pensieri e le solitudini di ogni giocatore. Un kolossal che possa unire l'umanità dei giocatori con i loro ruoli. I due registi si affronterebbero, quindi, per una sorta di sfida dialettica. Servirebbero almeno ventidue attori, più quelli che interpretano gli arbitri, i giocatori in panchina e gli allenatori. Una sfida colossale, perché occorre una drammaturgia perfetta di novanta minuti che unisca talento, parola e gioco, mettendo insieme il gioco del calcio, quello della parola e quello registico.

Tifoso di calcio?

No, simpatizzo per il Sassuolo. Ma il calcio ripropone alcuni archetipi classici: il senso del successo e della confitta, lo scontro e l'incontro...

Restando alle passioni, come è nata quella per il teatro? Ha visto uno spettacolo particolare? Quali sono i suoi spettacoli fondamentali e quali consiglierebbe a chi non è ancora convinto dello straordinario fascino del teatro?

Parto dal secondo aspetto. Chi non subisce il fascino del teatro dovrebbe iniziare a leggerlo, per vedere come sia in grado di contenere il grande romanzo e la grande poesia. Oppure potrebbe venire a vedere le prove per intuire con maggiore facilità la semplice complessità di un allestimento teatrale. Per quel che riguarda gli spettacoli decisivi, invece, dovrei fare una playlist ma non mi sembra il caso. Almeno una decina mi hanno dato dei salutarissimi cazzotti nello stomaco o in faccia, mettendo in dubbio quello che avevo pensato fino a quel momento. Spesso erano spettacoli da cui non mi aspettavo nulla e che hanno cambiato la mia rotta. Credo che siano questi ultimi i più importanti, quelli che mettono i dubbi.

Non ci leggono i critici, può parlare liberamente. In generale, cosa non le piace del loro atteggiamento?

Non mi piace quando scrivono come andrebbe fatto lo spettacolo. Sei un critico, critica quello che vedi, non puoi sapere come è stato costruito lo spettacolo. Se mi devi dire come si fa uno spettacolo, beh allora fallo, ma diventi un regista, non un critico. In Italia ci sono critici bravissimi, interessanti e intelligenti, ma è un peccato che non esista una scuola di critica teatrale.

Il suo primo anno allo Stabile ha mostrato anche l'embrione di un progetto culturale vasto e diffuso. Pensa di uscire dalle sale del teatro? E nelle periferie? Nel caso ci andrà con spettacoli facili o difficili?

Ci vado con tutti e due. Se si vuole essere trasversali si fa così, anche perché, se raccontati bene, gli spettacoli difficili possono essere più facili dei facili. Comunque credo sia indispensabile andare in periferia anche a Bolzano, il teatro che esce dal teatro è stato un tema anche della stagione scorsa, ma occorre farlo realmente, uscendo dalla sala con il sipario di broccato, per andare nei quartieri popolari a fare teatro vero, partendo dalla commedia dell'arte per un excursus ben costruito. Credo sia necessario anche fornire un approccio diverso alla comicità, differente da quello dei battutari e più vicino alla commedia vera, per offrire una possibilità in più. Anche questo è compito di un teatro Stabile. Mi piacerebbe tentare anche esperienze che altrove hanno funzionato molto bene, come il teatro nelle case.



Gli spettacoli della rassegna dello Stabile della stagione scorsa hanno suscitato reazioni molto diverse. Senza fare nomi, alcuni hanno lasciato il pubblico in sala a discutere, stimolati dagli interrogativi che erano piovuti dal palcoscenico, altri sono stati rifiutati totalmente, con numerosi abbonati usciti al termine del primo atto. In futuro vedremo più spettacoli come i primi o come i secondi?

Credo che ci stiano entrambe le cose. Fa parte della composizione di una stagione e chi si abbona ne deve essere cosciente, altrimenti perché comprare un abbonamento, si comprerebbe il biglietto solo per quello che interessa. Poi, è evidente che c'è chi si interroga su quello che vede e chi lo rifiuta perché magari non apprezza una certa tipologia di linguaggio o di regia. Ma è una cosa che facciamo tutti ogni giorno. È vero, c'è chi è più curioso e chi meno, ma non si può pretendere che tutti gli spettacoli siano fantastici e che lo siano per tutti.

“I persiani” di Eschilo è la più antica opera teatrale a noi pervenuta, un'opera in cui, per la prima volta, andarono in scena le paure, le ragioni, le angosce dell'“altro”, di quello che era, o è stato, il “nemico”. Non pensa che oggi il teatro debba soprattutto ritornare a questo? A rappresentare parole e pensieri dell'altro, il diverso, il nemico?

Sicuramente. L'alterità può spaventare o affascinare, ma è necessaria, occorre conoscerla per evolversi e per crescere, altrimenti restano solo i centri commerciali. Ma credo che il teatro italiano lo faccia. Per esempio, la stagione del prossimo anno vedrà in scena a Bolzano lo spettacolo “Human” di Marco Baliani e Lella Costa. Un progetto che ha raccolto la collaborazione di mille autori di diversa estrazione. Come hanno scritto gli autori: *Human intende indagare teatralmente proprio quel segno di annullamento, quella linea che sancisce e recide: esplorare (e forse espugnare?) la soglia fatidica che separa l'umano dal disumano, confrontarci con le parole, svelare contraddizioni, luoghi comuni, impasse, scopercchiare conflitti, contraddizioni, ipocrisie, paure indicibili. Perché forse solo il teatro sa toccare nodi conflittuali terribili con la leggerezza del sorriso, la visionarietà delle immagini, la forza della poesia.* Il teatro è ancora vivo e forte.





Echi culturali
dalla stampa e dal web

Echi dalla stampa e dal web: cosa? dove?

Anche nel 2015 la stampa locale nelle proprie pagine culturali ha seguito grandi eventi programmati e celebrazioni, raccogliendo anche numerose testimonianze degli operatori del settore. Nella grande messe di notizie, recensioni, interviste e riflessioni abbiamo scelto di privilegiare 5 temi a nostro avviso complessivamente rappresentativi di quello che è oggi il panorama della pubblicistica culturale e dello spettacolo nei media “generalisti”.

In primo luogo abbiamo dato spazio alla forza centripeta registrata tra alcune importanti istituzioni delle province di Trento e Bolzano che, dopo anni di trattative, hanno scelto di stringere collaborazioni particolarmente significative, in grado in alcuni casi di dare anche luogo a nuove importanti iniziative, come quella della nuova compagnia teatrale regionale.

Non abbiamo però anche perso l'occasione di ricordare come stampa locale e operatori culturali abbiano vissuto il paradossale incidente che, nell'ottobre 2015, ha portato alcune addette alle pulizie del Museion a rottamare un'opera delle artiste Goldi & Chiari. Scoprendo alcuni interventi arguti, assolutamente in linea con l'eccezionalità di quanto accaduto.

Come sempre fecondo si è quindi rivelato il calendario annuale di produzioni librerie, con annesse recensioni e interviste agli autori. In questo caso abbiamo scelto di incentrare la nostra attenzione sulla scuola, considerando il diario autobiografico pubblicato dall'insegnante e scrittore bolzanino di origine siciliana Giovanni Accardo. E successivamente sulla coppia di libri realizzati dalla giornalista altoatesina Lilli Gruber e dedicati alla nostra storia locale, che hanno fatto parecchio discutere portando la nostra realtà locale sulla ribalta nazionale, una cosa che a ben vedere non avviene molto spesso.

Nella cinquina di temi prescelti non ha potuto quindi mancare una sezione dedicata ai temi intrecciati dei confini, delle migrazioni e quindi delle identità. Filone alimentato come sappiamo dall'arrivo di grandi masse di profughi anche nella provincia di Bolzano. In questo caso ad essere focalizzati dalla stampa sono stati spettacoli teatrali, mostre scientifiche ed anche riflessioni sull'uso e sugli incontri tra le lingue nella letteratura legata all'Alto Adige.

Per concludere come dicevamo il 2015 è stato anche un anno di celebrazioni e festeggiamenti per alcune realtà associative che sono riuscite ad affermarsi come assi portanti del tessuto connettivo culturale altoatesino/sudtirolese. In questo caso il nostro occhio di riguardo (e quello della stampa locale) è andato ad Ar/ge Kunst e La Fabbrica del Tempo.

Si rafforzano le istituzioni culturali regionali

Mentre a livello politico all'interno del dibattito legato al restyling dello statuto d'autonomia vi è stato chi immancabilmente è tornato a riproporre la cancellazione della Regione, in tutt'altra direzione vanno le principali realtà culturali e dello spettacolo in Trentino Alto Adige. Non solo ottimizzando energie e risorse, ma anche rilanciando in maniera significativa e strutturale le collaborazioni già presenti. Ne sono un esempio chiave la nuova sinergia tra Orchestra regionale Haydn, Fondazione Teatro di Bolzano e Centro Santa Chiara di Trento. E - di conseguenza e sulla medesima direttrice - anche la nuova compagnia giovanile di teatro regionale coordinata da Marco Bernardi.

Nuova compagnia: Marco Bernardi punta su Wesker

Compagnia regionale - Il regista punta su Wesker.
Poi tocca a Paravidino. Debutto il 25 ottobre.
Bando per 24 attori residenti fra Trento e Bolzano.

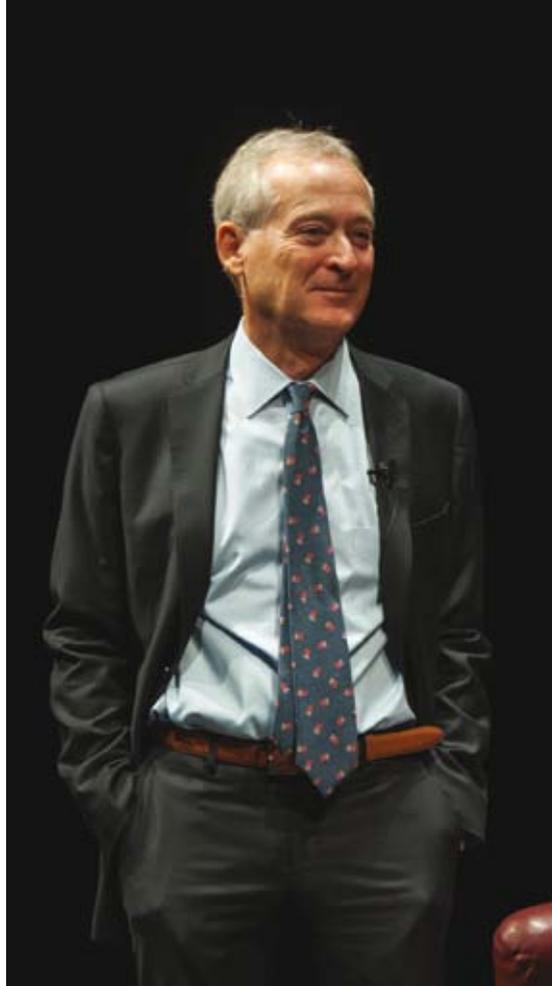
[Corriere dell'Alto Adige, 18 dicembre 2015] di Silvia Pagliuca

Bolzano andata e ritorno. La Compagnia Regionale, nata dall'unione tra Teatro Stabile di Bolzano, Centro Servizi Culturali S.Chiera e Coordinamento Teatrale Trentino, battezza il suo primo triennio mettendo in fila i progetti pensati per la nuova avventura.

Obiettivo: valorizzare i talenti del territorio offrendo loro la possibilità di en-

trare a far parte di un'unica realtà, di un gruppo scelto e qualificato che si confronterà con tre registi di alto profilo e tre spettacoli decisamente "sfidanti".

Primo tra tutti: "La Cucina" di Arnold Wesker, straordinario testo del drammaturgo inglese che portò in scena ben 32 attori perché, scriveva: "se per Shakespeare il mondo è un palcoscenico, per me è una cucina". A firmarne la rivisitazione, ora è Marco Bernardi, giunto alla sua 62esima regia, che chiama a raccolta un cast ridotto - per ragioni di produzione - a 24 attori / attrici, pronti a catapultarsi nelle retrovie di un grande ristorante, laddove tutto nasce e si trasforma. "Professionisti giovani e meno giovani che abbiano voglia di mettersi in gioco per creare un gruppo coeso, puntando all'eccellenza, in modo che il pubblico possa innamorarsi sempre più di quest'arte" chiarisce Bernardi.



Il gruppo, all'opera per tre mesi, con debutto il 25 ottobre 2016 al Cuminetti e 54 repliche in programma su tutti i teatri del Trentino Alto Adige fino a metà dicembre, sarà selezionato durante 6 giornate di audizioni: 14-15-16 marzo a Trento e 17-18-19 marzo a Bolzano.

Requisiti di accesso per partecipare alla selezione (iscrizioni aperte da oggi fino al prossimo 26 febbraio scrivendo a info@teatro-bolzano.it): avere la residenza in regione e dimostrare di essere attori professionisti secondo quanto previsto dal contratto nazionale di categoria. Requisito, quello della residenza in regione, che stringerà molto la cerchia dei papabili in una terra dove il teatro è appannaggio delle compagnie amatoriali. Ma forse, come ha precisato Bernardi stesso, sarà questo anche un modo per sondare quanti siano davvero i professionisti sulla piazza e dunque valorizzarli.

"Le selezioni ci permetteranno di fare un censimento sulle professionalità attoriali del territorio, dando il giusto peso a ogni percorso. È un progetto nel quale crediamo molto e nel quale abbiamo scelto di investire per innalzare ulterior-

mente il livello delle performance” ha sottolineato Walter Zambaldi, direttore dello Stabile di Bolzano.

Svelati, inoltre, i registi che si occuperanno delle pièce in programma per il 2017 e il 2018 (la partnership, infatti, prevede l'organizzazione di uno spettacolo all'anno): Fausto Paravidino che, con tutta probabilità, porterà in scena “Noccioline” e Serena Sinigaglia che, invece, potrebbe confrontarsi con una commedia shakespeariana.

“Tre registi molto diversi, tre opere altrettanto poliedriche, per un progetto che portiamo avanti con grande passione e che è a tutti gli effetti un chiaro esempio di coesione regionale - ha sostenuto Ivo Gabrielli, presidente del Centro S. Chiara, concludendo – è una collaborazione che nessuno ci ha imposto, ma che abbiamo sposato volontariamente e che con altrettanta determinazione continueremo a sostenere”.

Bolzano e Trento insieme

Haydn, Fondazione Teatro e Centro Santa Chiara
diventano un polo regionale

[Alto Adige, 22 gennaio 2015]

Colpo di scena. Nasce il sistema integrato regionale di produzione di spettacoli dal vivo nel campo della danza, della lirica e della musica classica. Con un'accelerazione improvvisa, e complice la necessità di razionalizzare le risorse disponibili, lo scenario culturale trentino-altoatesino cambia in modo significativo, lasciandosi alle spalle anche le diffidenze degli anni post-Pacchetto. L'opera e la danza nella regione Trentino-Alto Adige diventano da



oggi, nel loro insieme, una realtà ancora più importante a livello nazionale, nel quadro di un progetto culturale di ampio respiro: Fondazione Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, Centro Servizi Culturali S. Chiara di Trento e Fondazione Teatro Comunale e Auditorium di Bolzano si sono messi insieme per dare vita a un vero e proprio “sistema regionale”, interpretando così, in maniera costruttiva e innovativa, le disposizioni del nuovo Decreto Ministeriale per lo Spettacolo dal vivo, che prevede e incentiva forme di flessibilità e di sinergia tra più enti.

Grazie a questa nuova configurazione territoriale, frutto della volontà politica degli Assessori alla Cultura competenti e del progetto condiviso costruito dai soggetti culturali coinvolti su entrambe le provincie, la Fondazione Haydn assume, accanto alla sua consueta attività in campo sinfonico, anche la responsabilità dell'attività lirica del Teatro Comunale di Bolzano, riconosciuto Teatro di tradizione nel 2007, e del Teatro Sociale di Trento.

Sul fronte trentino il Centro Servizi Culturali S. Chiara di Trento assume la responsabilità della programmazione di danza, sempre a livello regionale.

La Fondazione Teatro Comunale e Auditorium di Bolzano svilupperà invece un'offerta integrata di servizi nella gestione del Teatro Comunale dell'Auditorium di Bolzano. Il festival estivo “Bolzano Danza” sarà in capo alla Fondazione Haydn, per la sezione performance e, come di consueto, al Südtiroler Kulturinstitut per la sezione workshop.

Nella sua nuova veste, la Fondazione Haydn ottiene, primo caso in Italia, una doppia qualificazione da parte del Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo come Istituzione concertistico-orchestrale e gestore del Teatro di tradizione insieme. «Veste che la Fondazione Haydn - si legge in un comunicato diramato ieri nel tardo pomeriggio - intende interpretare come grande opportunità per creare in regione un nuovo modello di ideazione e realizzazione dell'attività lirica, valorizzando accanto alla propria orchestra, anche le competenze multidisciplinari, sia di tipo artistico-culturale sia di tipo manifatturiero-tecnico presenti nei due territori. L'obiettivo primario è qualificare l'offerta, ottimizzare le risorse e rendere il sistema sostenibile nel tempo, anche sotto il profilo economico».

Da oltre vent'anni responsabile della Stagione di Danza a Trento, nonché titolare della circuitazione della danza nell'intera provincia di Trento, il Centro Servizi Culturali S. Chiara vede ora aprirsi la possibilità di assumere un ruolo significativo nella programmazione artistica di danza anche nella città di Bolzano, nel periodo invernale e primaverile. All'orizzonte c'è quindi anche per

la danza un circuito a carattere regionale che punta a una prospettiva di rete, all'interno della quale il Centro S. Chiara sarà soggetto cerniera per intrecciare nuovi rapporti, anche con i territori al di fuori dei confini del Trentino-Alto Adige, puntando ad un incremento del numero di spettacoli e favorendo ulteriormente la mobilità dei pubblici delle due provincie.

«La Fondazione Teatro Comunale e Auditorium di Bolzano - si legge ancora nel comunicato - mantiene con rinnovato impegno la gestione delle due strutture pubbliche, attraverso la presenza stabile di qualificato personale amministrativo e di uno staff tecnico di macchinisti ed elettricisti altamente specializzati, vera garanzia per la perfetta riuscita di ogni spettacolo. Strutture complesse - come complessa è la macchina teatrale - che richiedono una costante attenzione al fine di garantire una serie di servizi che vanno dalla concessione delle sale a enti organizzatori di spettacoli, secondo una pianificazione pluriennale, all'erogazione dei servizi di biglietteria, dall'organizzazione dei servizi ticketing e vendita on line (che nel 2015 verranno perfezionati e potenziati) alla manutenzione delle strutture e della dotazione strumentale, all'assistenza delle compagnie».

Nasce così dunque il sistema trentino-altoatesino dello spettacolo dal vivo. Una concezione del fare cultura che potrebbe raccogliere consensi anche oltre i confini locali.

Gran

Grande dibattito attorno alla mostra “dove andiamo a ballare questa sera?”

Nell'ottobre 2015 il caso della mostra scambiata per sporcizia da parte delle donne delle pulizie a Museion ha fatto il giro d'Italia. Suscitando un vivace dibattito nei quotidiani altoatesini dove, oltre a banalità e consuete provocazioni, hanno fatto capolino anche alcuni arguti commenti. Ve ne proponiamo una piccola selezione.

Perché il popolo non capisce l'arte contemporanea?

Tentativo non troppo snob di spiegare al popolo quello che non potrà comunque capire.

[salto.bz, 28 ottobre 2015] di Gabriele Di Luca

Il recente caso dell'opera d'arte eliminata dalle addette alla pulizia del Museion come fosse spazzatura l'ha dimostrato ancora una volta: il popolo non capisce l'arte contemporanea e - non capendola - tende a disprezzarla. Alla fine la ritiene un inutile (e costoso) balocco per pochi “iniziati”. Eroe del popolo è dunque il ragioniere Fantozzi quando grida “La corazzata è una cagata pazzesca!”.

Spiegare da dove nasca questa incomprensione è meno facile di quanto sembri, ma vorrei ugualmente provarci nel modo più diretto (e irriverente) possibile. Per farlo occorre in primo luogo chiedersi qual è l'orizzonte di attesa del popolo riguardo alle opere d'arte. Solo così, infatti, diventa comprensibile perché il

popolo non può capire l'arte contemporanea. Unica avvertenza: se dico "popolo" semplifico ed estremizzo il mio personale snobismo (ciò non significa che non sia un po' snob, anche se non sono così snob come potrebbe credere chi leggerà questo mio articolo).

Che cosa si aspetta il popolo da un'opera d'arte?

Il popolo pretende che un'opera d'arte sia comprensibile in base ad una pre-comprensione dell'artisticità formatasi approssimativamente tra la fine del medioevo e la nascita delle cosiddette avanguardie storiche (diciamo dalla fine del 1300 all'inizio del 1900). Per farla breve (e limitandoci alla "pittura"), secondo il popolo un'opera d'arte è un oggetto circoscritto, di forma rettangolare o quadrata, posto dentro una cornice. In questo modo abbiamo un "quadro" che, all'occorrenza, può essere appeso al muro di una chiesa o nel tinello di casa. Ovviamente il contenuto del quadro deve in qualche modo riprodurre qualcosa di altrettanto comprensibile e il criterio prevalente di apprezzamento, in base al quale ciò che è riprodotto può essere definito "riuscito" o "non riuscito", dipende dal grado di verosimiglianza con quello che viene riprodotto. Se l'operazione è giudicata soddisfacente, il popolo esprime il suo giudizio propriamente di valore: bello, non tanto bello, brutto. Talvolta il riconoscimento della bellezza si accentua, e allora il popolo si emoziona. Forti emozioni sono provate dal popolo alle mostre degli impressionisti (riconoscibili dalle lunghe file agli ingressi dei musei che le ospitano). Dopo l'impressionismo, la cultura artistica del popolo in genere si arresta (già un artista come Picasso, per dire, viene avvertito come ostico e non è capito da tutti).

Quando si è rotto il paradigma della rappresentazione?

L'arte contemporanea nasce proprio quando la pre-comprensione dell'artisticità viene messa in questione. Le cosiddette avanguardie storiche (cubismo, futurismo, espressionismo, dadaismo...) propongono una sorta di abbandono della funzione riproduttiva dell'arte per sottolineare al contrario il processo creativo in se stesso. Ciò che gli artisti cominciano a fare non è, insomma, la semplice riproduzione di "ciò che sta là fuori", ma evidenziano o come la realtà viene percepita soggettivamente dall'artista, oppure semplicemente gli strumenti e i processi del proprio operare. La massima evoluzione di questa tendenza si ha con l'astrattismo, l'informale e con altre correnti artistiche più recenti. Nella prima fase di tale evoluzione, i "quadri" diventano pure superfici di segni e



colori, impronte di gesti, tracce che non rimandano a niente: solo a se stesse. In questo momento, davanti a simili opere, il popolo è perduto.

Il gioco infinito dei segni

Una volta liberatasi dal giogo della rappresentazione, l'arte contemporanea procede poi in ogni direzione possibile e, in breve, ogni oggetto (anche il più comune e persino repellente, come una lattina di birra o il secchio della spazzatura che sta sotto al lavandino) può essere investito di una qualche "funzione estetica". Il discrimine tra ciò che è arte e ciò che non lo è – QUESTA È LA COSA CHE DEVE ESSERE AFFERRATA – non inerisce più necessariamente le fattezze dell'oggetto stesso, ma può e anzi deve essere individuato nel gioco complesso che si instaura tra la volontà espressiva del facitore e gli spazi culturali che sono preposti a veicolare i contenuti espressivi. In pratica: basta che una galleria o un museo decidano di esporre quello che un artista propone loro (secondo criteri che non posso adesso spiegare) e quella "cosa" (non importa cosa sia, ripeto, giacché può essere letteralmente TUTTO) "diventa" un'opera d'arte. È il gioco infinito dei segni e dell'infinita interpretazione degli stessi. Un gioco, evidentemente, al quale non tutti sanno giocare.

Come ci si comporta davanti a una rivoluzione del genere?

Gli atteggiamenti possibili sono due (ovviamente estremizzo). O si capisce il motivo profondo della rivoluzione anti-rappresentativa (ma non è una cosa intuitiva, e dunque bisogna un po' studiare per farlo) e se ne accettano le conseguenze, oppure si torna nel recinto dell'arte rappresentativa e ci si mette di nuovo in fila per godersi i girasoli di Van Gogh (che però, quando era vivo, non vendeva quasi nulla perché i suoi dipinti erano considerati a loro volta poco comprensibili). Il guaio, se di guaio si vuol parlare, è che chi ama i girasoli e odia, per esempio, la "Calamita cosmica" (opera di Gino De Dominicis), è intimamente convinto che solo i girasoli siano arte, e per questo si arrabbia molto quando sente, altro esempio, che la "merda d'artista" di Piero Manzoni può essere venduta a migliaia di euro al barattolo. Dunque non ci sta e pretende che la merda sia chiamata merda, non arte.

Riuscirà mai il popolo a capire l'arte contemporanea?

La risposta è no. Il gusto medio del popolo è un gusto, per l'appunto, "medio", quindi abbastanza "di merda" e (paradossalmente) non può arrivare a capire che la merda di Manzoni (pur essendo sicuramente "anche" merda) non è "solo" merda. (Del tutto impossibile, poi, spiegare al popolo perché non tutte le merde possano finire in museo nonostante molte delle opere finite in un museo siano in realtà autentiche merde: ma qui si entra veramente nel difficile). Dalla merda

di Manzoni il popolo continuerà ad aspettarsi sempre e solo che assomigli a un “quadro” di Renoir e – visto che palesemente non gli assomiglia – non potrà mai ammettere che si tratti di arte. Neppure di arte “diversa”, visto che i gusti del popolo sono dittatoriali e perciò propensi a ritenere che l’arte sia solo quella che ci si è abituati a riconoscere come tale. Quindi? Quindi bisogna avere pazienza e aspettare che i piccoli “incidenti” di percorso, come quello avvenuto al Museion, vengano dimenticati. Il popolo, del resto, anche se a volte finge il contrario, non dimostra un vero interesse neppure nei confronti dell’arte che sembrerebbe interessargli di più.

Caro Museion, dovevi togliere il punto di domanda

[Alto Adige, 27 ottobre 2015] di Carlo Martinelli

Una sorta di primato artistico contemporaneo, dicevo, a livello mondiale. Cosa da far schiattare d’invidia i cugini del Mart di Rovereto, per dirne una. E a costo zero, cosa non disprezzabile in un tempo nel quale arte & cultura sono a dir poco snobbati e il piatto degli aiuti, dei finanziamenti e degli sponsor piange, anzi singhiozza. Invece no. Anziché giocare davvero da avanguardia il Museion fa marcia indietro, puntualizza, si scusa, cita illustri precedenti della storia.

Sì, è vero, le donne della pulizia hanno gettato nell’immondizia l’installazione di Goldi&Chiari, duo di performer al femminile tra i più accreditati, così come accadde, nella notte dei tempi, con Beuys o Duchamp. Ora, al netto delle facili ironie anonime come quelle apparse su facebook (ma alle quali non si può rispondere, come ha fatto il duo di cui sopra: “cosa volete pretendere, hanno tolto l’insegnamento della storia dell’arte nelle scuole...”) e anche del patetico ripescaggio dell’opera d’arte sezionata e smiuzzata dai sacchi della raccolta differenziata, non c’era forse una terza via, questa sì contemporanea e provocatoria?

Sembrava facile. «Dove andiamo a ballare stasera?» si intitola l’opera - bottiglie, coriandoli e avanzi di una festa - che intende denunciare e demistificare gli orribili anni Ottanta. Bene. Se con incedere radicale le donne della pulizia hanno dato la loro visione e versione del mondo, assai rispettabile, visto che sempre va rispettato chi fatica e la-





vora (spesso con compensi non propriamente dignitosi), direzione del Museion e artiste avrebbero potuto, molto semplicemente, prenderne atto.

Si poteva lasciare l'installazione così come era stata diligentemente trasformata. Anche il titolo poteva rimanere, pressoché intatto. Che ne dite di "Dove andiamo a ballare stasera". Senza punto di domanda, questa volta. Perché nel gesto situazionista delle donne della pulizia vive, per chi volesse guardare con gli occhiali della realtà rovesciata, una semplice constatazione. Allo sporco, al marciume, al guazzabuglio corrotto e corruttore degli anni Ottanta - che è oggi tristemente ripetuto con altri mezzi ed in altri contesti, peraltro - la gente onesta, la tanta vituperata gente comune, vorrebbe opporre un po' di scopa & strofinaccio.

Dovrebbero essere orgogliose Goldi & Chiari. Volevano denunciare i decadenti anni Ottanta. Hanno trovato non solo chi ha preso visione della cosa, ma è poi passato all'azione. Noi vogliamo andare a ballare in un posto pulito, dove le feste non siano pagate con i soldi dei contribuenti e non siano il luogo deputato di intralazzi vari. Il sogno di ogni artista non è forse quello di vedere la propria opera dialogare intimamente con lo spettatore? Forse che Arte Sella, per dirne una, non vive e cresce dall'essere calpestata tutti i giorni da chi vi transita?

Ecco perché l'invito al Museion è caldo ed appassionato. Lasciate l'installazione così come è stata trasformata. Sarebbe davvero un bel modo di essere contemporanei.

Ragaglia: «Con l'arte non si possono fare solamente profitti»

La direttrice del Museion guarda oltre i bilanci in passivo

«Nessun museo è in attivo: la provocazione fa pensare»

[Alto Adige, 2 gennaio 2016] di Paolo Campostrini

Qualcuno le ha fatto i conti in tasca, direttrice: una media di ventiquattro visitatori al giorno per, sempre al giorno, 10mila euro di spese. Se la matematica non è un'opinione... «Allora, anche a costo di essere impopolare, ma la matematica in questi casi diventa invece un'opinione. E pure sbagliata». Letizia Ragaglia non ne può più. Legge dei bilanci di Museion (2,5 milioni l'anno), del livore verso la sua "arte degenerata" (citazione da gran brutti ricordi...), degli attacchi politici (soprattutto da destra), dei conti in tasca alle rassegne, ai prestiti, al cda, ai collezionisti, al Passage, agli ospiti, ai curatori.

Il Museion rischia di essere indigesto?

È l'arte stessa qualche volta ad essere indigesta.

Dicono, quelli che mostrano di saperla lunga, che dovrebbe essere più bella...

Purtroppo l'arte di oggi sembra far di tutto per non esserlo, vero? In realtà il bello non ha molto a che fare con l'arte contemporanea. Chi cerca rassicurazioni dovrebbe guardare indietro.

È questa la funzione del Museion?

Vorrei che lo fosse. Che non desse rassicurazioni.

Brutto compito...

Immagino un posto dove nascono dubbi e non troppe certezze. Se un artista mostra un mondo come vorremmo che fosse non svolge il suo compito. Il mondo ha bisogno di campanelli d'allarme.

Perché questo livore a Bolzano? Sembra che ogni volta che avviene un inciampo, come l'opera di Goldi e Chiari spazzata via, ci sia chi non aspetta altro.

Immagino proprio per lo sconcerto che provocano alcune opere. Per la sensazione di straniamento che coglie chi guarda certe rassegne. Ma la provocazione è il sale dell'inquietudine e bisogna pur che sopravviva da qualche parte per offrire altri punti di vista sulle cose.

È questo il compito dell'arte oggi?

Di quella più coraggiosa.

Una volta si entrava nei musei per ammirare la natura riprodotta nella sua forma più bella...

Ancora oggi. Ma in altri musei. L'arte contemporanea non è solo contemplazione, è soprattutto un'esperienza.

Dicono: ma la sua, quella che sceglie lei, non si fa capire...

È come una lingua straniera. Capire tutto non lascerebbe dubbi.

È un destino allora quello del Museion, cinico e ingrato?

Quando apparve Fontana, con i suoi tagli, sembrava un marziano. Adesso il suo spazialismo è un classico. Fanno aste da capogiro. Ecco, l'arte deve essere come un taglio, aprire la porta verso mondi sconosciuti.

Ma il nostro mondo, l'Alto Adige, può permettersi questa eccellenza?

Abbiamo aziende innovative, imprenditori ad alto rischio, università, punte di diamante. Il Museion? Sì, ce lo possiamo permettere. Ovunque, anche nei lucidi turistici, quando si parla di Bolzano appare il Museion.

E i critici? Divisi?

Il nostro lavoro è preso ad esempio dalle migliori riviste, dai centri più all'avanguardia, dai curatori più quotati.

E ce lo possiamo permettere finanziariamente?

Con l'arte non si possono fare solo profitti economici. Nessun museo è in attivo.

Ma troppo passivo?

Non è troppo quello del Museion. Abbiamo 50mila visitatori. Aumentati del 35%. Certo, non tutti paganti. Ma è una politica che ci è imposta. Non pagano gli under 18, gli over 60. Facciamo entrare gratis le scuole. Insomma c'è una funzione sociale e quella è sempre in rosso. Di natura.

E gli artisti locali? In tanti protestano e dicono: e noi?

Sono centinaia quelli passati di qui. O tornati dal successo all'estero. Quindi il Museion è aperto. Certo, deve fare selezione. Per il resto ci sono anche le gallerie.

Si sente in pericolo?

Mah, certo faccio un lavoro rischioso.

Fare la direttrice lo è?

Lo è perché voglio lasciare spazio all'ambiguità, alle opere mai troppo chiare. Ma è così che ci si apre al mondo, accettando anche le provocazioni. La terra non è un luogo univoco.

Nuove pubblicazioni librarie

Anche il 2015 è stato un anno fecondo per quanto riguarda il varo di opere letterarie la cui gestazione ha avuto luogo in Alto Adige oppure di cui la stessa Provincia di Bolzano, con la sua storia, è stata protagonista. A titolo esemplificativo vi proponiamo due articoli molto diversi tratti dalla stampa locale, che hanno concentrato la loro attenzione su opere altrettanto diverse.

Al libro in gran parte autobiografico di Giovanni Accardo, dedicato a quanto vi è di genuino e “vero” nella scuola odierna, affianchiamo dunque una lunga disamina in merito ai due libri pure autobiografici che Lilli Gruber ha dedicato alla sua terra e alla sua storia.

Un'altra scuola

“Diario verosimile di un anno sui banchi”. Giovanni Accardo racconta un'istituzione.

*[Corriere dell'Alto Adige, 29 maggio 2015, pag. 13]
di Massimiliano Boschi*

È un periodo molto impegnativo per Giovanni Accardo, già abitualmente alle prese con il suo lavoro di insegnante al liceo Pascoli e nell'organizzazione di rassegne culturali a Bolzano. In questi giorni, radio e giornali nazionali lo stanno intervistando a più riprese per chiedergli un'opinione sulla riforma della scuola voluta dal governo Renzi. Un'attenzione che nasce dal suo libro “Un'altra scuola” pubblicato da Ediesse poche settimane fa.



Accardo, perché questo libro e perché in forma di diario?

Prima di tutto ho pensato di scrivere un libro da contrapporre a tutti i volumi che denigrano la scuola, quei libri dove gli insegnanti sono soltanto delle caricature (lavativi, ignoranti, psicopatici) e gli studenti dei deficienti. Mi sembrava fosse giusto raccontare un'altra scuola, composta da insegnanti che lavorano con serietà e passione, che trascorrono le domeniche in casa a correggere i compiti, che si alzano all'alba per progettare percorsi innovativi, che si preoccupano di aggiornarsi e costruire una buona relazione coi propri studenti. Per non fare una fredda cronaca degli avvenimenti, aggiungendo tanti fatti realmente accaduti in anni e scuole diverse a degli episodi e dei personaggi inventati.

Nel libro emerge un grande amore verso gli studenti. Trattasi di "amore eterno"?

Nel mio caso è così. Non potrei fare questo mestiere senza il piacere di stare insieme agli studenti, ovviamente nel rispetto dei ruoli e con la giusta severità. Credo, però, che sia necessario prestare molta attenzione alla relazione, che non può essere freddamente didattica, ma anche affettiva. La scuola deve emozionare, studenti e insegnanti. L'efficacia didattica passa molto attraverso la stima e la fiducia che l'insegnante riesce a conquistarsi, spesso con dura fatica.

Cosa le piacerebbe lasciare ai suoi studenti?

Poiché insegno italiano e storia, vorrei che imparassero ad amare la letteratura e la lettura, ma che diventassero anche cittadini responsabili e dotati di spirito critico, capaci di ragionare sui fatti del mondo, di ascoltare e dialogare, non meri esecutori. In quinta di solito regalo loro questa riflessione di Primo Levi: "Poiché è difficile distinguere i profeti veri dai falsi, è bene avere in sospetto tutti i profeti; è meglio rinunciare alle verità rivelate, anche se ci esaltano per la loro semplicità. È meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si conquistano faticosamente, a poco a poco e senza scorciatoie, con lo studio, la discussione e il ragionamento.

Nel libro gli insegnanti appaiono isolati se non circondati e la lotta contro la riforma del governo sembra confermarlo.

L'impressione purtroppo è giusta. Negli anni la professione di insegnante ha perso credibilità, il perché è complicato da rintracciare in una sola direzione. Parte della colpa è di chi governa la scuola che la usa strumentalmente, per ragioni propagandistiche o ideologiche, ed ecco l'ossessione per la riforma che resti nella storia, senza mai affrontare i nodi cruciali, ad esempio la formazione e la selezione degli insegnanti.

Ma anche gli insegnanti hanno le loro colpe, soprattutto chi ha scelto la professione perché era facile inserirsi in graduatoria, senza amarla veramente e senza capirne le specificità, o quelli che non fanno altro che lamentarsi. Se vogliamo che la nostra professione riacquisti dignità dobbiamo fare autocritica, accettare di metterci in discussione, ma senza piegarci alle logiche del mercato, rifiutando l'idea che la scuola sia o debba diventare un'azienda. Il sapere non è una merce.

Il Südtirol di Lilli Gruber

Nei romanzi "Eredità" e "Tempesta" il fardello della grande storia. Pregi e vulnerabilità delle due opere.

*[Corriere dell'Alto Adige, 19 febbraio 2015, pag. 12]
di Alessandro Costazza*

La scrittrice accende i riflettori sulle vicende meno note. Dai disordini di Innsbruck del 1904, alla politica di italianizzazione di Tolomei fino all'avvento di Mussolini e le Opzioni dal punto di vista dei Dableiber. La lucidità della ricostruzione e il rischio di inciampare nella "memoria felice".

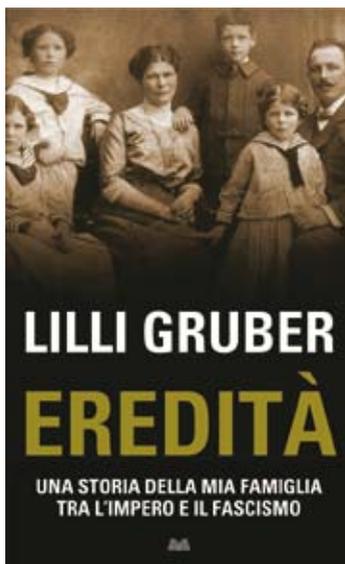
Solo apparentemente gli ultimi due libri pubblicati da Lilli Gruber - L'eredità. Una storia della mia famiglia tra l'impero e il fascismo (2012) e Tempesta (2014) - sono romanzi famigliari. In realtà all'autrice interessa qualcosa di più e anche qualcosa di meno della storia della sua famiglia: le interessa da una parte soprattutto la storia della sua Heimat, il Südtirol, negli anni difficili e complessi a cavallo tra fascismo e nazionalsocialismo; dall'altra la appassiona più in particolare la figura della prozia Hella Rizzolli, che fu una convinta e attiva nazista, membro delle due associazioni filonaziste sudtirolesi, il Vks (Fronte patriottico sudtirolese) e l'Ado (Comunità di lavoro degli optanti per la Germania). Lo rivela esplicitamente la narratrice stessa, quando in Eredità afferma a più riprese di non condividere la vulgata famigliare sull'adesione di Hella al nazionalsocialismo, interpretata come reazione all'oppressione fascista in Südtirol negli anni Venti: "Devo dire che con questa interpretazione della vicenda della mia prozia non sono d'accordo. Hella non seguì una via obbligata, resa inevitabile dalle



persecuzioni dell'epoca, dall'età che aveva. Fece una vera e propria scelta di campo". "Un errore del genere - prosegue - è comprensibile, ma non giustificabile", perché già all'epoca altri sudtirolesi, come ad esempio Friedl Volgger e il canonico Gamper, avevano capito cosa volesse Hitler e che cosa significava il nazionalsocialismo.

Il tema è importante e il proposito dell'autrice di rivedere criticamente assieme all'interpretazione familiare anche la giustificazione sempre formulata da molti sudtirolesi per il sostegno dato al nazionalsocialismo è sicuramente sincero e lodevole. Proprio per questo ritengo sia doveroso leggere e valutare i due romanzi anche in quanto risposte a tale volontà di comprendere i lati più oscuri del passato storico e familiare.

Benché i due romanzi siano opera della stessa autrice e l'uno prosegua la narrazione più o meno dal punto dove l'altro si è interrotto, essi sono fondamentalmente diversi e appartengono in un certo senso addirittura a due generi letterari differenti.



Mentre infatti *Eredità* è a tutti gli effetti un libro di memorie individuali e personali, come si evince chiaramente dal sottotitolo del romanzo nonché dalle foto di famiglia poste in fondo all'opera, *Tempesta* è invece un romanzo di finzione e può essere considerato per molti aspetti addirittura una spy story. Diverso è di conseguenza nei due romanzi tanto il ruolo della narratrice quanto il rapporto dei fatti narrati con la grande storia. In *Eredità* è più coinvolta personalmente, riferisce del proprio matrimonio, della propria vita professionale, delle proprie ricerche per ricostruire la storia di famiglia. Più volte ammette che gli episodi

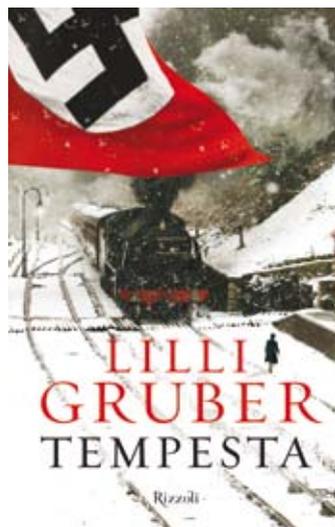
narrati sono frutto di finzione, ma il suo racconto si appoggia d'altra parte al diario della bisnonna Rosa e riporta molte lettere, soprattutto di Hella, ma anche protocolli di polizia e altri documenti storici.

L'istanza narrante completa sempre il quadro delle informazioni storiche che servono a comprendere la particolare situazione del Südtirol, cosicché il lettore viene informato sui disordini di Innsbruck del 1904, sulla politica di italianizzazione di Tolomei, sul destino di Cesare Battisti, ma anche sulla figura di Andreas Hofer, e naturalmente sull'avvento al potere di Mussolini, sul viaggio a Roma di Hitler nel 1938 ecc.

In *Tempesta* la narratrice non racconta invece quasi nulla di sé e funge piuttosto da tramite o da intervistatrice di diversi testimoni oculari, che raccontano delle Opzioni dal punto di vista dei Dableiber, della resistenza in Trentino e in Südtirol, del campo di concentramento di Bolzano, della deportazione e soppressione dei malati psichici del manicomio di Pergine Valsugana. Il panorama storico è in questo romanzo molto più ampio rispetto al volume precedente, poiché non riguarda solo avvenimenti che hanno direttamente a che fare con la situazione in Südtirol, ma comprende anche importanti eventi più lontani: veniamo a sapere, attraverso testimoni oculari, della battaglia di Stalingrado; assistiamo ai terribili bombardamenti su Berlino; siamo messi al corrente dell'attentato ad Heydrich e informati anche sulla brutalità delle rappresaglie che ne sono seguite; viene ricordato persino l'esponente della resistenza polacca Ian Karski, che per primo informò le autorità svedesi dell'esistenza dei campi di concentra-

mento nazisti e poi cercò di convincerne anche il presidente americano.

Mentre il primo romanzo si muove quindi nel microcosmo della provincia sudtirolese o addirittura di pochi paesi della Bassa Atesina, nel secondo si ha l'impressione che la città di Bolzano sia diventata addirittura l'epicentro in cui si incontrano e si incrociano i destini dell'Europa. In entrambi i romanzi c'è moltissima storia e la Gruber riesce a spiegare sempre con grande lucidità e chiarezza una situazione complessa e per alcuni versi paradossale come quella sudtirolese negli anni del fascismo e quindi, dopo il 9 settembre del '43, dell'occupazione nazista, senza per questo trasformare l'opera in un libro di storia.



Tale aspetto rappresenta sicuramente uno dei maggiori pregi dei due romanzi, che possono diventare soprattutto per i lettori italiani, che raramente conoscono la storia dell'oppressione fascista in Südtirol e ancora meno la questione della difficile scelta dell'Opzione, una fonte importante di conoscenza storica.

Diverso è invece il giudizio quando si cerchi di approfondire la rappresentazione dei personaggi e l'intreccio delle vicende nei due romanzi. Come si è visto, le due opere tentano, in maniera diversa, di comprendere le ragioni che hanno spinto Hella ad aderire con tanto entusiasmo e fanatismo all'ideologia nazista. Anche se *Eredità* comincia con la storia di Rosa Tiefenthaler, la bisnonna di Lilli Gruber, e ne segue la vita fino alla morte, avvenuta nel 1940, solo una lettura superficiale può suggerire che questa donna forte e carismatica sia la vera protagonista del romanzo. In realtà anche le sue esperienze giovanili, il suo forte legame alla terra e alla famiglia, le difficoltà affrontate durante la prima guerra mondiale e ancor più lo shock per la separazione del Südtirol dall'amata Austria, hanno solo la funzione di spiegare l'evoluzione della sua ultima figlia, Hella.

Crescendo Hella vive infatti, direttamente o indirettamente, tutte le delusioni e le paure della madre, che sono poi in fondo anche quelle di tutti i sudtirolesi. Tenuta per mano dalla madre, Hella assiste di persona alle prime incursioni delle camicie nere a Bolzano nel 1921 ed è addirittura testimone oculare dell'uccisione da parte dei fascisti del maestro elementare Franz Innerhofer. Poco più tardi si rende conto di non poter frequentare la scuola nella propria

lingua, il tedesco; a sette anni scopre la disperazione di Rosa per le difficoltà economiche e quando ha 12 anni apprende dalla nonna perché il Monumento alla Vittoria inaugurato a Bolzano nel 1928 rappresenti un'offesa e una provocazione per i sudtirolesi. Non c'è quindi da stupirsi se Hella a 14 anni, quando durante un soggiorno a Salisburgo sente per la prima volta parlare di Hitler, ha l'impressione che le si siano aperti gli occhi. Il suo fanatismo nazista risulta più che comprensibile e anche la sua partecipazione entusiasta al congresso nazionalsocialista di Norimberga nel 1936 non rappresenta che l'epilogo di un'evoluzione iniziata molto prima. D'altra parte, il titolo stesso del capitolo 14, Hella la ribelle, sembra ricondurre la sua adesione al nazionalsocialismo a un momento di ribellione giovanile. E quando poi Hella viene arrestata e inviata al confino in Basilicata, dove resterà per sei mesi, la bella e da tutti amata prozia si trasformerà addirittura in una vittima del fascismo.

Benché la narratrice sottolinei ripetutamente, almeno in via teorica, la responsabilità di Hella, non vengono tuttavia mai rappresentati in tutto il romanzo né le violenze né i soprusi messi in atto dagli aderenti al Vks. La narratrice si limita piuttosto ad accennare alle "intimidazioni, che nei mesi successivi [alle Opzioni] non mancheranno". E prosegue: "Si comincerà con gli insulti ai Dableiber per poi passare ai pestaggi, ai boicottaggi dei negozi, agli incendi dei masi". Ma il soggetto di simili soprusi e pestaggi resta significativamente un pronome indefinito!

Nel romanzo *Tempesta*, il cui titolo si riferisce al periodo di rivolgimenti "tempestosi" che ha caratterizzato l'Europa - e non solo il Südtirol - durante la seconda guerra mondiale, la storia di Hella corre parallela e in certi momenti si intreccia con la storia di Karl, un abilissimo falsario tedesco di origine ebraica che è fuggito da Berlino e si è rifugiato a Bolzano. Poiché il romanzo inizia nel maggio del 1941, Hella ha esattamente 25 anni ed è una convinta nazista che lavora all'Ado e sente come una missione il compito di convincere le povere famiglie sudtirolesi che hanno optato per la Germania ad abbandonare il Südtirol, mentre la sua stessa famiglia di ricchi proprietari terrieri fa di tutto per rinviare il trasferimento.

Anche qui la rappresentazione dell'affascinante e volitiva Hella appare a dir poco indulgente. L'unica sua azione concreta descritta nel romanzo, infatti, il tentativo cioè di far "emigrare" la famiglia Steiner, fallisce.

Poiché consegnerà anzi i passaporti della famiglia a Karl, affinché li usi per salvare i propri famigliari a Berlino, Hella finisce addirittura per collaborare con il nemico e in tal modo per riscattarsi almeno in parte. Il romanzo narra poi

le diverse tappe della sua progressiva disillusione nei confronti dell'ideologia nazista, alla quale non corrisponde però significativamente alcuna presa di distanza dal suo ruolo ufficiale. La morte al fronte del fidanzato, le terribili testimonianze dei reduci da Stalingrado, le rivelazioni sulle pratiche di eutanasia, fanno vacillare la sua fede, ma Hella accoglie ugualmente con il lancio di mazzi di fiori l'arrivo dei militari tedeschi a Bolzano il 9 settembre 1943 non riesce a liberarsi mai definitivamente dall'ideologia e dalle sue illusioni. E non si può dire che ci sia in lei un ravvedimento o addirittura un pentimento, perché Hella tende verso la fine del romanzo piuttosto a sentirsi truffata dal destino. La sua morte per parto nel luglio del 1944 finisce poi per trasformarla definitivamente in una vittima.

Come già in *Eredità*, anche in quest'opera i giudizi più taglienti provengono dalla narratrice, che evidenzia «la complicità del Südtirol con il nazismo» e rinfaccia ai sudtirolesi di aver voluto subito dimenticare la loro responsabilità. Il richiamo alla responsabilità rimane tuttavia sempre astratto e non riguarda mai i singoli, anche se tanto la colpevolezza penale che quella morale, come ha ben mostrato Jaspers subito dopo la fine della guerra, sono sempre e solo individuali. Di fronte all'Olocausto la narratrice afferma, ad esempio, che «tutti coloro che, prima e durante la guerra, hanno lasciato che venisse preparato, organizzato e messo in pratica, hanno una parte di responsabilità: attiva o passiva», salvo poi diluire anche questa responsabilità in una generale colpa collettiva:

“Ma una responsabilità collettiva di fronte alla Shoah fa parte della nostra eredità”.

La complessa vicenda del falsario Karl, che riecheggia la famosa «Operazione Bernhard» portata anche al cinema nel film “Il falsario” (2007) del regista Stefan Ruzowitzky, serve in fondo ad avvalorare proprio questa tesi della colpa collettiva. Da comunista e strenuo oppositore del nazismo egli diventa infatti, in seguito ai ricatti del fratellastro Oskar, che è un fanatico nazista e membro dello Sd, ovvero del famigerato servizio di sicurezza di Heydrich, un traditore, contribuendo fattivamente alla creazione di sterline e di dollari falsi per indebolire le economie dell'America e dell'Inghilterra e falsificando documenti che dovranno garantire la fuga dei capi nazisti. La storia dei due fratellastri nemici, che poi finiscono però per collaborare, finché anche il fratello “cattivo” si sacrifica per salvare quello “buono”, riscattandosi in tal modo almeno in parte, rappresenta un topos quasi hollywoodiano. Più che ammirare la capacità della Gruber nel rendere plausibile una tale vicenda e nell'intrecciarla con gli avvenimenti della storia sudtirolese, bisogna però chiedersi a cosa possa servire una tale commistione di fatti inventati e vicende reali. A mio avviso essa serve a dispensare

tutti i personaggi da qualsiasi responsabilità. Tanto la storia di Karl che la storia della sua fidanzata ebrea Ida, trasformatasi in accalappiatrice di ebrei, così come quella del ferroviere comunista, ricattato dai servizi segreti tedeschi, mostrano infatti come in una determinata situazione storica così complessa e dominata dal male, nessuno, nemmeno chi era mosso dalle migliori intenzioni, poteva preservare la sua innocenza ed evitare di comprometersi. È lo stesso Karl a dire a Hella, a un certo punto del romanzo, in una sorta di autoassoluzione: «Forse tutti e due abbiamo fatto quello che potevamo».

Se dunque la ricostruzione degli avvenimenti storici fatta da Lilli Gruber nei due romanzi appare eccellente e rende la loro lettura interessante e avvincente, il messaggio implicito contenuto in essi appare molto più problematico e tradisce almeno in parte le buone intenzioni espresse dalla narratrice. Si ripropone, in conclusione, la questione variamente dibattuta, se sia veramente possibile concedere un'assoluzione generalizzata per le responsabilità passate, vale a dire se alla fine della rigenerazione e della ricostruzione storica sia lecito o addirittura necessario ricercare, come sostiene il grande filosofo Paul Ricœur, una "memoria felice", una memoria pacificata e riconciliata e quindi, in prospettiva, anche il perdono e l'oblio.

Identità molteplici, migranti e confini: temi ricorrenti tra storia e letteratura

Ultimamente il tema dei confini è tornato di strettissima attualità in provincia di Bolzano, dopo decenni in cui a prevalere era stata soprattutto la prospettiva del “superamento”.

Per questo motivo alla separazione – purtroppo sempre meno virtuale – tra lingue, culture e territorio, sono stati di nuovo dedicati spettacoli teatrali, libri, mostre ed installazioni. Riattualizzando il significato del termine “identità” e ripercorrendo in lungo e in largo memorie più o meno distratte. Non tralasciando naturalmente la possibilità di rimbalzare tra l’oggettività della ricerca storica e gli stereotipi propri delle ideologie. Un terreno fertile, insomma, per la produzione culturale.

Con “Alto Fragile” inseguendo l’identità

Prima assoluta per lo spettacolo che affronta la complessità altoatesina. L’attrice Flora Sarrubbo: «Più che dare risposte, ci facciamo tante domande»

[Alto Adige, 8 febbraio 2015] di Daniela Mimmi

Alla fine della Grande Guerra, e precisamente con il Trattato di Saint Germain, all’Italia vincitrice vengono annessi, tra gli altri, Trentino e Sudtirolo. Il confine nazionale si sposta più a nord, al passo del Brennero, inglobando nello Stato italiano i trentini, storicamente di lingua e cultura italiana, e i sudtirolesi, da

sempre culturalmente, linguisticamente e politicamente affini al mondo tedesco. Il conflitto armato cessa nel 1919 mentre in Alto Adige, proprio nel 1919 ne comincia un altro, in questo caso etnico, politico, culturale e linguistico, che arriverà a farsi armato dagli anni '60, con la stagione delle bombe e del terrorismo. Dal conflitto mondiale gli abitanti sudtirolesi-altoatesini ereditano un secondo conflitto. Ereditano decenni di tensione, scontri ideologici e politici, fino a un periodo insanguinato di violenza, ma ereditano anche la possibilità di una convivenza.



E adesso, dopo quasi un secolo? Come si sente la gente che vive questa terra? C'è ancora l'identità? Parole come *Heimat* hanno ancora senso? Che valore ha l'autonomia? Non vuol dare risposte, ma vedere il nostro presente da un altro punto di vista, "Alto Fragile" che il Teatro Stabile ha inserito nella rassegna Altri Percorsi.bz e che presenterà in prima nazionale questa sera alle 20.30 al Teatro Comunale. Lo spettacolo, prodotto dalla compagnia Trento Spettacoli e che si è aggiudicato il secondo posto al Premio nuova_scena.tn, promosso dal Centro Servizi Culturali S. Chiara, porta la firma dei quattro attori che lo portano in scena: Maura Pettoruso, 38 anni, torinese di nascita e trentina di adozione; Stefano Detassis, 33 anni, trentino; Flora Sarrubbo, 37 anni, bolzanina di nascita e bilingue di madrelingua italiana, Christian Mair, 33 anni, bolzanino di nascita, bilingue di madrelingua tedesca.

È questa eterogeneità della compagnia a essere il punto di partenza di questo spettacolo plurilingue che muove da un fitto dialogo nel quale vengono messi in discussione e in relazione i riferimenti culturali, linguistici e storici del passato e del presente, cercando un comune denominatore per il futuro. "Alto Fragile" si propone di raccontare la storia di una terra portando in scena proprio la dialettica tra due lingue, e quindi tra due culture e due mondi che, seppur lontani, sono tenuti a parlarsi e a trovare modi e forme di comunicare per convivere. Abbiamo intervistato Flora Sarrubbo.

Qual è la genesi di questo spettacolo plurilingue?

Abbiamo mandato un centinaio di questionari, e le risposte sono state molto sorprendenti e a volte anche molto ignoranti. A Trento abbiamo portato in scena 20 minuti, altri 15 a Padova, adesso lo portiamo completo. È stato un lungo lavoro, durato un anno. Preciso che comunque non abbiamo voluto dare un taglio storico. Diciamo che sono una serie di file da aprire per capire il gioco all'interno.

Quindi di cosa parlate?

Ci facciamo tante domande. Ad esempio ha ancora senso l'identità? Secondo me no. Trovo che dobbiamo spogliarci da questo concetto se vogliamo andare avanti. Io combatto tenacemente il concetto di identità perchè ha sempre portato solo catastrofi. L'identità ci incastra. Se solo apro bocca, io rientro nello schema dell'identità e diventa una trappola, la trappola identitaria.

E al di là della lingua?

La moda è una trappola. Identificarsi nel gruppo di milanesi che prende l'aperitivo in un certo posto, è una trappola. O sei dentro o sei fuori.

Lei si considera senza identità?

Sì. Mio padre è di Napoli e là c'è il mio cuore, mia madre è di Pescara, ma là non c'è il mio cuore. Ho radici familiari, quello sì.

Quindi è un lavoro provocatorio?

«È politicamente scomodo. Può essere capito, non capito, frainteso: l'importante è che smuova qualcosa e qualcuno».

Confini mobili

L'installazione "Italian limes" in scena al Museo Archeologico.
Una mappa svela gli spostamenti della frontiera con l'Austria.

[Corriere dell'Alto Adige, 28 gennaio 2015, pag. 13]

di Massimiliano Boschi

La scoperta di Ötzi ha messo in moto attività di ogni tipo, dalla conservazione a bassissime temperature, alla ricerca genetica, dall'archeologia alla geografia. Servirono infinite misurazioni per stabilire come l'uomo del Similaun fosse stato ritrovato in territorio italiano, per l'esattezza a 92,56 metri dal confine con l'Austria. Ma proprio quel ritrovamento spinse a ragionare sulla "mobilità" dei confini dovuta al riscaldamento globale che, contraendo i ghiacciai alpini, spostava sensibilmente lo spartiacque e quindi il confine naturale.

A seguito di tutto ciò, venne introdotto il termine di "confine mobile" e di conseguenza, tra il 2008 e il 2009 si è giunti ad una diversa definizione delle frontiere con Austria, Francia e Svizzera, riconoscendo "come i confini naturali siano soggetti alla complessità dei continui processi ecologici e dipendano dalle tecnologie e leggi che adottiamo per rappresentarli".

In sintesi, se proprio dovete morire in montagna, fatelo lontano dai confini, più o meno naturali, perché tra cinquemila anni si potrebbero scatenare discussioni interminabili. Certo, se vi va molto bene, potrebbero anche dedicarvi un'installazione ad hoc, come Italian Limes inaugurata ieri al Museo Archeologico di Bolzano.

Italian Limes parte proprio dai presupposti elencati prima e visualizza, in tempo reale e su una mappa tridimensionale, gli spostamenti naturali del confine tra Italia e Austria sulla base di informazioni raccolte da una rete Gps installata sul ghiacciaio del Similaun. Non solo, ogni visitatore potrà portarsi a casa la sua bella mappa (90cm x 90cm) del confine italo austriaco, aggiornata al minuto.

Fin qui le premesse. Quanto ai dettagli: Italian Limes è un progetto realizzato da Manco Ferrari ed Elisa Pasqual dello studio Folder di Milano, a cui hanno collaborato Pietro Leoni (responsabile dell'interaction design), Delfino Sisto Legnani (fotografia), Alessandro Mason (coordinamento di produzione) e Angelo Semeraro (projection mapping) ed era stato presentato all'ultima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, dove aveva ricevuto una menzione speciale ed attirato l'attenzione della stampa internazionale.



“Rispetto al confine tracciato nel 1920 al termine della prima guerra mondiale, abbiamo potuto registrare variazioni fino a trecento metri - spiega Marco Ferrari - Le nuove tecnologie, molto precise, hanno finito per creare alcuni problemi mostrando quanto anche i confini fossero in movimento, per questo si è giunti alla definizione di confine mobile”.

A dire il vero, al momento, il confine non risultata molto mobile, perché i rilevatori sono seppelliti dalla neve e non trasmettono. A partire dalla prossima primavera, però, torneranno a inviare il loro segnale e quindi a modificare il tracciato della linea che divide l'Italia dall'Austria dalle parti del Similaun. Non è una cattiva notizia, visto che fino a qualche tempo fa per spostare un confine occorreva prevedere qualche migliaio di morti. Le linee di frontiera hanno giocato un ruolo fondamentale nella formazione degli Stati europei, ma ora, a quanto pare, hanno mutato aspetto in maniera impreveduta.

“Ovviamente il tema del confine ci ha affascinato per diversi motivi - prosegue Ferrari - La tecnologia dimostra quanto siano mobili, ma riguardo ai recenti fatti di Parigi, qualcuno ha anche richiesto che il trattato di Schengen venisse sospeso. I confini sono quindi non solo mobili, ma anche sospesi e variano a seconda di chi li attraversa. Il confine tra Italia e Austria, per esempio, può essere attraversato senza problemi da chi è europeo, ma per altri può risultare invalicabile”.

L'installazione sarà ospitata fino al 28 giugno al terzo piano del Museo Archeologico dell'Alto Adige, nell'ambito della mostra temporanea Frozen Stories, inaugurata mesi fa, ma che rimarrà aperta fino al 10 gennaio 2016, esponendo oggetti ritrovati Sui ghiacci alpini e raccontando le storie ad essi collegati.

L'installazione presentata ieri si prefigura, quindi, come perfetta cornice della mostra e, nonostante l'utilizzo delle più moderne tecnologie, riporta il “tatuatissimo” Ötzi alla sua dimensione più originale: quella di “uomo senza tempo, senza confini e senza patria”: un modernissimo essere umano nato cinquemila anni fa.

Lingue di confine

La poesia di Melandri

*[Corriere dell'Alto Adige, 7 maggio 2015, pag.13]
di Massimiliano Boschi*

*“Lingue di confine, tra nostalgia e opportunità” è il titolo dell’incontro che si terrà domenica, alle 19, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto di via Garibaldi 33. Un dialogo a cui parteciperanno Arno Camenisch, Fabio Chiocchetti, Andrea Nicolussi Gole, Sepp Mall, Leo Teller e Francesca Melandri autrice di due romanzi *Eva dorme* (Mondadori) e *Più alto del mare* (Rizzoli). Il primo ha il proprio epilogo proprio su un confine, il Brennero, che pochi hanno saputo leggere, interpretare e rispettare come lei, nata a Roma ma in grado di “sentirsi a casa” anche in Südtirol.*

Melandri, in “Eva dorme dorme” utilizza una lingua di confine?

La lingua in cui ho scritto “Eva dorme” è la mia lingua madre, l’italiano. Il romanzo però è pieno di espressioni dialettali sudtirolesi che, per i lettori di lingua italiana, sono una soglia da superare; sono ostici, stranieri, “fremd”.

È un effetto voluto: costringo il lettore allo stesso spaesamento linguistico di chi arriva in Alto Adige / Südtirol.



Per comprendere l'Altro è meglio allontanarsi dal confine per avere un minimo di distacco?

Non emetterei giudizi. E poi, chi è l'altro? Dalla risposta che si dà a tale domanda derivano distanze molto diverse...

Ma l'Alto Adige è raccontato spesso da "immigrati"...

Non credo esista un solo punto di vista privilegiato. Lo sguardo poi si può anche muovere. Direi che l'unico sguardo sconsigliabile è quello fisso.

«Quando alla parola corrisponde la cosa, si sta facendo la Storia. Ma se c'è solo la parola, allora è follia. Oppure inganno, mistificazione. E poi come erano brutte le loro parole» lo scrive riferendosi ai brigatisti. Come sono le parole di oggi, della televisione, del dibattito politico, dei social network...

Ci sono le parole che fingono che la realtà si possa condensare negli slogan e nella richiesta costante di essere pro o contro qualcosa o qualcuno. Quelle sono le parole della manipolazione. Poi ci sono le parole (troppo poche purtroppo, ma fortunatamente ci sono) che provano a restituire la complessità di un mondo che è oggettivamente complesso.

C'è un filo che lega "Eva Dorme" a "Più alto del mare", qual è?

"Eva dorme" e "Più alto del mare" fanno parte di una trilogia a cui sto lavorando ormai da quasi dieci anni e di cui il romanzo che sto attualmente scrivendo è la terza e ultima parte. Io la chiamo trilogia dei padri: figure paterne trovate, cercate, perdute, dolenti o menzognere sono il fulcro narrativo del progetto complessivo, non legato da una continuità di personaggi o vicende bensì dall'approccio al materiale narrativo. L'ultimo secolo di storia italiana non è solo lo sfondo ma un elemento fondamentale delle relazioni più intime, perché ciò che mi interessa è dipanare il modo in cui gli aspetti personali della vita s'intrecciano con la società, la politica, la storia psichica nazionale.

La memoria è importante nei suoi libri, ma nelle zone di confine non è meglio un po' di oblio?

Un sano equilibrio tra memoria e oblio fa parte dell'evoluzione di ogni coscienza, sia individuale che collettiva. L'eccesso di memoria produce la mentalità della faida, del risentimento; l'eccesso di oblio produce irresponsabilità. La salute è nella danza tra questi due opposti, come in tutte le relazioni.

30 3

30 Anni di Ar/ge Kunst e 20 di Fabbrica del Tempo

La stampa locale nel 2015 ha “fotografato” tra le altre cose anche il genetliaco di due importanti associazioni culturali. Abbiamo pensato di dare spazio alle celebrazioni di questi due compleanni per evidenziare soprattutto il ruolo cruciale rappresentato dalle realtà associative che si fanno davvero partecipi della crescita e produzione culturale in Alto Adige. In questo senso Ar/ge Kunst e Fabbrica del Tempo giocano da tempo un ruolo importante, che va senz’altro riconosciuto.

“La nostra idea è sempre quella di un’arte condivisa e plurale”

[Alto Adige, 2 agosto 2015, pag.10] di Corinna Conci

Il Kunstverein di Bolzano compie 30 anni. In questo periodo l’istituzione ha avuto modo di mostrare l’importanza della dimensione sociale in una posizione regionale come quella altoatesina, caratterizzata da dinamiche continue e contrastanti. Essere vicini ad un confine è diverso che trovarsi nel centro e mettere in relazione realtà internazionali ad un territorio permette di indagarne la posizione da più punti di vista. In questo senso l’arte è necessaria per avvicinarsi all’idea che le uniche chiavi per aprire e vivere una realtà veloce si chiamano comunicazione, condivisione e azione. I vari progetti, pubblicazioni e mostre promosse dall’Istituzione Ar/ge Kunst dimostrano in questo senso una predisposizione all’estensione collettiva dell’arte, concretizzata in un dialogo costante. La poetica dell’ultimo evento ospitato rappresenta perfettamente questa concezione di dibattito, dove gli spettatori sono stati invitati per diversi giorni nello spazio a condividere il tempo leggendo, muovendosi, parlando,

guardando, ascoltando, incontrandosi, annoiandosi, interessandosi o attivandosi, raccogliendo materiale sull'idea di "lettura" e seguendo tutte le possibili linee di ricerca che ne potrebbero emergere.

Ar/ge Kunst Galleria Museo è un'associazione senza scopo di lucro con sede nel centro storico di Bolzano. Come ente privato senza attività di collezionismo, l'Ar/ge Kunst prosegue i suoi scopi secondo l'idea del Kunstverein (associazione d'arte) che è una tendenza soprattutto nordica ma con solide radici anche in Alto Adige.

Viene fondata a Bolzano nel 1985 come associazione privata per la promozione di arte e architetture contemporanee. Originariamente nei locali della galleria si trovava un punto di raccolta per pelli grezze, più tardi la ditta Singer, finché Karin Welpner, l'attuale presidente dell'associazione, inaugurò una galleria d'arte privata. La galleria nasce con l'intento di creare per gli artisti regionali un luogo espositivo intellettualmente vivace capace di sviluppare e animare una scena artistica sensibile al nuovo; la galleria nasce inoltre con l'obiettivo di fondere un centro di incontro e confronto aperto ad approfondimenti sugli sviluppi attuali dell'arte con mostre periodiche di arte e architettura regionali e internazionali, oltre che attraverso iniziative tematiche. Dal 1989 al 2000 il direttore artistico della galleria è Marion Piffer; dal 2000 al 2008 Sabine Gamper e dal 2008 al 2012 Luigi Fassi, mentre oggi è Emanuele Guidi.

Per rispondere ad una serie di curiosità abbiamo intervistato la fondatrice di Ar/ge Kunst, ad oggi presidente dell'Associazione: Karin Welpner, che con sguardo fondo e attento ha seguito le attività artistiche dell'istituzione, cogliendo le sfumature piccole e i grandi cambiamenti avvenuti dal 1985 ad oggi.

Recentemente si è svolta la festa estiva in occasione dei 30 anni di Ar/ge Kunst. Com'è andata?

Molto bene! Hanno partecipato tantissimi amici che in questi 30 anni hanno sempre contribuito e sostenuto Ar/ge Kunst. C'era musica, cibo, una ricchissima lotteria con più di cinquanta premi che arrivavano dal nostro archivio. È stato bello vedere che gli invitati hanno potuto portare a casa con loro una piccola parte di Ar/ge Kunst. Uno dei momenti più belli è stato quando ho potuto salutare tutti i nostri ospiti con un discorso inaugurale e dopo poi lasciare la



parola anche alla nostra cara Rosmarie Herbst per una piccola “performance”. Rosmarie, dal primo giorno di vita di Ar/ge Kunst, ci ha sempre aiutato durante le inaugurazioni e ha sempre tenuto Ar/ge Kunst pulita e accogliente. Durante la festa ha letto un testo che Ina Tartler, drammaturga al VBB e membra del nostro consiglio, ha scritto dopo un’intervista con lei.

Nel 1985 Lei decide di dare vita alla Ar/ge Kunst. In questi anni l’istituzione ha affrontato la sua evoluzione: di quale risultato si sente più fiera oggi e cosa invece lascia andare del passato con dispiacere?

Quando ho deciso di aprire Ar/ge Kunst insieme a tanti amici, colleghi ed artisti, Bolzano era un posto diverso e c’era un vuoto istituzionale. Esistevano realtà che si occupavano di arte contemporanea ma mancava una dimensione collaborativa e plurale come quella di un Kunstverein. Il fatto che Ar/ge Kunst sia ancora attiva oggi e giochi ancora un ruolo fondamentale nella scena artistica e culturale locale (nazionale ed internazionale) mi rende molto felice. Quello che può aver dato dispiacere, è meglio non ricordarlo per concentrarsi sulle tante cose ancora da fare!

Ar/ge Kunst ha radici salde nel territorio che permettono di misurare la cultura contemporanea autoctona. Durante questi anni di attività quali sono stati i cambiamenti più importanti dei quali avete portato testimonianza?

La cultura locale è sicuramente qualcosa con cui confrontarsi costantemente, data la complessità politica, storica e linguistica del nostro territorio. Negli ultimi anni, con il lavoro del nostro direttore artistico, Emanuele Guidi, sono stati sviluppati alcuni formati che permettono un tipo diverso di relazione rispetto a quello che una mostra permette. L’introduzione delle “residenze” a lungo termine, come nel caso dell’artista Irlandese Gareth Kennedy che è durata un anno, o quella attuale con l’artista turco Can Altay (in collaborazione con Lungomare) che durerà un anno e mezzo, dimostrano come la dimensione del “tempo” voglia essere ripensata. Per realmente creare una relazione e permettere una ricerca “situata” il tempo è il primo fattore da prendere in considerazione. Questo può permettere di affrontare temi come quello dell’azione della Commissione Culturale Ahnenerbe (1939-42), nel caso di Kennedy, o della questione attualissima del Virgolo, con Can Altay. Allo stesso tempo un altro formato di incontri come “La Mia Scuola di Architettura”, permette di cercare una narrazione che rifletta sulla relazione che esiste con il “paesaggio”, data l’importanza che questo ha nella vita della comunità. Come suggerisce il titolo della serie (presa in prestito dall’opera di Gianni Pettina), la possibilità di pensare al “paesaggio” come ad una “scuola”, apre un possibile nuovo sguardo su di esso: non come qualcosa da plasmare o coltivare ma come qualcosa da cui apprendere.

Come Presidente dell'Associazione quale ingrediente ritiene fondamentale oggi per la qualità del lavoro di un Kunstverein?

Curiosità, sperimentazione e socialità.

Guardiamo al futuro: quali sono i prossimi obiettivi di Ar/ge Kunst?

Gli obiettivi sono molti. Sicuramente quello di rafforzare il ruolo che Ar/ge Kunst ha nella scena artistica e culturale nazionale ed internazionale. E, in questo paesaggio culturale che cambia costantemente e che è sempre di più minacciato dalla "crisi", riuscire a mantenere un alto livello di criticità e voglia di rinnovamento.

La Fabbrica del Tempo: vent'anni tra storia, memoria e architettura

[Alto Adige 19 dicembre 2015, pag.12] di (e.m.)

Un racconto lungo vent'anni. Composto dalle tante e diverse storie che La Fabbrica del Tempo ha scoperto, preso in carico, approfondito, narrato e divulgato, con rigore scientifico non meno che con grande partecipazione umana e passione, nei suoi "primi vent'anni". Da vent'anni l'associazione bolzanino-meranese propone indagini e spunti di riflessione socio-culturale legati e momenti salienti della storia dell'Alto Adige/Südtirol, con particolare riferimento al Novecento, snodo temporale fondamentale per l'essenza stessa di un territorio che prima del 1918 non esisteva come tale.

La Fabbrica del Tempo, nata a Bolzano nel 1995, celebra il suo genetliaco senza sfoggi retorici, ma con la coscienza – maturata attraverso il consenso dei cittadini e delle istituzioni che hanno apprezzato e riconosciuto il valore del lavoro fatto – di aver messo radici durature e foriere di sviluppi in un territorio tanto complesso e a volte difficile quanto carico di stimoli, per la sua molteplice identità linguistica e culturale. Il tutto sempre attenendosi al motto secondo cui "perdere il passato significa perdere il futuro".

E tanto davvero è il passato di cui La Fabbrica del Tempo si è occupata, scrivendone in oltre una ventina di volumi e illustrandone le testimonianze iconografiche e non – raccolte in vent'anni di certosino lavoro d'archivio e sul territorio, ora divenute parte di un archivio ad hoc – in una serie di mostre realizzate con cadenza pressoché annuale.

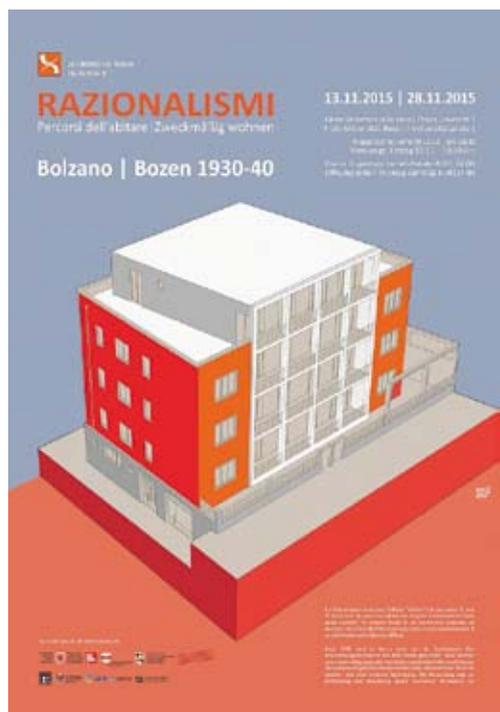
L'impegno profuso nei vent'anni di ricerca dell'associazione è stato alimentato da una fortissima passione per la storia, e le storie, che ne formano il mosaico.

Una passione condivisa tra chi ha fondato l'associazione e ancora ne è parte attiva, e i moltissimi amici e collaboratori – storici, ricercatori, architetti, appassionati ed esperti d'arte, archeologi, letterati, video e web maker, collezionisti, archivisti, tecnici non meno che esperti di campi particolari che negli anni hanno dato contributi basilari alla raccolta dei dati, all'impostazione dei volumi e delle mostre e in particolare alla stesura di testi che nei libri de La Fabbrica del Tempo hanno trovato ampio e degno spazio. E che hanno altresì fatto da corollario alle immagini raccolte e pubblicate nei diversi contesti trattati. Immagini che costituiscono l'asse portante di una struttura operativa in cui l'impatto visivo con il ricordo, la testimonianza e l'emozione che le foto evocano e provocano, risulta imprescindibile.

“La storia siamo noi” recita il testo di una canzone di Francesco de Gregori che rimarca anche come “la Storia non (abbia) nascondigli”. La Fabbrica del Tempo ha cercato per vent'anni di infilarsi in ogni possibile “nascondiglio” della Storia ufficiale, scavando negli anfratti più reconditi, poco o per nulla frequentati, degli eventi, quelli in cui il “noi” umano, vivo e pulsante, diventa protagonista.

Sono nati così libri in cui si riportano storie per così dire “laterali”; radicate nel calderone delle vicende storiche, eppure anche assolutamente uniche. Vicende di comunità, di famiglie, di città e paesi, di edifici, di lotte e riappacificazioni, di transizioni (citiamo in particolare lo spostamento di popolazione che si attuò al tempo delle Opzioni, tema trattato da La Fabbrica del Tempo in due distinti volumi) e trasformazioni.

L'ultimo lavoro realizzato in ordine di tempo dall'associazione ha affrontato un percorso di riscoperta critica delle testimonianze dell'architettura moderna in Alto Adige che rientrano nella corrente del Razionalismo. Uno stile che è espressione di una tendenza internazionale e presenta connessioni con movimenti come De Stijl o Bauhaus. Il percorso si è concretizzato in una mostra intitolata “Razionalismi: percorsi dell'abitare – Bolzano 1930-1940”, allestita presso la Libera Università di Bolzano e in un volume dallo stesso titolo che ha ripreso e approfondito la tematica narrando in ventun schede le storie di una serie di edifici (condomini, casette, ville) e di coloro che li hanno abitati e che in alcuni casi li abitano ancora, riportando altresì decine di foto d'epoca e attuali dei manufatti o per meglio dire di quelli ancora



in piedi. Ma il percorso inizia tanto tempo fa. Nei suoi vent'anni di costante e appassionato lavoro La Fabbrica del Tempo ha affrontato una serie di tematiche locali davvero vasta e articolata. La prima mostra e il primo volume abbinati ("avamposto" di un binomio culturale che sarebbe durato nel tempo) sono del 1999. E sono dedicati a quello che fu il Villaggio Lancia, un insediamento precario creato negli anni Quaranta in quella che cominciava a configurarsi come la Zona industriale di Bolzano, per alloggiare le famiglie che giunsero nella città capoluogo – prevalentemente dal Veneto e da alcune zone del Sud – per fornire manodopera alle Officine Lancia.

Nel novembre 1999 La Fabbrica del Tempo ha tratto da questa storia, che ha lasciato il segno nei ricordi degli abitanti di Bolzano, una mostra, resa possibile grazie alle testimonianze fotografiche e non fornite da uno dei protagonisti di quella vicenda umana – Marco Ribetto – che è stata allestita su quattro carri merci posti sul binario di raccordo di via Volta. Una mostra intesa a valorizzare il ruolo e la storia della via quale luogo della memoria operaia e collettiva. E come accennato, in parallelo ha pubblicato un volume dal titolo "C'era una volta un villaggio", presentato nel novembre 1999 al Centro Trevi di Bolzano.

Sono seguiti negli anni molti altri lavori de La Fabbrica del Tempo. Ricordiamo in particolare la campagna di sensibilizzazione – iniziata con una mostra e un volume intitolato "Il tempo delle fabbriche. Alumix: archeologia industriale a Bolzano", uscito nel 2000 – che per oltre 12 anni, riconoscendo le potenzialità del manufatto, oggi ampiamente confermate, La Fabbrica del Tempo ha attuato per la salvaguardia dell'edificio Alumix. Fra le altre operazioni realizzate sempre sul doppio binario mostra-pubblicazione ricordiamo inoltre due iniziative di decentramento culturale realizzate in parallelo a Vadena e a Lana, realtà diverse su molti fronti, la cui memoria storica è stata ricostruita e divulgata nel 2010 in due mostre e due volumi da La Fabbrica del Tempo attingendo alle testimonianze orali dei più vecchi abitanti dei due centri, agli archivi storici vadenesi e lanensi, a fonti iconografiche di ogni tipo e alla collaborazione attiva dei cittadini.





Attività culturale degli uffici

Comedy Show

Un successo la prima collaborazione fra Teatro Cristallo e Teatro Stabile di Bolzano

Teatro Cristallo quasi sempre esaurito e grande soddisfazione da parte del pubblico: non può che essere considerata buona la stagione di "Comedy Show", la rassegna che ha visto abbinati per la prima volta in un percorso organizzato il Cristallo stesso e il Teatro Stabile di Bolzano. I dieci appuntamenti sono stati resi possibili grazie al contributo fornito da Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano ed Alperia, oltre naturalmente al sostegno dell'assessorato alla cultura di Provincia e del Comune di Bolzano.

Il format prescelto ha avuto successo e molto probabilmente verrà riproposto anche il prossimo anno.



L'esordio in grande stile ha coinciso con un evento unico che il 7 ottobre 2015 ha visto protagonista Neri Marcorè accompagnato da Gnu Quartet e dall'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano. Per l'occasione l'attore e cantante, in uno spettacolo intitolato "Come una specie di sorriso", ha scelto di reinterpretare una selezione di canzoni indimenticabili di Fabrizio De André. L'abilità di Neri Marcorè ha rapito il pubblico presente in sala (i biglietti si



sono esauriti in pochissimo tempo) ed il lungo applauso finale ha certificato un successo che è stato ripreso anche da una lunga intervista rilasciata dall'attore al quotidiano nazionale "La Stampa".

A metà novembre è stato dato quindi spazio alla coppia formata da **Dario Vergassola** e **David Riondino**, pronti a portare per mano il pubblico in un viaggio dissacrante tra musica e letteratura, Verdi e Dumas, con lo spettacolo "La traviata delle camelie".

A seguire invece il primo dicembre con uno spettacolo gratuito è andato in scena una sorta di piccolo regalo che il Teatro Cristallo ha voluto consegnare al suo pubblico in occasione de primi 10 anni di attività. Sul palco del teatro di via Dalmazia per l'occasione sono saliti i comici di **Zelig Corrado Nuzzo** e **Maria Di Biase**, impegnati in un'insolita – per loro – commedia romantica, intitolata "Gli impiegati dell'amore" e dedicata nello specifico al mondo delle agenzie matrimoniali travolte dall'avvento di internet.

La rassegna prosegue nel 2016 con grandi ospiti come **Elio** de "Le Storie tese" che ritroviamo in "Figaro e il barbiere", **Veronica Pivetti** con "Lady Mortaccia", **Marco Bocci** con "Modigliani", **Nino Formicola** e **Alessandro Benvenuti** con "Tutto Shakespeare in 90 minuti", **Marta Cuscunà**, **Giuliana Musso** e **Antonella Questa** con "Wonder Woman", il collettivo **Cababoz** con "Boccaccio".

Nel

Nel cerchio dell'arte. CONFLITTO 2014-1914

26.11.2014-20.09.2015

Nel cerchio dell'arte è un percorso multimediale che utilizza le nuove tecnologie per presentare e approfondire la storia dell'arte in maniera coinvolgente e interattiva.

Mentre le prime due edizioni dell'iniziativa sono state dedicate ai temi della figura femminile e del paesaggio, la terza edizione di *Nel cerchio dell'arte* - aperta il 25 novembre 2014 al Centro Trevi di Bolzano - ha sviluppato ampliandolo il tema del conflitto in generale, traendo spunto dalle celebrazioni in corso sul centenario della Grande Guerra.

La mostra è stata sviluppata in collaborazione con il Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, con lo staff del quale è stata eseguita una selezione di opere dalla produzione artistica del '900 in linea con la mostra *La guerra che verrà non è la prima* (www.mart.trento.it/guerra), proposta a Rovereto fino al 20 settembre 2015.

Il percorso allestito al Centro Trevi ha quindi contribuito a far conoscere la prospettiva e la sensibilità degli artisti che si sono confrontati con un tema tanto delicato quanto ampio e sfaccettato.

Nello specifico una proiezione circolare a 360 gradi, un nuovo allestimento, un nuovo apparato tecnologico e avanzate tecnologie multimediali (in particolare modo touch per l'approfondimento dei contenuti visivi), hanno permesso di adattare i percorsi alle diverse età dei visitatori consentendo di proporre contemporaneamente diverse chiavi di lettura e di avvicinamento ai linguaggi artistici.

Nel
cerchio
dell'arte



CONFLITTO

Ricordiamo che *Nel cerchio dell'arte* è un'iniziativa promossa dall'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, che però si è svolta anche in collaborazione con l'Intendenza scolastica di lingua italiana, con l'intenzione di rivolgersi ad un pubblico prevalentemente giovane nella speranza di avvicinare gli studenti di tutte le età ai differenti linguaggi dell'arte e in questo modo confermando la peculiarità didattica del progetto.

In questa terza edizione l'anniversario del primo conflitto mondiale è

stato lo spunto per una riflessione complessiva sul tema del conflitto nell'arco temporale di un secolo, effettuata utilizzando una chiave di lettura più antropologica che storica in senso stretto.

Il principale riferimento è andato ai contesti ed agli aspetti culturali con un programma di percorsi di approfondimento tematico organizzati a cadenza settimanale trasversalmente fra teatro, letteratura, storia, arte e psicologia. Consentendo in questo modo di sviluppare il tema del conflitto in diverse declinazioni e sotto varie luci.

Gli incontri collaterali si sono svolti in sinergia e in collaborazione con significative istituzioni quali il Mart di Rovereto, l'Archivio provinciale di Bolzano, la Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta, la Federazione Cori dell'Alto Adige, la Fondazione Museo Storico di Trento, il Teatro Stabile di Bolzano ed il Touriseum di Merano.

La mostra, grazie anche alla aperture straordinarie di sabato e domenica e agli eventi collaterali, è stata visitata da 3.665 persone.

Come ormai è tradizione, le installazioni in sala che compongono la mostra anche questa volta sono state il vero "piatto forte" del percorso espositivo, al fine di rendere sempre più allettante e di facile approccio la proposta culturale.

(con la collaborazione della dott.ssa Carla Spiller)

Le installazioni in sala

Il Cerchio

La proiezione a 360° a partire dal centro dell'arena ha permesso ai partecipanti di immergersi completamente in un percorso audiovisivo di forte impatto emotivo, costituito da opere in immagini ad alta definizione sul tema del conflitto dalla Prima Guerra Mondiale ai giorni nostri.

La parete interattiva

La parete interattiva ha permesso di scoprire alcuni contenuti di approfondimento di "CONFLITTO 2014-1914" attraverso la gestualità, esplorando diari di guerra, fotografie, cartoline e cartine geografiche risalenti al periodo della Prima Guerra Mondiale.

Attraverso un sistema di sensori che leggono la posizione della mano, è stato quindi possibile selezionare e ingrandire i documenti e sfogliare le pagine dei diari come fossero reali.

Explora e Ludika

Attraverso un sistema di sensori che percepiscono la posizione delle dita della mano sullo schermo, è stato poi possibile approfondire i contenuti artistici dell'esposizione multimediale scoprendo aneddoti, curiosità e punti critici delle immagini delle opere presentate e degli artisti.

Per i piú piccoli... e non solo, Ludika ha infine offerto un percorso giocoso attraverso gli stessi contenuti.

Gli archivi di guerra

La sezione presentava a monitor, attraverso immagini dell'epoca, due video di approfondimento di "CONFLITTO 2014-1914" che riguardavano il tema della propaganda e del ruolo della donna nel periodo della Prima Guerra Mondiale.

Opera principale: In Transit

Girato in Afghanistan, paese dal quale proviene e lavora l'artista, In Transit ha rappresentato la fantasia poetica di un gruppo di bambini che cercano di far volare un vecchio aereo russo crivellato di colpi d'arma da fuoco.

"Il lavoro - spiega l'artista - funziona sia come performance che come film". Ho lavorato con circa settanta bambini dai cinque ai nove anni. Questi bambini riempiono di cotone ogni singolo buco della fusoliera dell'aereo, poi con delle funi tentano di alzarlo in cielo come un aquilone".

Nel film alla cruda realtà della distruzione della guerra fa da contrappunto la speranza nel futuro rappresentata dai bambini, creature naturalmente innocenti e poetiche. Dice infatti Lida Abdul: "voglio far emergere la tragica bellezza del



modo in cui i bambini affrontano scenari violenti e mostrare come possano essere flessibili in simili condizioni, creando con la loro innocenza un antidoto alla tragedia della loro condizione”. “Senza i bambini che giocano e corrono per le strade di Kabul - conclude l'artista - l'Afghanistan di oggi sarebbe un luogo ancora più violento di quello che è.”

Gli i-Pad

L'utilizzo di i-Pad ha consentito di svolgere il percorso di *Caccia all'opera* scoprendo con la mappa, nei luoghi di mostra, opere nascoste e le informazioni ad esse relative.

Libreria

Infine la libreria ha raccolto volumi relativi agli argomenti delle precedenti edizioni della mostra, ma soprattutto volumi incentrati sul tema della Prima Guerra Mondiale.

Rispetto alle edizioni precedenti il nuovo percorso *Nel cerchio dell'arte* ha presentato una differenza e una particolarità strutturale. In “CONFLITTO 2014-1914” il materiale visivo è, se vogliamo, più puramente artistico. E non è stato separato dai fatti concreti realmente accaduti durante la Prima Guerra Mondiale e nei conflitti più vicini temporalmente a noi. Dalla guerra in Vietnam a quelli che, in questi giorni, riguardano l'area mediorientale.

Per avvicinarsi a questi eventi si è preferito attingere, anziché dai libri di storia, direttamente dall'immenso patrimonio di testimonianze in forma di diari, cartoline e fotografie dal fronte. Questi materiali ci restituiscono, attraverso un punto di vista interiore rispetto a quanto accadeva, l'aspetto più umano, intimo e allo stesso tempo corporeo di chi ha vissuto in prima persona quegli eventi in ogni modo sconvolgenti.

Ricordiamo che il lavoro è stato svolto in collaborazione con l'Archivio provinciale, che ha fornito i materiali.

Attraverso il rapporto tra le opere d'arte e le testimonianze reali prodotte in quegli anni "CONFLITTO 2014-1914" ha posto il visitatore di fronte a una molteplicità di tensioni e visioni fondamentalmente differenti e in qualche caso diametralmente opposte, ma senza la pretesa di volerle risolvere in un senso o nell'altro. Ci è sembrato infatti che tra l'esaltazione o il rigetto, lo stupore o lo smarrimento, il carattere che più si addiceva a conflitti come quello della Grande Guerra (e a tutti quelli successivi sino ai nostri giorni, di ieri e di oggi), fosse una radicale e profondissima insensatezza.

Programma collaterale

Nella terza edizione di "Nel cerchio dell'arte" un ricco percorso di approfondimenti tematici ha spaziato settimanalmente fra teatro, letteratura, storia, arte e psicologia, consentendo affrontare il tema del conflitto sotto diverse prospettive.

Mercoledì 26 novembre 2014 "Sanguinare inchiostro". Colloquio con Andrea Castelli tra antropologia e scrittura

Tra antropologia e scrittura, l'incontro con l'autore ed interprete ha visto protagonisti anche Alessandra Limetti e Maurizio Gnerre, ordinario quest'ultimo di etnolinguistica presso l'Università L'Orientale di Napoli.

Mercoledì 10 dicembre 2014 Conflitto e trauma di guerra

L'intervento di Quinto Antonelli è stato organizzato con in collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino. Nel corso dell'incontro è stato proiettato il documentario di Enrico Verra "Scemi di guerra. La follia nelle trincee" (2008).

Mercoledì 17 dicembre 2014 "La Guerra che verrà non è la prima", incontro con Nicoletta Boschiero, Mart

L'appuntamento ha visto protagonista la coordinatrice del team curatoriale della mostra "La Guerra che verrà non è la prima" presso il Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

Mercoledì 21 gennaio 2015 "La Grande Guerra sul grande schermo"

Incontro con Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino, sugli argomenti affrontati dalla mostra omonima organizzata presso le Gallerie di Picicastello a Trento.

Mercoledì 28 gennaio 2015 "Pop gaming – I videogiochi nella nostra cultura"

Che ruolo hanno i videogiochi nella nostra cultura e come si è evoluta la loro immagine nel corso degli anni? L'incontro ha visto protagonisti Costanzo Co-

Iombo Reiser e Flavio Pintarelli.

Mercoledì 18 febbraio 2015 "Voci nella tempesta" - conferenza

In collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano è stato proposto un incontro con la regista e autrice Elena Marino, Annamaria Cascetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e Alessandra Limetti, collaboratrice del quotidiano Alto Adige ed esperta di teatro.

Mercoledì 25 febbraio 2015 "L'occhio che uccide"

Come è cambiato il rapporto tra cinema e guerra? Di questo hanno parlato Massimiliano Coviello, semiologo presso l'Università di Siena e autore del volume "Testimoni di guerra. Cinema, memoria, archivio", e Flavio Pintarelli, consulente di comunicazione digitale. L'evento rientrava nel percorso di approfondimento dedicato ai videogiochi.

Mercoledì 4 marzo 2015 "Il repertorio corale della Grande Guerra"

L'evento è stato organizzato in collaborazione con la Federazione Cori dell'Alto Adige. Con la presenza del musicista Mauro Zuccante, sono stati analizzati i testi delle canzoni di guerra nate sui diversi fronti del Primo Conflitto Mondiale.

Mercoledì 18 marzo 2015 "Le donne nel cinema. Appunti per una ricognizione"

L'incontro con la regista e narratrice multimediale Micol Cossali è stato rivolto a definire i tratti della figura femminile e del suo ruolo nel contesto della guerra.

Mercoledì 25 marzo 2015 "Giocare il conflitto. Videogioco e guerra"

Intervento di Filippo Lorenzin, giornalista e critico d'arte contemporanea, in dialogo con Flavio Pintarelli, consulente di comunicazione digitale.

Mercoledì 8 aprile 2015 "Pellicole in guerra"

Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino, è intervenuto per mettere in luce i tratti salienti del binomio cinema-guerra attraverso alcune chiavi di lettura della mostra "La Grande guerra sul grande schermo".

Giovedì 16 aprile 2015 "Il conflitto tra padri e figli nella letteratura del '900"

Il prof. Giovanni Accardo (docente di Lingua e letteratura italiana al Liceo "G. Pascoli" di Bolzano) ha presentato questo tema in dialogo con il prof. Raffaele Donnarumma (docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Pisa).

Mercoledì 22 aprile 2015 Anselmo Bucci e Albin Egger-Lienz. Cronache dipinte di due pittori al fronte

Daniela Ferrari, curatrice della mostra "Conflitto 2014-1914", e Alessandra Tidia, storica dell'arte, hanno presentato il percorso artistico e biografico di due pittori-soldato che hanno vissuto e raffigurato la Prima Guerra Mondiale.

Mercoledì 29 aprile 2015 Cinema Finis Austriae – La guerra combattuta e la sua rappresentazione

Conferenza di Luca Giuliani, responsabile dei progetti culturali della Cineteca del Friuli e direttore della cineteca del Museo nazionale del Cinema di Torino. L'incontro è stato organizzato in collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino.

Mercoledì 13 maggio 2015 Raccontare i conflitti

Incontro con Angelo Ferracuti, reporter e scrittore, nell'ambito del percorso letterario a cura del professor Giovanni Accardo.

Mercoledì 20 maggio 2015 Turismo e guerra

Diversi aspetti spesso poco conosciuti in merito ai risvolti del conflitto sul turismo, sono stati raccontati da Patrick Gasser e Evelyn Reso, curatori della mostra temporanea "Turismo & guerra" presso il Museo provinciale del turismo Touriseum a Merano.

Mercoledì 3 giugno 2015 "Quatuor pour la fin du temps" (1941) di Olivier Messiaen

Il musicologo Marco Uvietta (Università di Trento) ha focalizzato il proprio intervento sulla relazione tra conflitto ed espressione artistica del compositore. La presentazione è stata arricchita dall'esecuzione dal vivo del "Quatuor pour la fin du temps" a cura del Conservatorio Monteverdi di Bolzano.

Mercoledì 17 giugno 2015 Fotografi(e) in conflitto

Inaugurazione dell'omonima mostra curata dall'Archivio Provinciale di Bolzano presso il Centro Trevi e conferenza di Alessandro Campaner, responsabile dell'Archivio fotografico.

Mercoledì 24 giugno 2015 "Wozzeck" (1925) di Alban Berg

Conferenza di Daniela Iotti, musicologa e docente presso il Conservatorio di musica Monteverdi di Bolzano.

Mercoledì 1 luglio 2015 Sinti in Italia. Dalla Prima Guerra Mondiale alle deportazioni

Incontro con lo storico Luca Bravi, ricercatore presso l'Università di Firenze, e con Radames Gabrielli, presidente dell'Associazione Nevodrom, il quale ha portato la propria testimonianza sulla memoria delle deportazioni dei Sinti durante la Grande Guerra.

L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'Associazione Nevo Drom.

Mercoledì 8 luglio 2015 "L'histoire du soldat" (1918) di Igor Stravinskij

Presentazione del progetto e del cd realizzato con l'opera eseguita dall'Ensemble del Conservatorio di Bolzano sotto la guida di Luigi Maio e con la cura di Heinrich Unterhofer, direttore del Conservatorio di musica Monteverdi di Bolzano. L'evento rientrava nel percorso di approfondimento musicale.

Mercoledì 2 settembre 2015 Traumi e vittime nella letteratura contemporanea

Daniele Giglioli (Università di Bergamo) ha analizzato i temi del trauma e della figura della vittima in chiave etica e critica. L'appuntamento faceva parte del percorso letterario a cura del professor Giovanni Accardo.

Mercoledì 9 settembre 2015 La storia dell'arte nelle esperienze e nei ricordi di un suo culture

Presentazione del libro di Julius von Schlosser, a cura di Sandro Scarrocchia e Artur Rosenauer. Conversazione con la partecipazione di Gianni Contessi (Università di Torino) e Sandro Scarrocchia (Accademia Brera, Bergamo), svolta in collaborazione con il Mart.

Mercoledì 16 settembre 2015 "Ignoto" - Evento conclusivo

Incontro con la storica dell'arte Daniela Ferrari e l'artista Andrea Facco, organizzato in collaborazione con Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, e Galleria Alessandro Casciaro di Bolzano.

Luce scolpita

Arte e territorio nell'anno internazionale della luce

Il progetto "Arte e territorio"

Nel corso degli anni l'Assessorato provinciale alla cultura italiana ha promosso alcuni interventi di "arte nel territorio" che finora si sono concretizzati nella realizzazione di tre specifici progetti.

Perseguendo lo scopo di dare la possibilità alle giovani generazioni di crescere a contatto con un segno artistico, è stata quindi richiamata l'attenzione sulla ricerca artistica al di fuori dei consueti spazi museali, favorendo l'inserimento dell'arte nel tessuto urbano e periferico.

Ricordiamo che al progetto "Arte nel territorio" appartengono l'opera di Giò Pomodoro collocata nel centro scolastico di Laives, l'opera di Luigi Mainolfi installata nel cortile scolastico dell'istituto pluricomprendivo di Brunico ed infine il Cubo Garutti in via Sassari, pensato quest'ultimo come un piccolo museo per la popolazione del quartiere.

Tutti gli interventi hanno voluto innanzi tutto cercare un dialogo con nuovi spettatori e coinvolgere un pubblico che non sia quello selezionato dal sistema dell'arte.

Le nuove vetrate di San Domenico

La realizzazione di nuove vetrate nella chiesa di San Domenico, proposta da Vetroricerca e alla stessa scuola affidata, si è quindi inserita nel progetto di "arte nel territorio", aggiungendo alle scelte precedenti - che vengono confermate nei loro assunti generali - una serie di valenze in più, tra cui la rivalorizzazione di un luogo ad ampia frequentazione e collocato in posizione centrale. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il Fondo Sociale Europeo



per il finanziamento dei corsi che hanno preceduto la fase esecutiva dell'opera, e con la Ripartizione provinciale ai Beni culturali per la consulenza storico artistica.

Una preziosa collaborazione è giunta anche dalla parrocchia a cui fa capo la chiesa di San Domenico.

La genesi del progetto

Nel 2007 si conclude il restauro della chiesa di San Domenico, ad opera di Adriano Salvoni e dell'architetto Luciano Bardelli.

I preziosi lavori realizzati non risolvono tuttavia il problema estetico legato al tamponamento parziale subito dalle vetrate della facciata ovest nel 1700, quando i frati Domenicani ampliarono l'edificio per costruire l'annesso seminario, poi divenuto Conservatorio di musica.

Dopo il restauro l'esigenza di armonizzare le trifore al nuovo contesto - agli affreschi risistemati, alle nuove opere per il presbiterio e agli interventi che avevano contribuito al risanamento dell'edificio - diviene più pressante.

Nel 2013 Vetroricerca coinvolge esperti e allievi provenienti da tutto il mondo avviando uno studio di progettazione ed inserendo l'attività di ricerca nel percorso di formazione finanziato dall'ufficio Fondo Sociale Europeo di Bolzano. Sentito il parere della Ripartizione provinciale ai Beni Culturali e della parrocchia di San Domenico, viene quindi definito il percorso didattico che conduce alla formulazione del progetto successivamente finanziato dall'Assessorato provinciale alla Cultura italiana, affinché trovi la sua concreta realizzazione. Si tratta di un progetto coerente con l'architettura esistente, rispettoso del significato liturgico e pensato per consentire alla luce di essere protagonista assoluta.



Vetroricerca

Centro Sperimentale Europeo per le Tecniche di Lavorazione del Vetro, Vetroricerca Glas&Modern per lungo tempo è stata una struttura all'avanguardia nel panorama formativo internazionale, qualificandosi come unico centro di formazione professionale italiano del settore, ospitando allievi, docenti, scienziati, ricercatori e artisti provenienti da tutto il mondo.

Consolidatasi nel panorama mondiale della formazione grazie ai percorsi finanziati dall'ufficio FSE della Provincia autonoma di Bolzano, Vetroricerca ha collaborato con dipartimenti, università e centri di ricerca presenti in Italia e all'estero, divenendo un modello formativo sperimentale d'eccellenza.

Dal 1996, anno della sua costituzione, è stata attiva sul territorio con percorsi formativi per il comparto artigianale e industriale, alternando alla tutela delle antiche metodologie di lavorazione artigianale metodi sperimentali innovativi frutto della contaminazione di tradizione, tecnica e innovazione tecnologica.

Il particolare interesse che il vetro ha suscitato nel mondo del design e dell'arte contemporanea in sostanza ha permesso lo sviluppo di nuovi processi tecnico artigianali, consentendo la sperimentazione di nuove metodologie operative che sono oggi un plusvalore apprezzato da artisti e designer di fama mondiale e che realizzano a Bolzano, presso la sede di Vetroricerca situata in Via Innsbruck 29, opere destinate a collezionisti, gallerie ed esposizioni di tutto il mondo.

L'inaugurazione delle nuove vetrate

L'inaugurazione è avvenuta il 16 aprile 2015. In parallelo è stato costruito un percorso informativo nel foyer del Centro Culturale Trevi per illustrare tutte le fasi del progetto ed i processi di lavorazione delle opere. Nelle giornate del 10 e del 17 aprile 2015 si sono svolte, sempre al Centro Trevi, due conferenze dedicate al tema.

Il 10 aprile la dott.ssa Waltraud Kofler Engl, insieme a don Mario Gretter, ha illustrato la storia del Complesso dei Domenicani ed il suo restauro, davanti ad un interessatissimo pubblico.

Il 17 aprile invece sono stati Alessandro Cuccato, direttore di Vetroricerca, e l'artista Silvia Levenson a spiegare i segreti della lavorazione del vetro.

A corollario dell'iniziativa, che ha entusiasmato i cittadini di Bolzano, si sono svolti presso la sede di Vetroricerca due laboratori sulla modellazione della "pasta di vetro".

(con la collaborazione della dott.ssa Carla Spiller)

Rassegna del Café 2015-2016

Quarta edizione del Café Philosophique

Negli anni si sono succeduti pensatori e pensatrici quali Remo Bodei, Giulio Giorello, Adriana Cavarero, Simona Forti, e molti altri fra i protagonisti della cultura del panorama nazionale.

La rassegna del 2015/16 ha voluto mantenere ancora al centro del proprio interesse il tema del conflitto, in una direzione nichilista, sull'orizzonte della caduta di senso: "POLEMOS 2 – Le parole delle cose: ombre e realtà. L'unica legge: la verità non esiste, tutto è permesso".

È citazione da ḤḤasan -iṢabbāḥ "Il gran Veglio della Montagna" di Marco Polo, il capo della setta degli "Assassini", esponente di una pratica di nichilismo settario, persuasivo, distruttore, criminale.

L'età dei nostri giorni sta mettendo in luce una fisionomia in cui i paradigmi culturali di intere fasi storiche del passato sono messe in scacco; quanto poteva apparire consolidato, ovvio in termini di civiltà, convivenza civile, valori, può incrinarsi drammaticamente. I conflitti, anche quando paiono regionali, rivelano un carattere globale. Spostamento in massa di popolazioni in fuga, infiltrazione del terrore, arrivano direttamente nelle case. Nelle parole, immagini, slogan dei terroristi, ma anche di molti profeti di sventura interessati a guerre di civiltà, si assiste anche alla ricostruzione fittizia di un passato, idealizzato in una luce bizzarramente arcaica (il sangue, la stirpe, le buone antiche tradizioni – inventate) e dal taglio post-moderno, immerso nel flusso del web.

6 ottobre 2015
Diego Fusaro
"Filosofia e capitalismo"
Università San Raffaele di Milano

24 novembre 2015
Roberto Farneti
"Globalità e politiche della parola"
Libera Università di Bolzano

2 dicembre 2015
Luca Illetterati
"La traduzione come stile di vita"
Università degli Studi di Padova

19 gennaio 2016
Olivia Guaraldo
"Ira e tempo: quale destino per l'Occidente?"
Università degli Studi di Verona

26 gennaio 2016
Fabrizio Merol
"L'essere e il nulla, voci del Novecento italiano: una ricognizione"
Università degli Studi di Trento

15.00 – 18.00
formazione docenti/studenti
presso l'aula magna del
Liceo scientifico "E. Torricelli"
via Rovigo, 42 - Bolzano

18.30
conferenze rivolte al pubblico e dibattito.
Centro Trevi – via Cappuccini – Bolzano

per informazioni ed iscrizioni:
Dipartimento Istruzione e Formazione
italiana – Area pedagogica
Tel. 0471 411327 - fax 0471 411439
mail: morena.bezzati@provincia.bz.it
Centro Trevi, T 0471 300980
www.provincia.bz.it/cafephilosophique

a cura del prof. Andrea Falis

Ma gran parte del mondo della comunicazione sembra volere rimuovere la realtà, ed il presente viene annullato nella sua tangibilità, solo "citato", evocato; così il futuro, annullato in un eterno presente fatto di istantanee affiancate, senza nesso: il "contesto" pare non esistere più. Sembra cioè di assistere alla fine della definizione condivisa di un principio di realtà, sistematicamente negato e sostituito da atti, simbolici e/o efferati, ma slegati da un senso politico, o religioso o morale.

L'afasia che sembra colpire tanto mondo intellettuale di fronte ad una fase di emergenza che sembra non finire mai, non è la conferma che i punti chiave delle culture occidentali, di cui il pensiero filosofico appare talvolta il depositario più longevo, sembrano non tenere più, e rimane solo un involucro chiuso su se stesso? Su questo sono stati chiamati a confrontarsi filosofi morali, della politica, storici del pensiero.

Gli incontri si sono svolti dapprima presso il Liceo "E. Torricelli" a Bolzano, e poi al Centro Trevi, con un taglio rivolto al grande pubblico, agli studiosi ma anche ai curiosi.

Il 6 ottobre 2015 è toccato al giovane filosofo dell'Università San Raffaele di Milano, Diego Fusaro, sviluppare il tema di "Filosofia e capitalismo". Fusaro è una delle figure emergenti del pensiero contemporaneo soprattutto per *filosofico.net*, il sito di filosofia in rete che ha la maggior chiarezza divulgativa. Particolarmente attivo sul versante di una rilettura innovativa della filosofia di Marx, in rapporto con le filosofie della prassi fra Ottocento e Novecento, ha

posto l'accento sulla divaricazione che si è prodotta nell'età della globalizzazione fra dominati e dominanti, indicando nel furore impotente dei dominati una delle chiavi di lettura delle contraddizioni distruttive del presente.

Il 24 novembre il prof. Roberto Farneti, docente di Scienze politiche presso l'Università di Bolzano, si è occupato di "Globalità e politiche della parola": l'interesse si è concentrato sia sugli aspetti fondativi e costitutivi del pensiero della politica nella cultura moderna e contemporanea, sia sugli effetti prodotti nel tempo presente della crisi di tali categorie di interpretazione della realtà. Rimane la domanda aperta sul tramonto delle attese e aspettative su cui si è fondata tanta parte della cultura contemporanea, e se la fosca tinta del presente, in cui dopo cent'anni in Europa tornano a infuriare tensioni fra comunità, spinte neoreazionarie, chiusure e revanscismi, con il terribile sottofondo di un terrorismo invisibile e assassino in modo indiscriminato, non sia altro che la previsione di un declino di un modello di civiltà.

Il 3 dicembre il prof. Luca Illetterati, ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università degli Studi di Padova, ha invece parlato de "La traduzione come stile di vita". Il motto hegeliano "la filosofia è il proprio tempo appreso sotto forma di pensiero" rappresenta bene l'impegno teorico del prof. Illetterati; sul confine fra discipline diverse il docente padovano ha dedicato ampio spazio nei suoi lavori alla traduzione, il terreno ideale di confronto per misurare il cambiamento delle prospettive che il nostro tempo sta registrando. Citando Rousseau – che sconsigliava vivamente l'apprendimento delle altre lingue! – il docente padovano condivide l'affermazione secondo cui "le lingue, cambiando i segni, modificano anche le teste che le ospitano". Derrida chiosava: Rousseau si era accorto che la lingua sfugge al controllo, in primis del pedagogista. E la "cosa" si colora in modo diverso. Questo rappresenta il mistero – e la profondità – della traduzione: riconoscimento della differenza, ma rimanendo dentro di sé, autentica esperienza della differenza. La traduzione come stile di vita, scelta etica, un farsi carico della complessità che deriva dall'incontro, dalla irriducibile esperienza dell'alterità.

Gli incontri proseguono il 19 gennaio 2016 con Olivia Guaraldo, docente di Filosofia Politica nell'ateneo veronese, sul tema "Ira e tempo: quale destino per l'Occidente". La conclusione della rassegna è affidata infine il 26 gennaio a Fabrizio Meroi, professore di Storia della Filosofia dell'università di Trento, con il tema "L'essere e il nulla, voci del Novecento italiano: una ricognizione".

(con la collaborazione del Prof. Andrea Felis, curatore della rassegna)

Crescere con i libri

L'importanza delle iniziative a sostegno della lettura

Da tempo è stato dimostrato che ogni adulto appassionato di lettura ha avuto di fatto il suo primo contatto con i libri in età infantile e che la lettura ad alta voce praticata con continuità nei bambini in età prescolare produce effetti positivi, sia dal punto di vista cognitivo (favorendo lo sviluppo del linguaggio e la capacità di lettura) che relazionale (creando opportunità di relazione tra bambino e genitori).

In passato il linguaggio (comprendere e parlare) e l'alfabetizzazione (leggere e scrivere) erano visti come processi cognitivi distinti. Si pensava cioè che i bambini imparassero a comprendere e poi a parlare e solo molto più tardi potessero essere introdotti alla lettura e alla scrittura. L'alfabetizzazione iniziava quindi a scuola, mentre alla lettura ad alta voce in ambito familiare e ai libri per bambini veniva data un'importanza marginale. Numerosi studi attestano oggi invece che le capacità legate al linguaggio e all'alfabetizzazione si sviluppano già nei primi tre anni di vita e sono strettamente correlate all'esperienza dei bambini con i libri e le storie.

A supporto di questa teoria ci sono anche i dati relativi alle vendite di libri per bambini, che nel 2015 (con il 17,4%) rappresentano addirittura il settore trainante della ripresa del mercato editoriale italiano.

“L'attenzione che dovremmo porre nello scegliere e offrire libri ai nostri bambini dovrebbe essere pari a quella che poniamo nell'offerta di cibo, perché leggere è un nutrimento altrettanto importante e cruciale per la crescita”, questo è quanto ritiene Rita Valentino Merletti, nota studiosa di letteratura per l'infanzia. Sottolineando come la scelta dei libri sia un momento importante in questo percorso di crescita, da affrontare quindi con grande responsabilità.



I libri “belli” e di qualità dunque devono essere rispettosi dei bambini e della loro sensibilità, raccontando storie che restino impresse nella memoria, con personaggi credibili che svolgano azioni coerenti.

I libri aiutano a combattere la noia, fornendo ai bambini occasioni di confronto e crescita, stimolando la loro curiosità e la facoltà immaginativa, competenza molto utile per trovare soluzioni personali.

Dapprima i genitori ed a seguire anche educatori ed insegnanti, giocano quindi un ruolo fondamentale. A loro compete riconoscere un buon libro, scegliere momenti adeguati alla lettura ed utilizzare un approccio corretto per riuscire ad appassionare i bambini in questi primi decisivi momenti.

Prima infanzia (da 0 a 3 anni)

Per supportare in particolare i genitori nello svolgimento di questo importante compito, nel 2007 è nato Bookstart - I bebè amano i libri, versione altoatesina dell'omonimo già affermato progetto anglosassone. Al compimento dei 6 e dei 18 mesi del bambino, i genitori ricevono in dono un pacchetto con libri illustrati, distinti per fasce d'età (0-18 e 18-36 mesi), accompagnati da una guida sull'importanza e i benefici della lettura ad alta voce, consigli utili per avvicinarsi al bambino durante questa attività, nonché numerosi consigli di lettura (www.provincia.bz.it/bookstart). Nel 2015 tante sono state le azioni finalizzate alla diffusione del progetto e i risultati raggiunti.

Infanzia (da 3 a 6 anni)

Per i bambini in questa fascia d'età vengono periodicamente organizzate letture ad alta voce che prendono spunto da bibliografie a tema. Ne sono un esempio **Libro! Raccontami il mondo**, organizzata nelle biblioteche di quartiere, e **Libri all'aria**, che invece porta i libri e la lettura fuori dai luoghi convenzionali, in questo caso in alcuni parchi o giardini della città.

Bambini e giovani adulti

Come supportato da alcuni studi, il metodo migliore per incoraggiare i giovani alla lettura è condividerla con i coetanei secondo programmi adatti alle loro esigenze. Da questo presupposto sono nati alcuni progetti avviati dall'Ufficio Educazione permanente, biblioteche ed audiovisivi e portati avanti dalle biblioteche scolastiche del circuito. Come per esempio **Torneo di lettura**, una competizione tra alunni che si sfidano a seguito della lettura di un testo assegnato, e **Serendipity** che è un concorso in cui viene premiata la migliore presentazione o recensione di un libro. Chiude il quadro **Ri-leggere al cinema**, una gara in cui oggetto di studio è un'opera letteraria e cinematografica.

Da 0 a 99 anni

L'OCSE ci mette di fronte ad un dato poco rassicurante. Secondo un'indagine del 2012 sulle competenze degli adulti, i punteggi medi di *literacy* della popolazione italiana tra i 16 e i 65 anni sono tra gli ultimi sul piano internazionale. La questione della promozione di lettura e scrittura è quindi una tematica che non riguarda solo bambini e ragazzi.

Anche per gli adulti, numerose sono le iniziative di lettura proposte dall'Ufficio, che vanno ad integrare quelle promosse dalle biblioteche del circuito, attive sul territorio.

Tra le più significative che ogni anno coinvolgono tutta la cittadinanza con l'intento di celebrare i libri e la lettura troviamo **Un libro ti aspetta**, in occasione della Giornata Mondiale del Libro (23 aprile), e **Spaziolibro**, in occasione della Giornata delle Biblioteche (24 ottobre).

(con la collaborazione di Michela Sicilia)

I giorni del libro

Le manifestazioni di promozione della lettura a Bolzano

L'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi ha il compito istituzionale di creare sul nostro territorio le condizioni più idonee ad assicurare lo sviluppo del servizio di pubblica lettura e di promuovere la lettura, elaborando progetti ed organizzando eventi, che vedono coinvolti diversi operatori della filiera del libro.

Le due principali proposte, che ormai sono divenute appuntamenti fissi per confermare il valore della lettura, sono **Un libro ti aspetta!** e **Spaziolibro**.

La prima ha luogo il 23 aprile per la Giornata Mondiale del Libro, istituita dall'UNESCO, per sottolineare quanto sia necessario festeggiare il libro e il piacere della lettura. **Un libro ti aspetta!** vede coinvolte le biblioteche della provincia e, dall'edizione 2015, anche alcune librerie. Chi il 23 aprile 2015 sia andato in biblioteca e abbia preso un libro in prestito, o chi si sia recato in una libreria per acquistarne uno, ha ricevuto un coupon per partecipare ad un'estrazione di premi in libri, messi in palio da alcune librerie locali e da due ditte fornitrici attive sul territorio nazionale. Sono stati sorteggiati 118 vincitori: i più fortunati si sono aggiudicati pacchetti da otto, da sei, da quattro o da due libri, ma un libro è stato assegnato a tutti, per un totale di 150 copie.

Inoltre, nelle librerie che hanno aderito - riprendendo la ormai nota consuetudine della Catalogna, per un libro acquistato è stata data in dono una rosa.

Gli appuntamenti sono stati diversificati per coinvolgere lettori di tutte le età. Per i bambini di 3-4 anni, al Centro Trevi, c'è stata la lettura animata del libro *Orso Buco*, vincitore del premio Nati per leggere 2014, a cura dell'autrice Nicola



Grossi. Per quelli delle elementari, in Biblioteca civica, sono state organizzate letture con disegno dal vivo dal libro *Caterina Certezza* di Patrick Modiano. Per i ragazzi delle medie, invece, al Centro Trevi, le letture sono state tratte dal libro vincitore del Premio Andersen 2014 *Il pianeta di Standish* di Sally Gardner. A tutti è stato poi proposto un *flashbookmob* e cioè una grande campagna collettiva a sostegno dell'importanza della lettura. Più di 1000 bambini e ragazzi si sono trovati in piazza Walther, per festeggiare due cose: alcuni di loro sono diventati Maestri di Costituzione e hanno imparato a conoscere "il libro dei libri", altri invece hanno portato il loro libro preferito per un momento di lettura condivisa.

Infine è stato proposto un appuntamento dedicato al Premio Nobel per la letteratura 2014, Patrick Modiano, con la traduttrice Emanuelle Caillat, presentata da Vincent Raynaud, editor di Gallimard.

Ad impreziosire il contesto dove si è svolta la manifestazione, c'è stata anche l'esposizione di alcune opere dell'artista bolzanina Eleonora Cumer che si occupa di libri d'artista, installazioni con libri e illustrazione.

Dal 15 al 24 ottobre a Bolzano, presso Academy della Cassa di Risparmio, si è svolta quindi la sesta edizione di *Spaziolibro*, l'appuntamento autunnale in cui il libro e l'editoria locale diventano protagonisti. Dieci giornate caratterizzate da un ricco e variegato programma di eventi in cui scrittori, editori, librai, esperti di storia e letteratura, musicisti e attori incontrano studenti e cittadini.

Il momento inaugurale della manifestazione ha previsto l'incontro con un autore della letteratura italiana contemporanea. Nel 2015 protagonista è stata Antonella Cilento, l'autrice finalista al Premio Strega 2014 con il romanzo *Lisario o il piacere infinito delle donne*.

Antonella Cilento ha incontrato gli studenti dei licei bolzanini, che le hanno posto domande sul suo lavoro e ai quali lei ha raccontato della sua Napoli e dei suoi laboratori di scrittura creativa.

Ma anche altri appuntamenti hanno visto coinvolte le scuole di ogni ordine e grado della provincia.

Partiamo dai più piccini, a cui sono rivolti **Tino il Triangolino** – presentazione e lettura interattiva della app realizzata dalla start up altoatesina Larixpress –, **Giocarleggend**o – letture animate curate da Giovanna Palmieri –, **Leggimi un libro, fammi volare** – suggerimenti bibliografici – e **Storie da leccarsi i baffi** – narrazioni sul tema del cibo per piccoli lettori, condotte da Nicola Grossi.

Poiché la passione per la lettura nasce prima di imparare a leggere, si è tenuto anche un incontro formativo curato da Maria Lunelli, **La vitamina LL: vitamina librosolubile**, destinato principalmente agli insegnanti della scuola dell'infanzia.

Per i bambini delle scuole elementari e per i ragazzi delle medie, sono stati proposti invece i **Tornei di lettura**, un appuntamento ormai collaudato in Spaziolibro. Si tratta di due competizioni, che vedono coinvolte scuole elementari e medie, rispettivamente le quinte elementari e le terze medie, con la partecipazione di quattro classi ciascuna.

I ragazzi, con l'ausilio di insegnanti e bibliotecari, si sono impegnati nella lettura di un libro, confrontandosi poi attraverso domande, quiz e cruciverba riguardanti personaggi luoghi, date e particolarità. I libri oggetto della disputa 2015 sono stati *La signorina Euforbia* di Luigi Ballerini e *Non dirmi che hai paura* di Giuseppe Catozzella.

Dalla collaborazione con l'associazione AESSEBI è nato invece il progetto **Rileggere al cinema**, una gara *sui generis*, attraverso la quale gruppi di studenti delle scuole superiori si sono confrontati sulla capacità di “leggere” e “interpretare” la scrittura di un libro e quella di un film.

Nel ricco contenitore che è Spaziolibro non potevano certo mancare la musica e le canzoni, e un gioco letterario. L'appuntamento **Guerre vissute, guerre raccontate, guerre cantate**, fra musica e parole ha presentato una selezione di libri che ci guidano in un percorso sui conflitti, dalla Prima guerra mondiale fino ai giorni nostri. Trasportati dalla voce narrante di Nicola Benussi e dalle note



eseguite da Franco Bertoldi, Marco Gardini, Anna Mongelli, è stato riproposto il dramma delle guerre con la lettura delle pagine di alcuni romanzi e l'ascolto delle canzoni diventate simbolo di protesta e ribellione alla violenza.

Uno spazio a parte è stato quindi riservato alla **Bibliotombola**, il gioco costruito per avvicinare al libro e alla lettura in modo ludico e divertente. Il tradizionale gioco della tombola diventa occasione per un particolare viaggio tra le pagine di libri selezionati sulla base di uno specifico tema: dopo la tombola sui premi letterari, quella sui libri gialli e sui libri che parlano del piacere della lettura e dell'arte, quest'anno è stata la volta dei libri in cui il cibo è il protagonista della narrazione. Novanta citazioni che hanno offerto al lettore un assaggio dei tanti libri dove un piatto o un sapore serve a costruire una storia, ma anche a caratterizzare un personaggio: l'omelette alle erbe aromatiche e mostarda del Pereira di Tabucchi; il cioccolato della sensuale Vianne raccontata da Joanne Harris; il «filo d'olio» della nonna siciliana di Simonetta Agnello Hornby; i biscotti di Baudelaire ricordati da Alice Toklas; il polpo alla cretese o l'astice di Pepe Carvalho; il «boeuf miroton», il fegato di maiale lardellato, il fricandò all'acetosella e le aringhe del commissario Maigret.

Ma Spaziolibro è stato anche la vetrina per presentare la produzione editoriale sull'Alto Adige, nei suoi aspetti storici, artistici e culturali. L'obiettivo è stato quello di stimolare nella popolazione di lingua italiana l'interesse per la terra

in cui vive e di incentivare, attraverso la diffusione di libri, una partecipazione attiva alla vita culturale della comunità. Le case editrici locali, Alphabeta, Athesia, Curcu&Genovese, Folio, Praxis e Raetia, hanno proposto le loro novità in veri e propri appuntamenti educativi. Gli autori dei libri, Anna Maria De Lena Pavcovich con *Tonio*, Natalia Giatti con *Le torri campanarie in Alto Adige*, Ettore Frangipane con *Bolzano scomparsa 7*, Luigi Collarile e Peter Erhart con *Itinera italica*, Cristoph Franceschini con *SELfservice. Uno scandalo altoatesino*, Siegfried Baur e Giorgio Mezzalira con *Alexander Langer, Südtirol ABC Suddtirol*, hanno incontrato un pubblico interessato a conoscere ed approfondire storia, curiosità, fatti di cronaca e personaggi della nostra terra.

Ricordiamo che Spaziolibro si avvale anche della collaborazione delle biblioteche del territorio. Nell'ambito della manifestazione la Biblioteca civica Cesare Battisti ha organizzato l'incontro con Marco Belpoliti che ha presentato *Primo Levi di fronte e di profilo*, il libro definitivo sull'autore di *Se questo è un uomo*,



un tesoro di storie e riflessioni che compongono un saggio con il respiro di un'opera letteraria multiforme. La Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta ha invece offerto una conferenza dal titolo **La sostenibile leggerezza di mangiare e bere nella cultura dell'Alto Adige**. Angelo Carrillo ed Elisa Nicoli hanno condotto i presenti in un gustoso viaggio tra i sapori, i profumi, gli aromi del bere e del mangiare della nostra tradizione, partendo dal graukäse per arrivare agli "spaghetti mit ragù".

Particolarmente interessante è stato quindi l'incontro con Francesca Zampone, che ha introdotto i presenti nel mondo della libroterapia, ovvero l'uso dei libri e della lettura per la ricerca del benessere psicologico.

Uno spazio speciale è stato poi dedicato al Juke-box letterario: si è trattato di una simulazione, un "gioco" durante il quale il pubblico ha chiesto suggerimenti letterari su un argomento o una situazione che gli stava particolarmente a cuore, e il coach ha estratto dal juke-box, in questo caso dalla sua memoria e dal suo cuore, la colonna sonora di parole più adatta a ciascuno. Stilando una tracklist di libri imperdibili, successivamente ne ha raccontato la storia, gli elementi che la rendono preziosa, spiegando le ragioni per le quali leggerla è davvero fondamentale.

(con la collaborazione di Alessandra Sorsoli)

Il sistema di educazione permanente in Alto Adige

Lo sviluppo di competenze per migliorare la qualità della vita

La profonda crisi economica, finanziaria e sociale degli ultimi anni ha fatto chiaramente emergere il dato di fatto che l'apprendimento durante tutta la vita fornisce un sostegno alle persone nell'arco dell'intero ciclo economico, dal boom alla crisi.

Com'è noto la disoccupazione in tutta l'Unione Europea è in crescita. E molti studi di settore hanno evidenziato come l'unica vera forza in grado di muovere un'economia e garantire lo sviluppo sono le persone, cioè il "capitale umano". Nella società attuale, profondamente trasformata dalla globalizzazione e dalle tecnologie, è quindi fondamentale innalzare la capacità di ognuno di comprendere la complessità della realtà per poter divenire cittadini attivi e consapevoli, in grado di contribuire al generarsi e al consolidarsi di quelle innovazioni sociali ed economiche che costituiscono il motore dello sviluppo. In un tale contesto sociale il bisogno di educazione e formazione è infatti cresciuto a dismisura e le linee guida europee raccomandano di investire in cultura e formazione.

Nella nostra provincia le raccomandazioni europee sono state ampiamente seguite grazie alla LP n. 41 del 1983 che regola il sistema dell'educazione permanente e delle biblioteche pubbliche. In virtù di un'ampia autonomia in ambito culturale e formativo, di buone risorse finanziarie e di un costante confronto con i Paesi dell'area culturale tedesca e nord europea, la normativa provinciale ha quindi garantito la crescita di una solida struttura di formazione degli adulti, vista anche altrove come modello per i risultati ottenuti.

Dalla rilevazione ASTAT dei dati di educazione permanente emerge che nel 2015 le organizzazioni di Educazione Permanente (di tutti i gruppi linguistici) hanno attivato complessivamente 16.002 iniziative per un totale di 254.567 partecipanti e 332.348 ore. L'ambito tematico che ha riscontrato maggior successo è stato quello della cultura e della formazione della persona, che registra più di un quarto di tutti i partecipanti. Le persone che prendono parte alle iniziative sono per il 59,2% donne e appartengono alla fascia d'età fra i 40 e i 49 anni (20,9%). Gli ultrasessantenni fanno invece registrare la minore assiduità complessiva di partecipazione.

Il sistema dell'educazione permanente in lingua italiana si basa su 7 agenzie di educazione permanente riconosciute (Cls, Cesfor, Cedocs, Musicablu, Palladio, Tangram, Upad) che svolgono più di 1.800 ore annue di lezione e hanno personale pagato dalla Provincia. A queste si aggiungono 3 altre agenzie educative di medie dimensioni: Associazione degli Artisti della Provincia autonoma di Bolzano, AGI e Cultura Donna. Nel corso del 2015 queste agenzie hanno organizzato in totale 1.406 fra corsi ed iniziative alle quali hanno aderito in totale 18.830 partecipanti.

Le attività offerte toccano tutte le aree tematiche, dai corsi di lingua a quelli di informatica, musica, disegno, creatività, senza dimenticare quelli di storia, letteratura e cultura generale. Tutte hanno un unico obiettivo: venire incontro agli interessi di ogni cittadino che vi partecipa e sviluppare competenze, intese come *“la combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto. Le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.”*

I numeri nel corso degli anni sono cresciuti, anche dal punto di vista qualitativo, grazie alla particolare attenzione che è stata rivolta alla formazione degli operatori delle agenzie. Con la collaborazione delle Università di Firenze e Bressanone e con le stesse agenzie sono stati infatti elaborati strumenti per una corretta progettazione e valutazione delle attività, nello specifico griglie di progettazione e test di valutazione. Nello stesso tempo sono stati trattati gli aspetti organizzativi, manageriali e comunicativi, organizzati in parte anche presso le sedi delle agenzie stesse.

Il tema della “qualità” è stato poi affrontato attraverso un progetto denominato “Schema generale per la predisposizione di Carte dei Servizi”, in sostanza un percorso di formazione finalizzato all'introduzione della Carta dei Servizi nelle agenzie educative e di educazione permanente.

Questa iniziativa ha contribuito a diffondere una nuova cultura organizzativa, attenta ai fattori chiave per il successo dell'azione formativa rivolta alla collettività, ossia l'orientamento all'utenza e la qualità.

Nella gestione di un'agenzia molto importante è anche la stesura dei bilanci: per tale motivo sono stati organizzati incontri e seminari che hanno avuto come obiettivo quello di ottenere dai soggetti fruitori di vantaggi economici pubblici una stesura dei bilanci o rendiconti economici riclassificati secondo criteri trasparenti ed omogenei, che garantiscano un contenuto informativo minimo e che consentano di valutare la ricaduta sociale del finanziamento pubblico erogato.

L'aspetto che più di tutti ha impegnato sia l'Ufficio competente che le agenzie educative è stato quindi la definizione del profilo del docente di educazione permanente. Partendo da una ricerca sull'operatività didattica delle attività formative è emersa l'esigenza di qualificare gli operatori a diretto contatto con il pubblico anche tramite la formazione. In seguito ad una serie di incontri di lavoro tra i rappresentanti delle agenzie, con la supervisione del prof. Paolo Federighi dell'Università di Firenze, è nato quindi nel 2005, il sistema di accreditamento dei docenti di educazione degli adulti che prevede requisiti d'ingresso e di mantenimento nell'Albo dei docenti.

L'Albo Docenti di Educazione Permanente (ADEP) è costituito da due sezioni. Della sezione A) fanno parte docenti che svolgono almeno 30 ore di insegnamento e 4 ore di aggiornamento annuali. Nella sezione B) vengono inseriti i docenti che svolgono almeno 10 ore di docenza annuale.

Per l'importanza che ricopre il costante aggiornamento è stato deciso di prevedere buoni formativi per la formazione dei docenti della sezione A) che possono arrivare, a seconda delle disponibilità del bilancio provinciale, fino 2.000 euro annuali per agenzia, da suddividere tra i docenti iscritti all'Albo.

In seguito, con l'Università di Bressanone e nell'ambito di una ricerca seguita dalla Facoltà di Scienze della formazione, sono stati individuati un set di competenze del docente, le adeguate metodologie didattiche relative ai momenti salienti dell'azione didattica e la costruzione di un piano di sviluppo individuale per i docenti di educazione permanente.

Nel 2015, a dieci anni dall'istituzione dell'ADEP, sono stati quindi presentati i risultati di una analisi svolta nel corso del 2014 sull'attività didattica dei docenti che nel corso del decennio hanno usufruito di buoni per la formazione e sul profilo dei docenti iscritti all'Albo. I dati sono stati analizzati e presentati il 6 novembre 2015 dal prof. Paolo Federighi dell'Università di Firenze nel corso di un seminario per gli operatori e i docenti delle agenzie. La sua relazione completa si può consultare sulla pagina internet www.provincia.bz.it/cultura/formazione/1585.asp



Recentemente, per venire incontro alle esigenze delle persone che sempre più desiderano essere informate sull'offerta formativa, è stato messo a punto un Portale tematico sull'educazione permanente, <http://corsipercorsi.retecivica.bz.it/>, che vuole facilitare ai cittadini l'accesso alla formazione, rendere più veloce la ricerca e favorire il confronto tra le diverse offerte formative.

La banca dati contiene le offerte (corsi e agenzie educative) dei promotori dell'educazione permanente in Alto Adige, che aggiornano costantemente e in modo diretto le iniziative da loro promosse. Essa presenta, inoltre, nella sezione "Docenti", i titolari dei corsi offerti e che qui hanno pertanto la possibilità di far conoscere le loro competenze, esperienze e ambiti tematici in cui sono attivi.

(con la collaborazione della dott.ssa Adriana Pedrazza)

Cinema d'autore per tutti (ma non solo)

Ottimi risultati nel 2015 per le proposte del CAB

Mensilmente il Centro Audiovisivi di Bolzano propone una brochure contenente proposte, novità e ricorrenze. L'obiettivo è quello di promuovere il patrimonio filmico della mediateca offrendo suggerimenti e percorsi tematici. L'iniziativa è stata molto apprezzata dagli utenti perché vista come un valido supporto d'orientamento nella scelta dei film da fruire, stimolando curiosità e attenzione per il cinema e contribuendo a determinare un maggiore interesse per questa espressione artistica. La brochure in definitiva ha veicolato la partecipazione alle iniziative, generando un maggiore afflusso di utenti ed iscrizioni ai servizi della mediateca.

I Mercoledì del cinema

Anche nel 2015 è stata molto apprezzata dal pubblico la rassegna dei Mercoledì del Cinema, un'iniziativa che consiste in un ciclo di 12 proiezioni nel corso dell'anno. Ogni mese in un mercoledì presso il Centro Trevi ha avuto luogo la proiezione di un film tratto dalle rassegne tematiche Cinema d'autore per tutti e più in generale dal patrimonio audiovisivo della mediateca del CAB. Alle proposte cinematografiche hanno aderito complessivamente 596 partecipanti (+ 22% rispetto al 2014). Considerando anche le altre rassegne organizzate dal CAB, nel corso del 2015 si sono registrate complessivamente 917 presenze.

La Settimana Internazionale della Critica - 5. Edizione

Nel 2015 il CAB Centro Audiovisivi Bolzano, in collaborazione con il Filmclub e l'Amt für Film und Medien, ha promosso per il quinto anno consecutivo la



Settimana Internazionale della Critica ospitata dal Cinema Capitol. La rassegna è stata organizzata da (AGIS) Associazione Generale Italiana Spettacolo in collaborazione con (ANEC) l'Associazione Generale Esercenti Cinema (FICE), Federazione Italiana Cinema d'Essai (SNNCI) e il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. L'iniziativa ha portato a Bolzano, con proiezioni ad ingresso gratuito, una selezione di 6 film provenienti dalla Mostra del Cinema di Venezia.

Alle proiezioni hanno partecipato complessivamente circa 300 spettatori. Particolarmente apprezzata dal pubblico, la rassegna ha inteso offrire a tutti i cittadini interessati un'opportunità di alto profilo culturale in ambito cinematografico. In particolare il progetto è nato infatti con l'obiettivo di far circolare film altrimenti difficilmente visibili, per lo più lungometraggi d'esordio di giovani autori.

Ecco la lista dei film proiettati nel 2015: **Tanna** di Bentley Deam e Martin Butler (Australia/Vanuatu), **Bagnoli Jungle** di Antonio Capuano (Italia, con partecipazione del regista), **Ana Yurdu** di Senem Tüzen (Turchia/Grecia), **Banat** di Adriano Valerio (Italia/Bulgaria/Macedonia/Romania), **Kalo Pothi** di Min Bahadur Bham (Nepal/Germania/Svizzera/Francia), **Light Years** di Esther May Campbell (Gran Bretagna).

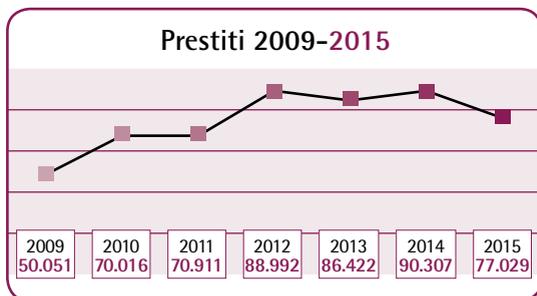
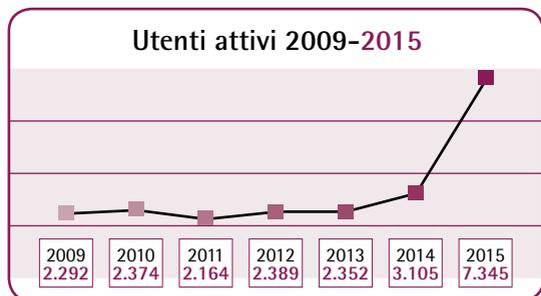
Con le arti e i nuovi media

Per promuovere il patrimonio della Mediateca dedicata alle arti e ai nuovi media il CAB propone a cadenza **quadrimestrale** un'ulteriore **brochure** intitolata "Con le arti e i nuovi media".

Il supporto propone percorsi inediti nel mondo delle arti visive e sonore, prevedendo suggerimenti e spunti innovativi intorno a un tema specifico. In particolare l'iniziativa è un invito a comprendere un'opera d'arte, a rivedere una pièce teatrale, ad avvicinarsi ai grandi maestri del design, dell'architettura, della fotografia, a conoscere il mondo della pubblicità, esplorare l'universo della danza, della musica, dei compositori, dell'opera lirica, della letteratura, della poesia e della filosofia ecc..

Nel 2015 le 4 edizioni della brochure "Con le arti e i nuovi media" sono state dedicate ai seguenti temi.

- 1) "Esperimenti di luce dipinti nello spazio" ha proposto uno stimolante itinerario volto a scoprire il fascino e la personalità di quattro artisti. Il primo è lo scrittore, saggista e critico letterario Marcel Proust, la cui importanza è legata alla potenza espressiva della sua originale scrittura e alla minuziosa descrizione dei processi interiori legati al ricordo e al sentimento umano. Il secondo è Antonio Canova: scultore, pittore, cantore della bellezza ideale, il cui stile inconfondibile ebbe un'influenza decisiva sulla scultura dell'epoca. Successivamente con Studio Azzurro la brochure ha messo sotto la sua lente un gruppo di artisti che si esprime con in linguaggi delle nuove tecnologie multimediali, una sorta di "bottega d'arte contemporanea che non ha regole stabilite". L'ultimo artista considerato dalla pubblicazione è stato James Turrell, che lavora sulla percezione umana della luce e dello spazio e la cui opera più celebre, che si propone di trasformare un cono vulcanico in un monumento della percezione, è tuttora un work in progress.
- 2) "Slogan e visioni per il futuro" ha suggerito invece un itinerario alla scoperta di diversi temi. Dalla storia del programma pubblicitario Carosello ai



luoghi progettati per il consumo, individuando in questo secondo caso due tendenze opposte: da una parte la spinta a spostare i centri commerciali e dall'altra invece l'esigenza di riportare i consumatori in centro città. Altri due focus hanno quindi riguardato personaggi del calibro di Andy Warhol e Chris Cunningham.

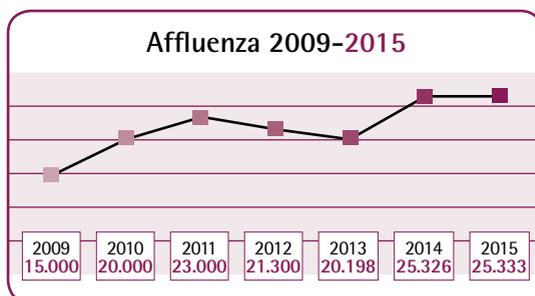
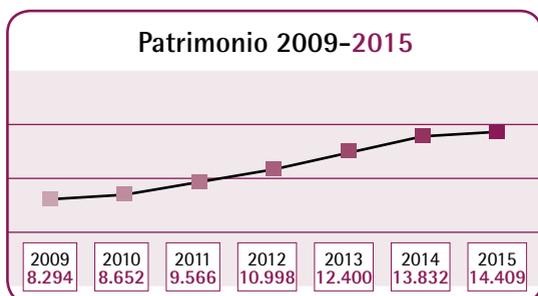
- 3) "Il piacere di cambiare le carte in tavola" ha incentrato invece la sua attenzione sul pittore Giuseppe Arcimboldo, lo scienziato Isaac Newton e quindi i registi Peter Greenaway e Peter Tscherkassky.
- 4) La quarta brochure trimestrale del 2015, intitolata "In equilibrio tra il noto e l'imprevisto" è stata dedicata all'originale pianista statunitense Keith Jarrett, al pittore surrealista Juan Mirò, al polistrumentista Fred Frith ed all'architetto Gustav Deutsch.

In conclusione va ricordato che il Centro Audiovisivi di Bolzano si propone inoltre di uscire nella città, alla ricerca di ulteriori fili conduttori tra la propria dotazione e il patrimonio culturale del territorio. Per questo suggerisce sul suo sito aggiornato alcuni percorsi tematici volti a visitare luoghi di interesse correlati con le rassegne. I percorsi sono inseriti ad ogni nuova pubblicazione della brochure nelle pagine internet del CAB raggiungibili all'indirizzo www.provincia.bz.it/cultura/cinema-tv/centro-audiovisivi-bz-2011.asp

Documentari storia e cultura locale

Anche nel 2015 il Cab ha stipulato 14 contratti per l'acquisizione dei diritti di utilizzazione di 32 documentari. I filmati integrano il patrimonio della sezione Alto Adige della mediateca che raccoglie più di 200 titoli su vari aspetti della storia e cultura del nostro territorio. I documentari sono in prestito gratuitamente presso il Centro Audiovisivi. Ulteriori informazioni possono essere trovate nel sito all'indirizzo: www.provincia.bz.it/audiovisivi

(con la collaborazione della dott.ssa Romy Vallazza)



Obiettivo integrazione

Corsi intensivi di alfabetizzazione e di italiano per migranti e profughi

La nostra terra, come l'Europa intera, si trova di fronte ad un processo di integrazione segnato da una drammatica combinazione di eventi, che per la sua novità e portata si può senz'altro definire epocale. La recente crescita del numero di migranti regolarmente soggiornanti nel nostro territorio ha sollecitato, e tuttora sollecita, la realizzazione di iniziative che favoriscano una reale conoscenza reciproca, nonché il riconoscimento e il rispetto delle differenti identità culturali.

In questa direzione la stessa Comunità Europea ritiene assolutamente essenziale che venga migliorata la fruizione delle opportunità di apprendimento delle lingue. La sensibilizzazione in merito ai benefici che comporta l'apprendimento di una lingua viene realizzata portando le risorse linguistiche alla portata di coloro che ne hanno bisogno. Nell'ottica della necessaria integrazione sociale e di un consapevole sviluppo della cittadinanza.

È in tale contesto che l'apprendimento delle lingue in Alto Adige ha focalizzato una attenzione particolare, tenuto anche conto della specificità della realtà storica della provincia, caratterizzata da un consolidato pluralismo linguistico e dall'esistenza di diverse agenzie specializzate nell'insegnamento delle lingue.



Negli ultimi anni l'aumento della richiesta da parte dei migranti di poter frequentare corsi di lingua (italiano e tedesco) e alfabetizzazione ha evidenziato l'affermarsi di una consapevolezza sociale che individua la conoscenza delle lingue, congiunta a un'adeguata formazione professionale, come un requisito fondamentale per accedere al mondo del lavoro, nonché per esercitare i propri diritti e doveri di cittadini realmente integrati nel territorio.

Attualmente in provincia di Bolzano 15 strutture per profughi ospitano circa 900 persone, numeri questi destinati probabilmente ad aumentare. L'intervento a favore di queste persone si realizza principalmente con l'offerta di servizi di prima accoglienza, vitto e alloggio, ma ad emergere è appunto anche l'urgenza di garantire maggiori opportunità per imparare l'italiano o il tedesco attraverso canali istituzionali. Le esperienze pregresse in questo ambito si sono maturate con i corsi finanziati tramite il progetto europeo FEI - Fondo Europeo per l'Integrazione - e grazie ai contributi erogati alle agenzie linguistiche dalle ripartizioni Cultura dell'Amministrazione Provinciale. Tali interventi purtroppo si rivelano oggi ancora insufficienti, anche se vengono affiancati dal lavoro svolto con lodevole costanza e dedizione da parte di alcune associazioni volontarie. Pur attribuendo infatti il meritato riconoscimento all'impegno volontario, altrettanto non va senz'altro dimenticata la necessità che venga adottato un repertorio metodologico-didattico flessibile che sia veramente a garanzia del reale apprendimento linguistico da parte di differenti tipologie di apprendenti. Basti solo pensare ai diversi paesi di provenienza, alle singolari biografie linguistiche e non da ultimo ai vissuti personali di ognuno di loro.

Per rispondere almeno in parte a questa domanda di formazione linguistica, l'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere della Ripartizione Cultura Italiana ha coordinato l'avvio organizzativo di corsi di italiano intensivi e corsi di alfabetizzazione per profughi, in collaborazione con partner di progetto quali la Ripartizione provinciale alle Politiche Sociali, le associazioni che si occupano di coordinare le strutture che ospitano i profughi, nonché le agenzie linguistiche del territorio.

Grazie ai fondi raccolti dalla Regione contestualmente alla restituzione dei vitalizi dei consiglieri provinciali, per la prima volta a livello provinciale sono state impiegate delle risorse per la proposta di corsi intensivi di lingua e di alfabetizzazione dedicati a tre precise sottocategorie, ovvero:

- Profughi che si trattengono in Alto Adige per periodi prolungati, poiché presentano domanda di asilo;
- Profughi riconosciuti secondo la convenzione di Ginevra;
- Asilanti con permesso di soggiorni per motivi umanitari.

Il progetto pilota approvato ha durata triennale (2015-2017), e prevede lo stanziamento di 200.000 euro ed il coinvolgimento delle agenzie linguistiche presenti sul territorio in possesso dei necessari requisiti.

I primi corsi organizzati sono partiti nel mese di dicembre 2015 a Bolzano, Merano, Bressanone, Malles e Castelrotto ed hanno coinvolto 97 partecipanti. Complessivamente sono stati attivati 8 corsi di alfabetizzazione e 2 corsi di italiano come lingua straniera, per un totale di 825 unità didattiche.

Per i partecipanti ai corsi l'obiettivo resta quello di un effettivo processo di integrazione nel tessuto socio-culturale del nuovo territorio di appartenenza, unito all'acquisizione di una maggiore conoscenza e confidenza con il relativo contesto economico nell'ottica di un auspicato inserimento nel mondo del lavoro. La convinzione di fondo è che per loro la competenza linguistica possa accompagnare l'attivazione o la riattivazione di potenziali risorse personali, utili non solo per il singolo ma per l'intera collettività.

(con la collaborazione della dott.ssa Sara Cappello)

L'au

L'autoapprendimento linguistico

Due centri sempre più attivi e a misura d'utenza

Nel corso del 2015 i due centri linguistici dell'Ufficio Bilinguismo e Lingue Straniere, e cioè il Centro Multilingue Bolzano e la Mediateca Multilingue Merano, hanno ideato diverse proposte per favorire l'autoapprendimento e l'insegnamento delle lingue.

Ai pomeriggi informativi gratuiti dedicati alle risorse online e alle vetrine tematiche mensili, si sono aggiunti due eventi in occasione della **Giornata Europea delle Lingue**, festeggiata sabato 26 settembre. Presso il Centro Multilingue è stata proposta un'attività per i bambini che ha visto protagonisti i personaggi di Hocus e Lotus, mentre presso la Mediateca di Merano sono stati previsti un'apertura straordinaria del sabato e un'occasione in più per conversare in lingua al Caffè delle Lingue.

Un altro appuntamento speciale è stata la giornata delle biblioteche, indetta in ottobre dal *Bibliotheksverband Südtirol (Tag der Bibliotheken)*. In quell'occasione il personale dei due centri linguistici ha avuto occasione di presentare le risorse ed i servizi per l'apprendimento delle lingue presso le cinque biblioteche pubbliche della Bassa Atesina.

Il 2015 è stato inoltre caratterizzato da alcune importanti novità sul piano dei servizi all'utenza. Il Centro Multilingue si è dotato di una **postazione per l'auto-prestito** dei materiali, alleggerendo il lavoro del personale bibliotecario che può così dedicarsi con maggiore attenzione alla consulenza degli utenti.

Questi ultimi possono oggi contare su un **orario di apertura ampliato**, infatti dal mese di maggio 2015 il Centro Multilingue è accessibile anche il sabato dalle ore 10 alle 12.30, e nel corso del 2016 sono previsti nuovi spazi per lo

studio autonomo delle lingue e per gli incontri di conversazione in lingua del progetto *Voluntariat per les llengües*. Va segnalato a questo proposito che a partire dall'autunno 2015 il Centro Trevi è stato oggetto di importanti lavori di ristrutturazione e di ampliamento degli spazi, che porteranno alla realizzazione di nuovi uffici e due grandi sale al piano terra.

Anche nella sede di Merano non sono mancate le novità: la Mediateca si è dotata di numerosi **giochi di società in lingua** disponibili al prestito, ospitando una volta al mese le consulenze informative individuali e gratuite per l'organizzazione di un soggiorno-studio all'estero.

Dal maggio 2015 la Mediateca è diventata anche una punto di prestito d'arte. Ogni giovedì, durante il normale orario di apertura (10-18.30), il foyer della Mediateca ospita infatti i quadri di Artoteca per il progetto "Artoteca Fuori Sede". Gli interessati possono iscriversi gratuitamente e prendere in prestito al massimo tre quadri per un periodo di tre mesi, portarli a casa e appenderli.

Nel dicembre 2015 si è infine tenuta una grande festa nella magnifica Sala degli specchi del palazzo Esplanade, dove ha sede la stessa Mediateca, per ringraziare tutti i volontari che partecipano al progetto *Voluntariat per les llengües* e che ogni settimana donano un'ora del loro tempo per conversare in un'altra lingua con chi quella lingua la vuole imparare.



Verkaufte Heimat e youtube

A seguito delle numerose richieste di visionare il film “Verkaufte Heimat” che pervengono da parte di molti altoatesini residenti all'estero, ma anche da persone interessate residenti in altre province italiane, l'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere ha investito nell'acquisto della licenza per poter pubblicare i quattro episodi di “Verkaufte Heimat” (sottotitolati in lingua italiana) sul proprio canale on-line YouTube (www.youtube.com/user/CentroMultilingue). In questo modo tutte le puntate del film resteranno accessibili facilmente e gratuitamente fino alla fine del 2018.

Il film “Verkaufte Heimat”, che si rifà al testo dello scrittore tirolese Felix Mitterer ed è stato girato nel 1989 per la regia di Karin Brandauer (parte 1 e 2) e Gernot Friedel (parte 3 e 4), era stato sottotitolato in lingua italiana dall'Ufficio Bilinguismo già nel 2005 con l'obiettivo di consentirne la fruizione anche ad un pubblico con scarsa conoscenza della lingua tedesca. L'obiettivo è quello di poter approfondire un periodo storico particolarmente significativo e complesso per la realtà altoatesina, favorendo in tal modo una miglior conoscenza e comprensione fra i gruppi linguistici.

Il film è comunque sempre disponibile al prestito in formato DVD presso i centri linguistici Centro Multilingue di Bolzano e Mediateca Multilingue di Merano e in tutte le biblioteche pubbliche e scolastiche.

(con la collaborazione della dott.ssa Daniela Zambaldi)

Lingue per ripartire

L'apprendimento linguistico: un'arma in più per superare la crisi

La crisi economica che ha colpito l'Europa negli ultimi anni ha avuto ripercussioni anche in Alto Adige: per neodiplomati e neolaureati trovare lavoro è diventato meno immediato e, a causa delle difficoltà o addirittura della chiusura di diverse aziende, molte persone, anche vicine alla pensione, si sono trovate improvvisamente senza lavoro.

In Alto Adige una delle competenze più richieste sul mercato del lavoro è la conoscenza della seconda lingua. Nel 2009 uno studio sulle “Competenze linguistiche sul mercato del lavoro in Provincia di Bolzano” (pubblicato dalla ripartizione Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige) ha provato che per l'assunzione la conoscenza delle lingue è sempre più spesso prioritaria rispetto alle capacità tecniche. Questo probabilmente perché spesso le competenze linguistiche sono più difficili da migliorare in età adulta rispetto alle competenze tecniche. Si aggiunga anche che una ricerca dell'Istituto di Ricerca Economia della Camera di Commercio sulle competenze linguistiche nell'economia altoatesina nell'anno 2012 ha rilevato che, secondo quanto affermato dalle 1000 imprese altoatesine intervistate, solo il 52% dei collaboratori giovani, il 46% dei collaboratori di mezza età ed il 36% dei collaboratori più anziani avrebbero competenze linguistiche soddisfacenti. Per aumentare le possibilità di inserimento o ricollocazione nel mercato del lavoro è quindi fondamentale migliorare il proprio livello linguistico.

Proprio per affrontare questa impellente necessità, nel 2015 l'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere della Ripartizione Cultura italiana, in collaborazione con l'Ufficio Servizio Lavoro della Ripartizione Lavoro, ha avviato un progetto che prevede l'inserimento di disoccupati in corsi di tedesco seconda lingua.



Ciò avviene tramite l'erogazione di buoni di un valore massimo di 250 euro. I buoni sono assegnati dal mediatore del lavoro di riferimento agli iscritti alle liste di disoccupazione o mobilità della Provincia di Bolzano che dimostrino una conoscenza del tedesco di livello medio-basso (livello del Quadro Comune Europeo compreso tra A1 e B2). Entro 15 giorni dall'ottenimento del buono, il disoccupato deve recarsi presso una delle tre agenzie linguistiche incaricate (Alpha Beta Piccadilly, AZB by Cooperform e Centro Studi e Ricerche Andrea Palladio) per sostenere il test del livello di conoscenza della lingua e successivamente iscriversi ad un corso della durata di almeno 30 ore.

Nella seconda metà del 2015 sono stati distribuiti 93 buoni e, vista l'esperienza positiva, è stato presentato alla Regione il progetto "Buoni per disoccupati per l'inserimento in corsi di tedesco" per il periodo 2015 - 2017, che è stato valutato positivamente e finanziato dal Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione.

Ricordiamo che - grazie a questa iniziativa - l'Amministrazione Provinciale intende offrire una concreta opportunità di riqualificazione professionale per coloro che si trovano in una situazione di svantaggio nel mercato del lavoro a causa di competenze linguistiche non in linea con gli standard richiesti.

(con la collaborazione di Ivan Vangelista)

Voluntariat per les llengües 2010-2015

Cinque anni di grandi risultati

Nel periodo 2010-2015 il progetto “Voluntariat per les llengües”, nato in Catalogna, ha raggiunto nella nostra Provincia un traguardo che ne evidenzia l'importanza strategica per la diffusione del plurilinguismo e dello sviluppo socio-culturale dell'Alto Adige.

Sono infatti oltre 1.800 le “coppie linguistiche” che contribuiscono all'avvicinamento e all'arricchimento interculturale e intergenerazionale, portando questo progetto oltre la dimensione linguistica.

Per gli apprendenti il Volontariato delle lingue consente di dialogare nella seconda lingua in un ambiente informale e cordiale, al di fuori dei classici canoni di apprendimento, senza blocchi psicologici e imbarazzi.

Per i volontari l'esperienza rappresenta un modo diverso e sicuramente costruttivo di regalare 10 ore del proprio tempo libero. Il loro lavoro è prezioso, dato che con la loro disponibilità e dedizione contribuiscono a trasmettere l'idea che la conoscenza delle lingue e delle culture non è importante solo ai fini del reperimento di un lavoro, ma lo è soprattutto per sentirsi a casa propria in Alto Adige, costruendo rapporti interpersonali e contribuendo alla coesione sociale.

Per ringraziare i volontari e attribuire al loro impegno un riconoscimento, oltreché per favorire momenti di aggregazione fra tutti i partecipanti, nel corso dei cinque anni dall'attivazione del progetto sono stati proposti numerosi appuntamenti di avvicinamento alla cultura e alla storia locale.

Nel 2015 il primo degli incontri si è svolto presso le pendici del Virgolo, con una visita guidata a luoghi che conservano un fascino e una spiritualità del tutto

particolari, per scoprire insieme le credenze e le speranze legate alla Chiesa del Santo Sepolcro, alla piccola Chiesa romanica di San Vigilio e a Castel Flavon.

Nell'ambito dei gruppi di conversazione "Miteinander reden", dato che lo scorso anno l'esperienza aveva riscosso grande apprezzamento, è stata riproposta la "Spargelführung", una visita guidata a un campo di asparagi di Terlano, che si è rivelata un'occasione davvero interessante per scoprire il metodo di coltivazione, di raccolta e le caratteristiche di questa tipologia di pianta.

Per la prima volta nell'ambito del progetto, nel mese di maggio 2015 i volontari e gli apprendenti si sono quindi incontrati al centro Trevi con l'obiettivo di scambiarsi riflessioni, proposte e... un grazie. Suddivisi in gruppi, i partecipanti hanno fatto emergere gli aspetti più rilevanti di questa iniziativa. Quindi sia apprendenti che volontari hanno affermato che il progetto ha dato loro tantissimo dal punto di vista dell'arricchimento culturale e della soddisfazione personale, trattandosi di un vero e proprio incontro all'insegna dello scambio e dell'avvicinamento a diverse culture, mentalità e tradizioni. Uno "stare insieme" che molto spesso si trasforma in amicizia.

Proprio a questa dinamica di "apertura" si è allora ricollegata anche la proiezione del film "Tutti Frutti - Esperienze con l'Alto Adige", con annessa presentazione da parte del regista Mauro Podini, avvenuta presso il Centro Trevi nel mese di giugno. In questo film-documentario i protagonisti raccontano con ironia le proprie esperienze di vita a partire da alcune considerazioni sul tema dell'integrazione in Alto Adige. Insieme la discriminazione si può sconfiggere: ecco quanto emerge dai racconti dei protagonisti, fra cui Kossi Komla-Ebri,



medico scrittore di “Imbarazzismi”, le cui parole rendono perfettamente il concetto che vuole esprimere il film con un’immagine molto efficace. In sintesi: sarebbe bello che la nostra società fosse non come un frullato di frutta, in cui tutto viene reso omogeneo e il sapore della frutta non si distingue più, ma come una macedonia, in cui sono percepibili i diversi sapori di ogni frutto e il gusto complessivo è gradevolissimo e ricco, perché ciascuno dà il proprio contributo rimanendo riconoscibile.

L’incontro d’autunno del Voluntariat si è svolto in ottobre ed è stato un classico “Törggelen” all’insegna della tradizione locale. Perché passeggiare, mangiare, chiacchierare, cantare e ridere insieme rappresentano il modo più divertente ed efficace di incontrarsi e conoscersi.

Nel mese di novembre 2015 è stata quindi organizzata per i partecipanti al progetto una visita guidata della mostra personale di Cerith Wyn Evans presso il Museion di Bolzano.

In quello che l’ONU ha dichiarato l’Anno Internazionale della Luce, l’artista contemporaneo gallese ha realizzato una grande installazione dedicata agli astri e al loro moto. La visita è stata condotta in modo vivace e coinvolgente da due bravissime guide, che hanno accompagnato i partecipanti in un percorso di esperienza interattiva fra le opere. Visto l’apprezzamento da parte del gruppo, questo evento ha dato lo spunto per un vero e proprio sodalizio culturale tra il Voluntariat per les llengües e Museion, che sono diventati partner, essendo l’obiettivo per entrambi quello di valorizzare e arricchire di cultura - appunto - le rispettive attività. Il tutto grazie all’attivazione di vitali connessioni sul territorio, che arricchiscano i propri progetti ed eventi con nuove formule di fruizione e diffusione.

Per festeggiare i 5 anni di grandi risultati nell’ambito del progetto, l’Ufficio Bilinguismo e lingue straniere ha organizzato nel mese di dicembre 2015 presso la Mediateca Multilingue di Merano un evento a cui hanno partecipato oltre 100 persone fra volontari e apprendenti. Molti sono stati anche gli interessati che hanno colto questa occasione per conoscere meglio l’iniziativa. Nel corso della cerimonia sono stati premiati 11 volontari che hanno donato la loro lingua e cultura a innumerevoli apprendenti, portando a termine molti cicli di incontri di conversazione in italiano o in tedesco.

Nel 2016 il progetto prevede un nuovo target: i giovani. A fronte delle esperienze positive maturate con gli adulti, l’obiettivo è quello di traghettare il progetto anche ad altre fasce della popolazione con il loro diretto coinvolgimento.

Il nuovo format “YOUNG” è stato avviato in maniera vincente a fine 2015 con

lo scopo di realizzare nuove pratiche virtuose nell'incontro tra giovani, culture e lingue del nostro territorio. Una coppia di scuole superiori appartenenti ai due gruppi linguistici, l'Istituto per le Scienze umane, i servizi e il turismo "Claudia de' Medici" e il Liceo paritario per le scienze sociali "Maria Hueber Gymnasium" hanno raccolto la sfida, coinvolgendo circa trenta studenti la cui esperienza pilota contribuirà attivamente a questa importante fase ideativa che verrà portata avanti per l'intero nuovo anno.

(con la collaborazione della dott.ssa Michela Tasca)

voluntariat per les llengües

Young Young

VXL

IL PROGETTO

PARTECIPA

EVENTI

COMUNICAZIONE E MEDIA

PHOTO GALLERY

VIDEO GALLERY

TESTIMONIAL

CONTATTI

Diventiamo amici su Facebook!

Come partecipare

Voluntariat per les llengües YOUNG ...

ISCRIZIONE ONLINE VOLONTARIO
 ISCRIZIONE ONLINE APPRENDEnte
 DOWNLOAD MODULO VOLONTARIO
 DOWNLOAD MODULO APPRENDEnte
 DOWNLOAD DIARIO VOLONTARIO
 DOWNLOAD DIARIO APPRENDEnte

Desideri incontrare nuovi amici, comunicare meglio nella seconda lingua in situazioni quotidiane, conoscere la cultura dell'altro? Puoi partecipare al Vxl. YOUNG, un progetto di scambio linguistico italiano/tedesco per studenti!

Se la tua scuola aderisce al progetto, potrai fare conversazione in lingua tedesca e italiana con gli studenti/le studentesse di un'altra scuola.

- Se frequenti una scuola superiore in lingua italiana potrai essere "volontario/a" donando la lingua italiana e "apprendente" ricevendo la lingua tedesca.
- Se frequenti una scuola superiore in lingua tedesca potrai partecipare come "Sprachgeber/in" donando la lingua tedesca e "Sprachnehmer/in" ricevendo la lingua italiana.

Se sei maggiorenne ti puoi iscrivere online cliccando su "iscrizione online", altrimenti dovrai scaricare il modulo pdf, stamparlo, compilarlo, farlo firmare ai tuoi genitori e consegnarlo a scuola.

Qui a lato troverai i moduli online e pdf per effettuare l'iscrizione e il diario da scaricare. Scegli il modulo nella tua madrelingua sia per fare il volontario che l'apprendente. Se hai dubbi o domande chiedi al/alla tuo/tua referente a scuola!

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Certificazioni linguistiche internazionali

Un utile strumento per dimostrare le proprie competenze linguistiche

La certificazione linguistica esterna è un documento ufficiale, riconosciuto a livello internazionale, rilasciato da enti autorizzati dall'ALTE (Association of Language Testers in Europe) e accreditati dal MIUR. Il suo scopo è quello di attestare il grado di conoscenza di una lingua straniera in conformità al Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue, approvato dal Consiglio d'Europa.

Le certificazioni relative a ciascun livello si ottengono dopo aver superato una serie di prove che servono ad attestare tutte e quattro le abilità linguistiche (lettura, comunicazione scritta, ascolto e comunicazione orale) attraverso la rappresentazione di situazioni autentiche.

Il conseguimento di una certificazione internazionale delle competenze in lingua straniera è molto importante per il curriculum dello studente. Essa infatti è spendibile nel mondo del lavoro perché costituisce un elemento qualificante nella domanda di impiego, ma è importante anche nel mondo universitario in quanto in molti corsi di laurea vengono attribuiti crediti in base ai diversi livelli di certificazione. nelle università in alcuni casi la certificazione linguistica può addirittura sostituire l'esame di lingua straniera.

Le attività proposte durante la preparazione all'esame di certificazione hanno anche un valore aggiunto e cioè il contatto con la lingua "vera", quella che sta al passo con i tempi. Si tratta in sostanza di una lingua che stimola lo studente a rendersi protagonista di scambi comunicativi reali, accrescendo quindi il suo interesse e le sue motivazioni.



La certificazione linguistica in definitiva è un passaporto per la mobilità in Europa e nel mondo, nonché una qualifica che valorizza il proprio curriculum.

Va detto che la valutazione certificatoria ha alcune caratteristiche che le sono proprie e che la distinguono dagli altri tipi di valutazione.

In primo luogo non è vincolata al percorso in cui si sono formati l'apprendimento e la competenza. Ciò la rende, da un lato, libera dal doversi riferire a un determinato modello glottodidattico e, dall'altro, la rende applicabile anche ai casi di apprendimento spontaneo e/o autonomo. La valutazione certificatoria rientra perciò all'interno dell'area dei test di competenza, che sono finalizzati a verificare se un soggetto sa usare la lingua straniera in una determinata situazione comunicativa.

I test di competenza si distinguono dai test di profitto, che sono costruiti allo scopo di verificare se ciò che è stato imparato corrisponde a ciò che è stato insegnato o era presente nel programma del corso. Nelle valutazioni certificatorie, quindi, la competenza degli apprendenti è riportata a parametri generali, formalizzati da un ente terzo rispetto a chi impartisce e riceve la formazione. Gli enti certificatori debbono pertanto adottare livelli standard e trasparenti di competenza e sulla base degli stessi misurare le prestazioni degli apprendenti.

In secondo luogo, proprio in funzione di questa validità generale che la valutazione certificatoria assume, essa garantisce una spendibilità sociale e un riconoscimento pubblico.

In Alto Adige gli esami per conseguire le certificazioni internazionali sono regolarmente organizzati ormai da molti anni dall'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere in collaborazione con prestigiosi enti internazionali: il Goethe-Institut per la lingua tedesca e l'Alliance Française di Verona per il francese.

Nel corso dell'anno scolastico 2014/15 gli studenti che hanno sostenuto gli esami per l'acquisizione della certificazione del Goethe Institut sono stati 1800, mentre gli adulti che hanno sostenuto l'esame nel 2015 sono stati 332. 170 candidati hanno invece certificato la loro conoscenza del francese.

Ricordiamo che in Alto Adige le certificazioni rilasciate dal Goethe-Institut sono giuridicamente equipollenti ai fini del conseguimento dell'attestato di bilinguismo. Ai fini dell'equiparazione deve essere comunque sostenuto anche un esame di italiano, organizzato dal Servizio esami di bi- e trilinguismo.

Nel 2015 al fine di consigliare e preparare gli studenti agli esami del Goethe-Institut è stato organizzato un seminario di formazione per insegnanti di L2 sul tema "Der Prüfungsteil SCHREIBEN bei den Goethe-Prüfungen (A2-C1)" con



36 partecipanti. 12 invece sono stati i partecipanti ad un corso per i tutor di L2 sugli esami del Goethe-Institut (A2-C1) che vengono svolti per gli studenti in provincia di Bolzano.

Sono stati inoltre organizzati corsi di formazione per nuovi esaminatori (40 partecipanti), corsi di aggiornamento interno per tutti gli esaminatori e un corso di formazione per il nuovo livello A2 del Goethe rivolto a studenti e adulti, che dal 2016 andrà a sostituire il precedente esame.

Si segnala che presso il Centro Multilingue in Via Cappuccini 28 a Bolzano e la Mediateca Multilingue in Piazza della Rena 10 a Merano vengono proposti incontri informativi gratuiti, previa prenotazione, sulle certificazioni del Goethe-Institut rivolte agli adulti. Vengono inoltre fornite informazioni sulla struttura e sullo svolgimento dell'esame e indicazioni sui materiali di preparazione che sono disponibili presso le due strutture e online.

Ulteriori informazioni sui vari esami sono reperibili visitando la pagina web www.provincia.bz.it/cultura/lingue/centro-multilingue.asp

(con la collaborazione della dott.ssa Donatella Ricchetto)

I giovani diventano protagonisti

Una risorsa che va valorizzata

Negli ultimi anni il Servizio Giovani ha cambiato prospettiva, iniziando a trasmettere un messaggio nuovo, forte e chiaro. Legato al fatto che oggi, quando si parla di sviluppo del territorio, lo si fa parlando di politiche “dei giovani”. E non, come una volta, “per i giovani”.

Il cambiamento di prospettiva è netto ed ha delle conseguenze dirette anche sul ruolo di chi oggi si occupa, appunto, “dei giovani”. Gli operatori che lavorano in questo settore sono infatti sempre più dei “facilitatori” con il compito preciso di realizzare le istanze dei giovani stessi.

Per questo, oggi, agli ambiti più tradizionali di attività (centri giovani) se ne affiancano di nuovi, come quelli delle nuove imprese che intendono la cultura come opportunità di lavoro. Si parte in questo senso dal presupposto che - come ha avuto occasione di affermare l'assessore provinciale Christian Tommasini - “la priorità oggi è quella di permettere ai giovani di essere cittadini più consapevoli e quindi proprio per questo in grado di assumere un ruolo attivo contribuendo alla crescita della società”.

Oggi dunque lo scopo della pubblica amministrazione è quello di fornire ai giovani un set di strumenti il più ampio e più neutro possibile, per consentire ad ognuno di loro di poter sviluppare e realizzare al meglio la propria personalità ed i propri progetti.

E in questo senso il “manifesto” del Servizio Giovani ha lo scopo di spingere oltre l'idea comune di “giovane”, molto posizionata sul sociale e l'intratteni-

mento, legata al falso presupposto che si tratti di soggetti deboli della società da gestire in qualche maniera.

Insomma: i giovani oggi non sono un problema da gestire ma una risorsa da valorizzare. La società, com'è noto, ha sempre più bisogno di nuove forme di relazione sociale e guarda caso sono proprio i giovani ad avere gli strumenti per poterle inventare.

In base ai nuovi obiettivi che si è posto, il Servizio Giovani in lingua italiana ha individuato alcune macro aree in cui articolare il suo lavoro: **Passioni, Innovazione Culturale, Mobilità ed Impegno Civile ed Educazione alla Cittadinanza.**



Passioni

Le passioni o cosiddette subculture giovanili oggi non sono più considerate aliene o potenzialmente pericolose. Ma l'intenzione - ben inteso - non è nemmeno quella di "includerle" o "depotenziarle". Al contrario le culture giovanili vengono considerate oggi una palestra che permette ai giovani di creare nuove idee ed alfabeti/linguaggi. Mettendo in pratica i principi dichiarati dal libro bianco europeo sulle politiche giovanili.

In questo senso negli ultimi anni in Provincia di Bolzano sono stati avviati alcuni interessanti percorsi che ora presentiamo in sintesi.

Creatività giovanile innanzitutto

Nel 2016 la manifestazione Art May Sound ideata dall'associazione La Strada der Weg compirà 10 anni di vita.

Si tratta di un festival giovanile interamente votato alla creatività che ha preso il via coniugando innanzitutto due forme espressive fondamentali come la musica e il fumetto.

Partendo da via Resia poi l'iniziativa si è spostata in altre location della città arricchendosi man mano con altre articolazioni della creatività giovanile come games e cosplayer, puntando molto sui laboratori creativi non solo di fumetto, ma anche ad esempio di teatro di strada. Un aspetto fondamentale di Art May Sound è la sua apertura nei confronti della città, per questo la manifestazione si è spostata di anno in anno attraverso i quartieri. Da via Resia a piazza Walther, dal Museion al quartiere Firmian. Grazie alle numerose realtà associative ed ai centri giovani coinvolti, quella di Art May Sound è diventata una sorta di rete in perenne movimento.

Per la sua natura assolutamente non commerciale e completamente incentrata sull'aggregazione, durante il suo percorso il festival è riuscito spesso a travalicare i confini culturali e linguistici non solo tra italiani e tedeschi, coinvolgendo anche un grande numero di giovani bolzanini con background migratorio.

Art May Sound dunque con gli anni a Bolzano è divenuto una sorta di sinonimo o di creatività giovanile come spinta privilegiata all'aggregazione. Questo anche sulla scia di una legittimazione da parte di istituzioni importanti del territorio come Museion, che negli ultimi anni è stato coinvolto ospitando anche nel 2015 laboratori creativi con trasferta presso le scuole Langer in via Resia.

A fronte delle megamanifestazioni nazionali come ad esempio Lucca Comics, Art May Sound ha fatto scuola in Italia proprio per la sua scelta di fondo e la sua capacità di restare un'iniziativa dal forte impatto sociale, riuscendo a mantenere il suo spirito originale.

Primi passi sul palcoscenico

Nella stagione 2015/2016 è giunta alla sua ottava edizione **Giovani in Scena**, il corso di teatro rigorosamente dedicato alla fascia d'età 15-25, organizzato dal Teatro Stabile di Bolzano con il sostegno del Servizio Giovani della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia di Bolzano e in collaborazione con il Centro Giovani Vintola 18.



Il corso si svolge lungo un intero anno scolastico e prevede due ore di lezione settimanali alle quali si aggiunge la frequenza all'intera stagione della Grande Prosa del Teatro Stabile di Bolzano. Per poter combinare la fruizione consapevole ed una sperimentazione in prima persona del palcoscenico, *Giovani in Scena* prevede un'articolazione in tre distinti moduli.

Innanzitutto i 20 partecipanti hanno l'occasione di incontrare professionisti del teatro: non solo attori, ma anche registi e drammaturghi. Gli incontri, non solo colloquiali, prevedono anche la visione di spettacoli del Teatro Stabile di Bolzano. Al "dietro le quinte" *Giovani in Scena* abbina infatti quella che viene chiamata la "visione preparata" degli spettacoli della stagione principale dello Stabile. Con alcuni importanti protagonisti della stagione gli allievi infatti possono confrontarsi dopo aver assistito agli spettacoli, dialogando in maniera più generale anche in merito alle tematiche inerenti il linguaggio teatrale. Il terzo modulo previsto da *Giovani in Scena* è il corso vero e proprio in cui i partecipanti possono sperimentare le tecniche di base per l'uso espressivo della voce e del corpo. Ogni anno il corso prevede un saggio finale aperto alla cittadinanza in cui i partecipanti a *Giovani in Scena*, sotto la guida della coordinatrice Flora Sarrubbo, hanno l'occasione di mostrare quanto hanno appreso durante il loro percorso annuale.

L'accesso al corso avviene attraverso una selezione che si svolge ogni anno nel mese di ottobre.

Crescere emotivamente con l'arte

L'avventura del Teatro di Strada a Merano è nata un po' per caso, complice da una parte la precedente esperienza nel settore dell'animatrice Valentina Vizzi, attiva presso il centro giovanile Tilt di Sinigo, e dall'altra la manifestazione *Asfaltart* che da anni porta a Merano un buon numero tra i migliori artisti di strada d'Italia e d'Europa.

Sollecitati a mettere in piedi uno spettacolo, i ragazzi del Tilt sono stati animati da un entusiasmo tale che dall'esperienza intitolata *Elio's Garden* è scaturito addirittura un corso professionalizzante. Un gruppo di 15 giovani si è quindi coagulato, raffinando le nozioni di base apprese in occasione del primo spettacolo per quanto riguarda la percezione del corpo e dello spazio, il linguaggio non verbale, intuizione e memoria emotiva. I ragazzi che hanno partecipato al corso, di età compresa tra i 15 e i 19 anni, hanno riscoperto il proprio vissuto emotivo, riappropriandosene.

Contemporaneamente hanno appreso elementi di giocoleria e clownerie, insegnamenti di acrobatica e trampoli. Il percorso è stato portato avanti concentrando l'attenzione su un unico intenso pomeriggio alla settimana, con una

parte dedicata al training fisico e l'altra invece alla costruzione dello spettacolo e all'elaborazione delle scene. Il lavoro che ne è scaturito - presentato a più riprese nel corso dell'estate 2015 - è stato una rielaborazione della fiaba Biancaneve e i sette nani, rivista però dal punto di vista della matrigna, prendendo spunto dalla più cupa versione originale dei fratelli Grimm.

Il corso professionalizzante è stato ospitato durante l'inverno 2014/2015 dal centro giovanile Tilt di Sinigo, che si trova vicino all'ex Memc. Poi per "mettere in strada lo spettacolo" le prove sono state trasferite presso un altro centro giovanile di Merano, il Jungle, dotato di uno skatepark in cemento e quindi più adatto alle necessarie prove serali con le luci.

L'esperienza del Teatro di Strada a Merano è stata anche caratterizzata dalla partecipazione di un elevato numero di giovani con background migratorio, che durante lo spettacolo hanno avuto modo di esprimersi in parte nelle loro lingue d'origine.

Il percorso del Teatro di Strada si è avvalso del supporto della direttrice pedagogica del centro giovani Jungle Reloaded Emanuela Albieri. Nello scorso anno accademico gli esperti invitati sono stati Alberto Prandini, Peter Valming, Francesco Manenti ed Elisabetta Di Terlizzi.

Il percorso di teatro di strada non è stato solo indirizzato alla performance finale, bensì alla ricerca e quindi a un viaggio attraverso le diverse forme d'arte volto a veicolare la crescita emotiva di ciascuno.

Hip Hop per tutti

Il progetto **HIP-HOP'sChOOL** è nato nel 2013 con lo scopo di potenziare una serie di attività già presenti da tempo in particolare nei centri giovanili Vispa Teresa e Corto Circuito a Bolzano. L'idea era quella di sviluppare i lati creativi e culturali della cultura hip-hop, offrendo una serie di occasioni di crescita e aggregazione, che portassero queste istanze espressive anche alla luce del sole nel mondo degli adulti.

Per questi scopi sono stati proposti momenti formativi e specifici eventi che hanno portato alla trasmissione di specifiche conoscenze relative alle diverse discipline della cultura hip-hop, e cioè musica (mcing, produzione e djing), arti visive (graffiti e street art), e ballo (breakdance e danza hip-hop).

I laboratori sono stati concepiti con la doppia funzione di consentire la crescita dei ragazzi che già praticavano le discipline e di avvicinare neofiti. Gli eventi invece hanno avuto soprattutto lo scopo di consentire ai ragazzi di esprimere e mettere in pratica quello che avevano appreso nei laboratori. I momenti pubblici di condivisione sono stati inoltre distribuiti facendo in modo che i ragazzi



frequentanti i singoli centri giovanili avessero l'occasione per incontrare i co-etanei negli altri spazi aggregativi del territorio, in una prospettiva non solo cittadina nel capoluogo ma anche provinciale.

Dopo un primo anno che ha visto coinvolte le realtà bolzanine di Corto Circuito, Vispa Teresa, Bluspace e Vintola 18, nella stagione 2014/2015 l'iniziativa si è estesa agli altri centri giovanili della provincia di Bolzano, interessando anche una realtà del Trentino e stabilendo contatti proficui anche con i centri giovanili altoatesini di lingua tedesca. Nella realizzazione del progetto grande importanza ha rivestito la collaborazione con la realtà associativa emergente "Bolzano, Underground", che recentemente ha aggregato gran parte dei protagonisti della cultura hip hop locale.

Il percorso formativo HIP-HOP'sChOOL ha visto quindi la partecipazione e il coinvolgimento dei più importanti protagonisti della scena hip hop nostrana (Tachi, B-One e Nido Sound, Ares Adami, Don P, Husk e ReBo). Recentemente il progetto ha visto anche la realizzazione di un CD destinato a raccogliere tutte le produzioni musicali più interessanti scaturite dai laboratori con i ragazzi. Per il 2016 è prevista la prosecuzione del progetto attraverso la produzione da parte dei partecipanti di alcuni video musicali ed anche di due video documentari che racconteranno due trasferte previste a Scampia e Berlino.

"La nostra notte bianca"

L'iniziativa, ospitata dal rione brissinese di Stufles, è nata dalla collaborazione tra il centro giovani Connection di Bressanone e l'associazione Dandelion, Idee e Cultura di Stufles.

L'unione di intenti ha dato luogo a Zenith Stufles Art Festival, che nel 2015 ha avuto luogo il 29 agosto. La manifestazione, molto partecipata, ha consentito al vecchio quartiere di Bressanone di rivivere grazie alla sua struttura composta da vie molto strette e quindi particolarmente adatta ad un'esposizione artistica a cielo aperto.

Durante la festa un buon numero di artisti amatoriali e non (rigorosamente under 40) hanno avuto occasione di esporre le proprie opere e farsi conoscere, facendosi apprezzare sia dalla popolazione di Bressanone che dai numerosi ospiti presenti dato il periodo estivo. La manifestazione ha goduto del patrocinio da parte del comune, che ha deciso di addossarsi le spese del cantiere Comunale (fornitura cabine WC, sedie, tavoli, transenne, attrezzature varie, corrente ed acqua). È stata inoltre concessa l'esenzione dalla tassa comunale per occupazione suolo pubblico. Nelle viuzze di Stufles durante la "notte bianca" oltre agli artisti visivi (pittori, fotografi) hanno avuto occasione di esibirsi anche poeti, artisti di strada e musicisti.

Giovani incubatori di professioni creative

Oggi l'innovazione culturale è sempre più in mano ai giovani, anche in Provincia di Bolzano. Di seguito ecco alcune delle più interessanti esperienze che recentemente sono state attivate in Alto Adige, per consentire alle giovani generazioni di sentirsi protagoniste della costruzione del futuro, inventando nuovi ambiti professionali ed esercitando una creatività a tutto campo, in grado di contagiare e trasformare l'intero tessuto sociale e culturale del territorio.

"Posso davvero diventare un'impresa?"

L'obiettivo di Impulsi(vi)², definito non per niente "primo incubatore culturale dell'Alto Adige Südtirol", è quello di offrire strumenti concreti e consulenza specialistica per trasformare idee e progetti in imprese creative/culturali.

Il target di riferimento è costituito da chiunque abbia idee per realizzare un'impresa oppure chi sogna di crearsi una professione grazie alle esperienze già acquisite o anche solo alle proprie passioni in ambito culturale e creativo. Impulsi(vi)² è un percorso previsto in due fasi. La prima, che ha preso il via nel dicembre 2015, è costituita soprattutto da laboratori e incontri di supporto e consulenza, concepiti per consentire alle idee di avere il loro naturale sviluppo. La seconda fase, collocata nella prima metà del 2016, andrà a concentrarsi su 6 idee selezionate, che avranno la possibilità di dotarsi di adeguati strumenti tecnici e consulenza per la realizzazione di un opportuno business plan d'impresa. La partecipazione a Impulsi(vi)² è libera e gratuita. La novità del progetto sta nel fatto di non concentrare la sua attenzione sul finanziamento di progetti meritevoli, ma piuttosto nel cercare di accompagnare soprattutto i più giovani nella progettazione di un'impresa che sia economicamente e socialmente sostenibile.



Impulsi(vi)² è un progetto nato in Alto Adige e realizzato per il suo territorio: numerose sono infatti le realtà locali coinvolte in questa esperienza. A partire da Irecoop Alto Adige Südtirol, consorzio cooperativo che offre servizi di formazione e consulenza alle imprese locali, Weigh Station for Culture che è media partner del progetto, sino al coinvolgimento di realtà che da tempo si occupano di start up e imprenditoria in provincia di Bolzano, come TIS e BLS.

Propulsione creativa

“Avere una rete professionale è fondamentale e Weigh Station for Culture ci dà una grossa mano in questo senso”. Parola di Daniel Bellini, giovane architetto che di creatività e comunicazione ha fatto una ragione di vita, attraverso il suo studio attivo tra Bolzano e Milano.

“Quando sono tornato dall’università tre anni fa il punto di riferimento in piazza del Grano a Bolzano ha svolto un ruolo fondamentale aiutandomi a reinserirmi nell’ambiente” conferma Bellini, ricordando che fuori regione iniziative come Weigh Station sono attive da tempo, consentendo ai giovani protagonisti delle professioni creative di avviare le loro attività professionali.

“Per tutti noi la costruzione di una rete professionale è un elemento importantissimo non solo per trovare lavori” precisa Bellini, ma anche per “identificare collaboratori”, cioè persone “che si occupano di cose differenti, ma comunque inerenti al nostro ambito, completandolo e arricchendolo”. Per il settore di cui si occupa Bellini, e cioè grafica e siti web, questo vuol dire ad esempio trovare



programmatori con i quali instaurare un rapporto continuativo di tipo professionale. La sede di Weigh Station, presso Casa della Pesa a due passi da piazza Walther a Bolzano, è poi un “luogo fisico” che consente ai giovani creativi di incontrarsi, trovare supporto e consulenza da parte degli operatori delle tre realtà del settore che gestiscono il progetto (Cooperativa 19, Leit Motiv e Foto Forum) ed anche organizzare eventi.

“Per noi è molto importante sapere che possiamo contare su uno spazio in cui possiamo proporre mostre o esposizioni”, come hanno fatto a più riprese anche i giovani artigiani che si sono messi in contatto con Weigh Station per presentare le loro creazioni.

Insomma: la vetrina è importante perché la location è molto buona. Ma ancora più importante è la rete di supporto professionale, insiste Daniel Bellini. “In regione non esistono altre strutture che offrano un supporto di rete ai grafici, consentendoci anche di venire a sapere quando ci sono bandi e gare” conferma il giovane architetto, che si è anche iscritto al cosiddetto Job Desk, una sorta di banca dati virtuale dei lavori creativi, dove si possono agilmente incontrare domanda ed offerta.

“Il job desk funziona, io personalmente sono stato contattato da una persona che voleva sviluppare un sito web” dice Bellini, riaffermando però che forse il ruolo più importante svolto da Weigh Station è quello di facilitare la comunicazione tra i giovani protagonisti delle professioni creative e gli enti pubblici.

Creative Lab

Questo progetto è stato avviato nel novembre del 2013 con lo scopo di valorizzare lo spazio del centro giovani Vintola 18 attraverso uno specifico programma di iniziative artistico-culturali.

L'idea iniziale è stata quella di partire dalle esigenze espresse direttamente dai ragazzi, trasformandole in esperienze concrete, veicolate soprattutto attraverso una serie di eventi che avessero anche la potenzialità di coinvolgere gli abitanti del quartiere in cui sorge il centro giovani.

Oltre ad alcune mostre di giovani artisti, molto frequentate, tra gli eventi ha assunto particolare rilievo la rassegna di animazione giapponese Anime Nights, una sorta di anticipazione di Art May Sound organizzata insieme al centro giovanile Charlie Brown. Un altro ambito tematico privilegiato è stato quello dell'ecologia e del rispetto dell'ambiente, valorizzato soprattutto attraverso l'approccio al riciclo. Particolare successo in questo senso hanno avuto alcuni *swap days* (giornate dello scambio) soprattutto di vestiti e poi la gestione di una ciclo-officina che ha consentito ai ragazzi di fare l'esperienza diretta di ecomobilità. Nell'ambito di Creative Lab le biciclette sono state protagoniste di una vera e propria azione di recupero, che ha coinvolto anche ditte private e il comune di Bolzano, veicolando alla fine anche una simpatica asta ludica. Nei suoi primi due anni di vita il progetto è stato in grado di coinvolgere soprattutto ragazzini delle scuole elementari e medie, ma negli ultimi tempi con l'iniziativa hanno ripreso a collaborare anche ragazzi più grandi, universitari oppure freschi laureati, dando un importante apporto sia nell'organizzazione che nello sviluppo stesso del programma di attività.



Yob, l'aggregatore

Il progetto è nato con l'idea di realizzare un vero e proprio "nodo" di riferimento nella rete dei servizi già esistenti con lo scopo di dare un valido supporto ai giovani in cerca di un lavoro. L'iniziativa è veicolata dall'associazione Ascolto Giovani e si concentra su tre pilastri principali.



Come prima cosa viene proposto un portale in cui sono segnalati tutti i servizi che in provincia di Bolzano si possono rivelare utili nella ricerca di un lavoro. Non solo: nel sito web vengono dati anche semplici consigli su come bisogna organizzarsi per fare qualche semplice lavoretto o anche solo per vendere qualche oggetto che si ha in casa.

La seconda sezione del progetto prevede di illustrare ai giovani il mondo dell'imprenditoria, consentendo loro di chiarirsi le idee in merito alla realizzazione concreta delle idee che hanno. La terza parte del progetto si occupa invece di quello che possono fare gli stessi giovani nella fase in cui sono ancora alla ricerca di un lavoro, per potere intanto aumentare le loro esperienze e competenze attraverso dei percorsi specifici di formazione e autoformazione.

Yob è un progetto che coinvolge 8 giovani tra studenti universitari e liberi professionisti alle prime armi. La web designer del sito è una studentessa della facoltà di design della Libera Università di Bolzano. Studente della Lub è anche il content manager del sito.

Il progetto Yob è stata realizzato con il supporto della Camera di Commercio di Bolzano, che ha fornito numerose notizie e importanti indicazioni in merito ad esempio all'analisi di contesto, ai business plan e business model, oltre che preziosi consigli su come muoversi alla ricerca di finanziamenti volti a sostenere il percorso di ognuno nella costruzione della propria dimensione professionale.

Attenti e dinamici

Oggi i giovani sono sempre in movimento. Con il fisico, ma soprattutto con la mente. Cercano affannosamente di fare esperienze, di incontrare coetanei di altri Paesi, di vivere momenti forti a contatto con altre culture. E, soprattutto, intraprendono percorsi che li portano a toccare con mano i risultati concreti delle ingiustizie e le contromisure più avanzate messe in atto per ricostruire il tessuto sociale dove queste sono state commesse.

Anche in Alto Adige alcuni progetti sono stati in grado di focalizzare e valorizzare l'impegno civile giovanile, prendendo in considerazione i campi collegati ai beni confiscati alle mafie, la memoria per non dimenticare gli orrori dell'olocausto e l'importanza per la Resistenza. Senza dimenticare, naturalmente, la tematica cruciale della cooperazione allo sviluppo.

Da Bolzano a Scampia

L'iniziativa è partita nel 2015 ed ha visto protagonista una classe della Scuola Professionale Provinciale per l'Industria ed Artigianato italiana "L.Einaudi" di Bolzano, assieme ad alcuni rappresentanti della Consulta Giovani e del Centro Giovani Vintola. I ragazzi, accompagnati dall'operatore Pierluigi Rizzato, dall'insegnante Renzo Marcon e dall'operatrice Maria Lo Russo, hanno potuto partecipare nel quartiere di Scampia ad un'esperienza di lavoro volontario che li ha visti impegnati in un "campo" confiscato alla camorra a Chiaiano oppure nella ristrutturazione di un ex edificio scolastico ora adibito a centro culturale. L'iniziativa, promossa dall'associazione A.c.r.a.s. i Castori di Bolzano, si è avvalsa della collaborazione di Ciro Corona, responsabile del Centro Resistenza Anticamorra di Napoli, e di altri cooperatori. L'associazione R(esistenza) svolge un importantissimo lavoro nel quartiere napoletano: da anni infatti è impegna-

ta nel recupero dei minori a rischio ed ha avviato dei percorsi di legalità nelle scuole del quartiere, facendo intervenire personalità del mondo dell'antimafia, dell'anticamorra e della lotta all'illegalità.

Nel corso del loro soggiorno a Scampia i ragazzi partecipanti oltre al lavoro hanno anche potuto visitare le viscere del quartiere napoletano delle Vele, dove si trova il cuore della resistenza delle associazioni che da anni lottano per restituire la città ai suoi abitanti. Il percorso di educazione alla legalità ha consentito ai ragazzi di Bolzano di incontrare i testimoni diretti di ricatti, morti e stragi, toccando dunque con mano le conseguenze più tragiche del fenomeno mafioso. Nel 2016 è prevista la seconda edizione dell'iniziativa che vedrà protagonisti un nuovo gruppo di giovani, che verranno preparati da alcuni ragazzi che hanno partecipato all'esperienza del 2015. Il primo viaggio della legalità a Scampia è previsto venga testimoniato anche attraverso una mostra fotografica in grado di presentare gli scatti realizzati in loco dagli stessi ragazzi.

Il lavoro nei campi per promuovere la legalità

Si tratta di un progetto di respiro regionale in quanto organizzato congiuntamente dalle province di Bolzano e Trento attraverso la rete di Arci.

L'iniziativa di educazione alla legalità prevede l'immersione in una realtà ad altissima densità mafiosa come quella della provincia di Reggio Calabria. I ragazzi che decidono di partecipare vanno a risiedere e a lavorare per una settimana in un campo confiscato alla mafia che si trova nella località di Pentadattilo nel comune di Melito di Porto Salvo sulla costa ionica calabrese. Il progetto si ricollega all'esperienza nazionale dei campi della legalità ed è realizzato insieme a Libera, Uspi della Cgil e molti altri partner. Il programma si articola su tre livelli. Innanzitutto è previsto il lavoro nei campi: i ragazzi coltivano, mettono a posto, riparano gli steccati, a volte dissodano o disboscano. Poi c'è il livello formativo: i ragazzi partecipanti sono coinvolti in una serie di incontri con referenti e personalità del territorio, che possono essere un sopravvissuto a un attentato di mafia o il familiare di una vittima di mafia, ma anche membri delle forze dell'ordine o di altre organizzazioni come Legambiente o Libera che agiscono sul posto e che raccontano la loro esperienza, a volte di vita e a volte professionale. Il terzo momento è quello culturale e prevede l'approfondimento e la conoscenza in merito agli usi e costumi del contesto in cui si è. I ragazzi del Trentino Alto Adige hanno dunque la possibilità di incontrare il luogo in cui vanno a lavorare per una settimana ed apprezzare il senso della gratuità del lavoro stesso.

I campi prevedono la partecipazione di circa 25 ragazzi più gli accompagnatori.

La fascia d'età interessata va dai 16 ai 24 anni. Prima dei campi veri e propri viene organizzata una serie di incontri preparatori che hanno lo scopo di fornire le necessarie informazioni logistiche, ma anche le informazioni di base su cosa sono 'ndragheta e criminalità organizzata di stampo mafioso. Le iscrizioni vengono raccolte da aprile fino a giugno ed i campi vengono realizzati in luglio.

Il timbro della storia

Il progetto Promemoria_Auschwitz.EU - Il Viaggio della Memoria è diventato ormai un punto di riferimento irrinunciabile ed ha coinvolto nel 2015 ben 150 tra ragazzi e ragazze di età compresa i 17 e i 25 anni dalla provincia di Bolzano ed altrettanti dalla provincia di Trento. Dal 2015 il progetto è regionale a tutti gli effetti ed anzi dal 2016 sarà euroregionale in quanto vi parteciperanno anche una ventina di ragazzi provenienti dal Nord Tirolo. I giovani che prendono parte all'iniziativa iniziano il percorso con una fase di avvicinamento che prevede innanzitutto l'invio di una lettera di motivazione. Vengono quindi selezionati e suddivisi in gruppi di lavoro territoriali dove vengono preparati al viaggio da tutor volontari che possono essere ex partecipanti al progetto oppure educatori professionali.

Il percorso di preparazione inizia nel mese di novembre e termina poco prima del viaggio con le visite alla sinagoga di Merano ed al campo di transito di Bolzano. Il viaggio vero e proprio avviene nel mese di febbraio e prende il via dal Brennero in treno, così i ragazzi (800 nel 2015, provenienti da varie regioni



d'Italia) hanno la possibilità di ripercorre il tragitto dei deportati.

Il viaggio in treno si conclude a Cracovia dove i ragazzi partecipano ad alcune attività tra cui le visite alla fabbrica di Oscar Schindler ed al ghetto ebraico. Successivamente i giovani compiono la visita ai campi di Auschwitz Birkenau, momento cruciale di tutto il progetto, dopo di che le impressioni vengono condivise prima in gruppi più piccoli e poi in plenaria. Il vero e proprio confronto sull'esperienza vissuta avviene invece un mese dopo il ritorno in regione, quando i ragazzi si ritrovano a Dobbiaco per un fine settimana di confronto, una volta decantata la parte più emotiva. La conclusione del percorso di Promemoria Auschwitz - Il viaggio della Memoria ha luogo invece il successivo 25 aprile in due incontri, rispettivamente a Trento e a Bolzano, in cui i ragazzi restituiscono alla cittadinanza le loro riflessioni attraverso un'esposizione preparata a Dobbiaco.

Nel 2016 si svolgerà la sesta edizione della manifestazione alla quale partecipano circa 1000 ragazzi, in collaborazione con associazione Deina, Arci ed Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste.

Nel cuore bruciato della Resistenza

Nell'ambito della Piattaforma delle Resistenze e in collaborazione con ANPI nel 2016 si svolgerà per la terza volta il progetto **Nel cuore bruciato della Resistenza**, un'iniziativa volta a portare alcune classi delle scuole superiori altoatesine sul luogo dove nel 1944 ci fu uno dei più terribili eccidi della seconda guerra mondiale su territorio italiano: la strage di Marzabotto. Lo scopo è quello



di promuovere “Memoria attiva”, cioè di mettere il passato in relazione con quanto ci sta attorno per trasformarlo in una proposta di dialogo e confronto sul presente. L’iniziativa coinvolge in particolare due classi, una di lingua italiana ed una di lingua tedesca, che provengono dagli istituti superiori di Merano. L’esperienza partigiana viene rivissuta attraverso la visita al Parco Monte Sole che è stato realizzato nel territorio dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi in provincia di Bologna.

Prima di effettuare il viaggio i ragazzi partecipanti seguono due incontri, uno di inquadramento storico e l’altro di visita al Lager di via Resia a Bolzano. Il viaggio a Monte Sole dura due giorni e prevede la visita al Parco dove è presente una ricostruzione storica dei fatti accaduti nel 1944. Il percorso che viene proposto ai ragazzi non è frontale, ma partecipato e attivo. Viene effettuata anche una visita al sacrario di Marzabotto dove avviene una chiacchierata con una volontaria esperta di quanto avvenne in occasione dell’eccidio. La trasferta sulle montagne emiliane prevede anche una visita a casa Cervi, luogo d’origine dei sette giovani fratelli partigiani che vennero trucidati dai fascisti nel 1943. Le classi partecipanti al percorso hanno la possibilità di trasmettere quanto appreso ad una platea di coetanei (durante il Festival delle Resistenze in occasione del 25 aprile).

Piccole maestre e piccoli maestri di Costituzione

In un’epoca caratterizzata da grandi inquietudini politiche e sociali il tema della Costituzione e del rispetto delle regole è di un’attualità estrema.

Ma se è vero che di questi temi è assolutamente importante parlarne, è anche vero che il lavoro svolto dal Servizio Giovani nell’ambito del progetto “Piccoli maestri e piccole maestre di Costituzione” a prima vista appare una sfida notevole. Il fatto di trattare con i bambini grandi temi come quelli dei diritti e dei doveri, della giustizia e della responsabilità sociale, per molti versi potrebbe sembrare, infatti, un azzardo.

Ebbene niente di più sbagliato, come ha dimostrato quest’anno, incontrando i bambini del progetto, un insegnante umbro che ha raccontato la sua esperienza in un libro intitolato “I bambini pensano grande”. Il maestro Franco Lorenzoni per un anno intero ha invitato i suoi alunni a discutere sui grandi temi della vita, ottenendo dei risultati assolutamente inaspettati e illuminanti.

Quella vissuta dal maestro Lorenzoni è un’esperienza che ha molte similitudini con quella vissuta da Anna Sarfatti e da coloro che negli ultimi 5 anni hanno seguito il percorso sulla cittadinanza e Costituzione. Vedere come i bambini più piccoli reagiscono rispetto agli stimoli legati alla Costituzione e cioè in particolare in presenza dei quesiti e delle contraddizioni che noi adulti siamo

soliti affrontare in maniera molto razionale ed analitica, è estremamente arricchente. Così come lo è appurare che normalmente, oltre ad essere più spontanei, i bambini ragionano attraverso un maggiore spirito di gruppo ed esprimendo tendenzialmente anche una maggiore creatività.

Il progetto inaugura quella che dal Servizio Giovani è chiamata “filiera della cittadinanza” ovvero un percorso educativo volto alla consapevolezza e all'autonomia dei giovani al tema dell'essere cittadino e cittadina, che ha come scopo la formazione di competenze trasversali che possono essere utilizzate nella vita di tutti i giorni. Il lavoro viene portato avanti in stretta collaborazione con gli insegnanti che partecipano ed in particolare di un gruppo più “fidelizzato” composto da una quindicina di unità.

È anche per questo motivo che, subito dopo la prima edizione dell'iniziativa, e su spunto della coordinatrice Anna Sarfatti, ogni anno è stato realizzato un libro collegato al progetto, soprattutto per offrire materiale agli insegnanti, ma anche e soprattutto per non perdere la traccia del lavoro fatto.

La struttura del libro si ripete di anno in anno. La prima parte è rappresentata da una filastrocca che viene disegnata dall'illustratore Simone Frasca mentre i testi sono di Anna Sarfatti. La prima sezione del libro costituisce lo strumento di lavoro dal quale si sviluppa il percorso tematico annuale, sulla base di una traccia che viene decisa con gli insegnanti alla fine della precedente edizione. Nella seconda parte del libro vengono invece raccolte le schede degli insegnanti che raccontano il percorso che hanno fatto all'interno delle classi nell'edizione appena conclusa.



La necessità di testimoniare il lavoro svolto si è manifestata per la prima volta durante la prima edizione. All'epoca gli insegnanti si trovavano infatti disorientati nel perseguire gli obiettivi del curriculum "cittadinanza e Costituzione", trasversale tra le materie e relativo alle cosiddette competenze "civiche e sociali". Da qui l'idea di cominciare ad accumulare documentazione e costruire assieme i percorsi attraverso i quali giungere ai risultati.

Le due parti del libro in ogni edizione sono precedute da una prefazione che cambia ogni anno. Il primo anno è stata affidata a Gherardo Colombo e via via ad altri personaggi di riferimento. Quest'anno la prefazione è stata curata Walter Zambaldi. Il neo direttore del Teatro Stabile di Bolzano racconta sempre di "essere stato un cattivo ragazzo" e di non essere stato sufficientemente valorizzato a scuola, ma di essere riuscito ad "arrivare" grazie alla passione personale e l'impegno. Per questo si è pensato che fosse la persona giusta a cui affidare la presentazione del tema del 2015 che è quello dell'errore, ovvero della necessità che i bambini possano (anche a scuola) familiarizzare in maniera non traumatica con i loro sbagli, imparando da essi.

Una copia del libro viene data a tutti i bambini che partecipano al percorso e rappresenta per gli insegnanti materiale didattico sul quale lavorare durante l'anno. Attraverso questi libri si è pensato di promuovere un'osmosi ed una conoscenza condivisa su una materia cruciale come cittadinanza e Costituzione. Due dei 4 libri finora realizzati e intitolati "Alla scoperta della Costituzione" sono stati anche ripubblicati in una versione riveduta e corretta da due case editrici nazionali che, una volta scoperta l'esperienza altoatesina, l'hanno voluta rilanciare in tutta Italia considerandola particolarmente significativa.



Una biblioteca attuale

La disponibilità di tante biblioteche è una risorsa molto importante, non solo per l'offerta di strutture a disposizione di un pubblico sempre più vasto e più esigente, con una scolarità molto variegata ed elevata ed una preparazione informatica degna dei nativi digitali.

In questa pluralità di offerta si segnala la Biblioteca Provinciale Italiana "Claudia Augusta", in via Mendola 5 a Bolzano, che da anni sta portando avanti progetti oltre il concetto tradizionale di biblioteca e che continua a sincronizzarsi con quelle che sono le rapide e spesso impercettibili variazioni del modo di fare cultura e di trasmetterlo.

Tante le iniziative dedicate dalla BPI ai ragazzi e a chi vuole restare giovane

Fare Biblioteca non vuol dire solo raccogliere libri e giornali, catalogarli e metterli a disposizione del pubblico oppure offrire un posto comodo per studiare e leggere un libro, è molto di più. È un contatto costante, concreto e anche virtuale con l'informazione, con la conoscenza, con il recupero di documenti, di dati, di informazioni che possono essere utili per la nostra vita quotidiana.

La Biblioteca è una finestra sempre aggiornata sull'attualità, sulle nuove forme di comunicazione; è una piattaforma di apprendimento costante e sempre innovativo, senza trascurare la tradizione.

Passato e futuro si incontrano tra gli scaffali dove il wifi e un tablet valorizzano i testi, i libri e aiutano a far circolare l'informazione, che mai come oggi è diventata necessaria e soprattutto deve rispondere ad esigenze importanti ed improrogabili: la fondatezza e l'immediatezza.

In questo senso anche la confluenza in un catalogo unico ha favorito enormemente la circolazione delle informazioni, del sapere e degli stessi libri, con il



supporto del servizio di prestito interbibliotecario sia a livello provinciale sia a livello nazionale.

Pur votata al digitale con la piattaforma Biblioweb (4.500 titoli di periodici digitali e quasi 30.000 e-books) la Biblioteca Provinciale Italiana offre anche banche dati e i periodici storici digitalizzati, facilmente consultabili attraverso il sito www.bpi.claudiaugusta.it, il podcasting con le registrazioni di tutte le iniziative (500) e presentazioni organizzate.

Inoltre la Provinciale Italiana “Claudia Augusta” può offrire al pubblico libri e materiale legato all’ambito della saggistica ed alla sfera del locale (75.000 titoli), mettendo a disposizione inoltre 750 titoli di periodici e riviste. Ogni giorno sono consultati anche quotidiani di interesse locale e nazionale (15), mentre i fruitori della biblioteca possono contare anche sul collegamento al sistema ACNP, ovvero al Catalogo Nazionale dei Periodici in collaborazione con l’Università di Bologna.

La Biblioteca Provinciale Italiana “Claudia Augusta” nel 2015 ha proseguito le sue attività di documentazione del patrimonio saggistico e di interesse locale, incrementando il patrimonio di circa oltre 10.000 media, tra cui vanno ricordate alcune Biblioteche d’autore, lasciti di persone che hanno donato all’istituzione i propri libri per renderli fruibili dal vasto pubblico (Alba Costamagna, Marchetto, e tanti altri piccoli omaggi da privati cittadini).

Infine oltre alle numerose iniziative settimanali di incontri con gli autori e di dibattiti, la biblioteca ha proseguito con le attività di alfabetizzazione informatica, attraverso gli appuntamenti del venerdì pomeriggio, dove con l’aiuto del personale della Biblioteca vengono fornite le indicazioni per accedere alla piattaforma di Biblioweb e all’utilizzo della pagina internet e dei servizi in remoto. Ricordiamo inoltre che ogni mese la biblioteca ospita i tavoli di conversazione in lingua, collaborando con l’Associazione Papperlapapp e valorizzando così l’offerta di oltre 1900 riviste digitali in oltre 50 lingue straniere.

A fine anno la Biblioteca premia i laureati che hanno consegnato alla biblioteca una copia del proprio lavoro di ricerca. Questo è un prezioso canale di aggior-

namento della raccolta a livello scientifico, che consente da una parte di offrire consulenze bibliografiche agli studenti ed alle studentesse, dall'altra di avere una documentazione sempre più che attuale. Il legame con gli studenti non si esaurisce qui, infatti nell'arco dell'anno vengono anche organizzate presentazioni di tesi, nell'ambito della rassegna "La ricerca in Alto Adige", dove le studentesse e gli studenti si cimentano nel presentare in maniera più divulgativa ed accattivante i risultati delle proprie ricerche.

Per mantenere un legame costante con l'utente, la biblioteca invia settimanalmente newsletter con avvisi, aggiorna la propria pagina web e il profilo Facebook, e può contare anche su una trasmissione radiofonica all'interno del programma Papyrus in onda settimanalmente sulle frequenze di Radio Sacra Famiglia.

Questa molteplicità di iniziative e di modalità nella comunicazione sono volute e tese al raggiungimento di un pubblico sempre più ampio, che possa rafforzare il proprio rapporto con un'istituzione come la biblioteca o più semplicemente scoprire quali risorse sono a disposizione di ogni cittadino per la propria crescita personale, per le proprie relazioni e per la consapevolezza di partecipare ad un progresso comune.

Tra tradizione e innovazione digitale

La Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta da sempre è molto attiva nell'organizzare iniziative, incontri ed eventi in grado di offrire alla popolazione non solo occasioni formative e di approfondimento culturale, ma anche di socializzazione ed incontro.

Una vivacità che si esplica in molte attività differenti, tra cui la pubblicazione di opere che analizzano la realtà locale ed i suoi cambiamenti, ma non solo. Nel 2013 la Biblioteca Provinciale ha contribuito alla realizzazione del volume "Alto Adige allo specchio: sguardi femminili tra appartenenza e mobilità" di Franca Zadra. Il volume ha rappresentato l'atto conclusivo di un percorso laboratoriale e di ricerca - nato in seno al progetto "Con nuove culture", promosso dal Dipartimento Cultura Italiana - che si è posto l'obiettivo di dar voce alle donne immigrate, alle loro storie, alla loro visione del territorio altoatesino.

Nel 2014 la biblioteca ha pubblicato, in collaborazione con l'ANPI di Bolzano, "Mi ricordo, si mi ricordo", il volume che racconta la tragedia di Cefalonia e l'odissea personale di un sopravvissuto, Bruno Bertoldi. Nato inizialmente come videointervista per l'Archivio orale della Biblioteca - una sezione che documen-

ta la vita degli altoatesini di lingua italiana che hanno dato il loro contributo per lo sviluppo del territorio - questo racconto appassionante si è presto rivelato troppo ricco di eventi ed emozioni, per non essere anche “fissato” in una pubblicazione.

Nel 2015, attraverso la valorizzazione di altre due videointerviste, quelle di Bruno Gelmi e Bruno Zito, la biblioteca ha pubblicato il suo terzo libro, sempre in collaborazione con l'ANPI sezione di Bolzano. Il volume racconta, attraverso la viva voce di due testimoni diretti, la tragedia della seconda guerra mondiale e le loro vicissitudini personali legate a un'avventurosa fuga e ad una sofferta prigionia.

Per rispondere alla crescente diffusione del digitale, la biblioteca ha trasformato le sue pubblicazioni in ebook, liberamente scaricabili dal sito internet: *www.bpi.claudiaugusta.it*. Attraverso la diffusione gratuita dei propri contenuti, la biblioteca provinciale si pone l'obiettivo di valorizzare le proprie raccolte e di rendere accessibili i propri documenti ad un numero sempre più elevato di lettori.

(con la collaborazione della dott.ssa Valeria E. Trevisan)





La ripartizione
si presenta



L'Edificio Plaza, sede della Ripartizione Cultura italiana

*Informazioni aggiornate sulle attività degli uffici della Ripartizione Cultura italiana,
nonché informazioni sui partner, possono essere consultate all'indirizzo web
www.provincia.bz.it/cultura*

Il referente politico della Ripartizione Cultura italiana è il dott. Christian Tommasini, Vicepresidente della Provincia, Assessore alla Scuola, Formazione professionale e Cultura italiana, all'Edilizia Pubblica ed Abitativa, Libro fondiario, Catasto, cooperazione e al Patrimonio. Il direttore del Dipartimento Cultura italiana, Edilizia abitativa, Edilizia e Patrimonio è il dott. Paolo Montagner.

Il Dipartimento ha sede in Piazza Silvius Magnano 10 a Bolzano - tel. 0471 412510. La Ripartizione Cultura italiana è diretta dal dott. Antonio Lampis, ha sede nell'Edificio Plaza di via del Ronco 2, a Bolzano. Segreteria: tel. 0471 411200-01, fax 0471 411209.

E-mail: cultura.italiana@provincia.bz.it, PEC: cultura.kultur@pec.prov.bz.it

La Direzione di Ripartizione svolge un'attività di propulsione e sostegno per gli uffici che ne fanno parte, proponendo direttamente progetti per stimolare e rispondere alla domanda culturale locale, per assegnare in modo razionale le risorse umane ed economiche tra i propri uffici. La Direzione cura l'elaborazione normativa nei settori di sua competenza, i contatti con gli esperti, gli aspetti di pianificazione economica e finanziaria, i progetti di carattere generale che coinvolgono tutta l'amministrazione provinciale. Essa attua inoltre una serie di iniziative per adempiere ad una strategia comunicativa che coinvolga il più ampio pubblico possibile. I mezzi di comunicazione utilizzati per raggiungere tale scopo sono sia quelli tradizionali (radiofonici, televisivi e stampa) sia canali di comunicazione alternativi che toccano pubblici nuovi e spesso poco attenti alle iniziative culturali (soprattutto il pubblico giovanile). Questa rassegna annuale "Scripta manent", nella quale sono raccolte le attività e le diverse iniziative realizzate nel corso dell'anno, è anche uno strumento di comunicazione con il cittadino. Per quanto riguarda la formazione interna, la direzione organizza dei corsi di approfondimento sul management culturale, offrendo ai dipendenti il supporto professionale di esperti del settore della promozione culturale, oltre all'acquisto di testi specializzati per la crescita professionale.

Di seguito sono presentati i cinque uffici della Ripartizione Cultura italiana.

15.1 UFFICIO CULTURA

Direttrice: dott.ssa Marisa Giurdanella

Direttrice sostituta: dott.ssa Cristina Alietti

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411230 -1 -2 -3; Fax 0471 411239

E-mail: ufficio.cultura.italiana@provinz.bz.it

PEC: cultura@pec.prov.bz.it

Centro culturale Claudio Trevi

Sede: via Cappuccini 28

Segreteria: Tel. 0471 300980; Fax 0471 303821

E-Mail: centrotrevi@provincia.bz.it

Orario: lun 14.30 - 18.30; mar, mer, ven 10.00 - 12.30 e 14.30 - 18.30;
gio 10.00 - 20.00; sab 10.00 - 12.30

L'Ufficio Cultura promuove direttamente iniziative culturali, finalizzate a stimolare nei cittadini una crescita culturale continua ed una coscienza di appartenenza alla realtà locale, attraverso progetti innovativi e spesso di risonanza nazionale e internazionale.

L'Ufficio esplica la propria attività anche nella promozione delle belle arti, delle scienze e del cinema, per il quale eroga sussidi a favore di gestori di sale cinematografiche e di cineforum a sostegno delle proiezioni di valore artistico e culturale. Accanto ai progetti promossi direttamente, l'ufficio sostiene attraverso contributi finanziari associazioni, circoli ed enti che operano localmente in ambito culturale e che concorrono a costruire un'offerta culturale alta e variegata in tutta la provincia. L'Ufficio sostiene finanziariamente anche artisti, in particolare i più giovani, per favorirne la formazione, la presentazione ad un ampio pubblico della loro attività e soprattutto per facilitare il loro inserimento in circuiti artistici internazionali.

LA CONSULTA CULTURALE PER IL GRUPPO LINGUISTICO ITALIANO

Assessore Christian Tommasini - Presidente, Marisa Giurdanella - Segretaria, Marco Bernardi, Frida Carazzato, Gaia Carroli, Patrizia Donadio, Pio Fontana, Emanuele Masi, Tamara Paternoster Mantovani, Tiziano Rosani, Luca Sticcotti, Federica Viganò.

COMITATO DI COORDINAMENTO (CONSULTA MISTA)

Philip Achammer, Assessore alla cultura tedesca - Christian Tommasini, Assessore alla cultura italiana - Florian Mussner, Assessore alla cultura ladina - Doris

Brunner, membro della consulta culturale per il gruppo linguistico tedesco - Emanuele Masi, membro della consulta culturale per il gruppo linguistico italiano - Kunigunde Weissenegger, esperta esterna della consulta culturale per il gruppo linguistico tedesco.

I PARTNER - LE ASSOCIAZIONI CULTURALI

Nel territorio provinciale sono attive molte associazioni che si occupano di attività culturali: dal teatro alla musica, dal canto alla storia e letteratura (nell'elenco sono indicate le associazioni sovvenzionate).

Chi ha interesse ad impegnarsi e a coltivare una passione artistica può aderire offrendo anche il proprio contributo volontario, perché investire il proprio tempo libero in cultura allunga la vita e la rende migliore!

15.2 UFFICIO EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI

Direttrice: dott.ssa Lucia Piva

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411240 -1; Fax 0471 411259

E-mail: educazione.permanente@provincia.bz.it

PEC: educazionepermanente@pec.prov.bz.it

Sito: www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/educazione.htm

Centro Audiovisi Bolzano (CAB)

via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 303396 -97

Sito: www.provincia.bz.it/audiovisivi

E-mail: audiovisivi@provincia.bz.it

SETTORE EDUCAZIONE PERMANENTE

Ambiti di intervento

Origine e significato del termine educazione permanente

Un documento dell'Unesco del 1973 afferma che il termine "educazione permanente" è stato usato per la prima volta nel 1919, subito dopo la prima guerra mondiale, dal Comitato dell'educazione degli adulti legato al Ministero della ricostruzione del Regno Unito che considerava l'educazione degli adulti come una necessità nazionale permanente, un aspetto inalienabile dei diritti di un cittadino e concludeva affermando che le opportunità di educazione degli adulti dovevano essere insieme accessibili a tutti e permanenti. L'educazione si configura pertanto, e non da oggi, come un processo senza limiti né di tempo, né di spazio, aperto per tutto l'arco della vita, tenuto conto che la persona si sviluppa e si forma nella realtà della *vita nel complesso scambio di esperienze dirette ed indirette, di riflessioni, di conoscenze e di informazioni che sono possibili*. Il progresso delle tecniche e delle scienze richiede inoltre un aggiornamento continuo delle conoscenze e delle stesse attitudini. La domanda di formazione cresce non solo in ordine alla formazione professionale, ma anche per rispondere a necessità educative avvertite sul piano soggettivo per la costruzione di una cultura più vasta e più profonda.

I PARTNER

• Le agenzie di educazione permanente

Agenzie di Educazione permanente sono quegli enti che:

- assolvono le funzioni di programmazione e attuazione di almeno 1.800 ore all'anno di attività di educazione permanente o, qualora trattasi di centri residenziali di educazione permanente, svolgono le medesime attività per almeno 1.600 giorni di frequenza all'anno. Il numero dei giorni di frequenza è dato dai giorni di attività di educazione permanente moltiplicati per il numero di frequentanti;
- svolgono prevalentemente attività di educazione permanente;
- garantiscono attività aperte a tutti e rendono pubblici i loro programmi;
- hanno la loro sede e svolgono le loro attività in provincia di Bolzano;
- rendono accessibili alla Giunta provinciale i dati riguardanti l'attività, il finanziamento, i frequentanti e il personale docente e amministrativo;
- operano in modo continuativo sulla base di regolari programmi;
- garantiscono al personale e ai frequentanti possibilità di compartecipazione nella programmazione e nell'attuazione delle attività educative, al fine di adeguare le attività stesse alle effettive necessità;
- si sono già dimostrati efficienti oppure, in caso di nuova istituzione, diano garanzie di affidabilità;
- non hanno fini di lucro.

• **Comitati per l'educazione permanente**

Comitati sono quegli enti di diritto privato a carattere associativo costituiti su base comunale o intercomunale. Ne possono far parte, in qualità di associati, persone fisiche non rappresentanti di associazioni, associazioni locali, enti pubblici territoriali, istituzioni scolastiche e biblioteche.

• **Le agenzie educative**

Agenzie educative sono quegli enti che:

- garantiscono attività aperte a tutti e rendono pubblici i loro programmi;
- hanno la loro sede e svolgono le loro attività in provincia di Bolzano;
- rendono accessibili alla Giunta provinciale i dati riguardanti l'attività, il finanziamento, i frequentanti e il personale docente e amministrativo;
- si sono già dimostrati efficienti oppure, in caso di nuova istituzione, diano garanzie di affidabilità;
- non hanno fini di lucro.

• **Associazioni che organizzano attività educative in genere**

LE BIBLIOTECHE

www.provincia.bz.it/cultura/biblioteche

La legge provinciale 7 novembre 1983, n. 41 “Per la disciplina dell’educazione permanente e del sistema delle biblioteche pubbliche” definisce gli ambiti e le competenze del settore Biblioteche in territorio provinciale.

Il settore Biblioteche rappresenta un fondamentale punto di riferimento per le attività di sostegno, assistenza e consulenza alle biblioteche del territorio provinciale e al personale bibliotecario.

Le forme e le modalità concrete di supporto alle biblioteche si esplicano mediante sopralluoghi alle strutture ed ai locali, consulenze di carattere biblioteconomico, suggerimenti sulla progettazione degli spazi e delle sezioni, spunti su attività di promozione della lettura ed in generale tutti quegli aspetti concernenti il funzionamento del servizio. In particolare il settore Biblioteche gestisce centralmente alcuni servizi rivolti alle biblioteche del sistema quali la catalogazione di libri/media, tramite la cooperativa LibriLib(e)ri, nonché la loro distribuzione. L’automazione e l’informatizzazione dei servizi bibliotecari sono attualmente al centro di un articolato progetto promosso dalla Provincia, che cura il collegamento in rete delle biblioteche sia pubbliche che scolastiche, offrendo così all’utente la possibilità di un accesso illimitato a tutte le risorse informative presenti sul territorio.

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PER I BIBLIOTECARI

Tra le competenze dell’Ufficio Educazione permanente, Biblioteche e Audiovisivi rientra anche quella della formazione e dell’aggiornamento del personale addetto alle biblioteche sia pubbliche che scolastiche della nostra provincia. Le attività proposte in questo ambito mirano a fornire ai bibliotecari strumenti concreti per meglio soddisfare la crescente domanda di informazione dell’odierna società.

I PARTNER

Finanziamenti biblioteche pubbliche

La legge provinciale 7 novembre 1983, n. 41 “Per la disciplina dell’educazione permanente e del sistema di biblioteche pubbliche” è lo strumento legislativo che ha permesso di migliorare le strutture bibliotecarie già esistenti e di istituire di nuove rispondenti ai più moderni requisiti. Ai sensi di questa legge sono considerate biblioteche tutte le strutture che hanno carattere di interesse pubblico e che sono gestite da enti pubblici, da parrocchie, da istituzioni pri-

vate, nonché da consorzi tra essi costituiti. Se queste biblioteche possiedono determinati requisiti, possono accedere a finanziamenti di investimenti (acquisto, costruzione, riadattamento di immobili adibiti a sede di biblioteche, nonché acquisto di arredamenti e di attrezzature) ed a finanziamenti per le attività ed il funzionamento (oneri relativi al personale, all'acquisto di libri e media, alle iniziative di promozione alla lettura, agli acquisti di materiale, nonché ogni altra spesa legata al funzionamento della biblioteca). In questi anni i finanziamenti hanno favorito l'incremento ed il rinnovo del patrimonio librario e della dotazione di attrezzature ed arredi: l'obiettivo è quello di creare ambienti in funzione degli utenti, moderni centri di lettura, di ricerca, di consultazione, con un patrimonio librario sempre aggiornato, ben catalogato, sistemato e facilmente accessibile.

- **Biblioteche centro di sistema**
- **Biblioteche locali**
- **Biblioteche speciali**
- **Biblioteche scolastiche**

Tenendo conto delle peculiarità e specifiche esigenze delle biblioteche scolastiche, quali strutture di supporto sia per l'attività didattica che per il processo educativo e formativo dell'alunno, la Provincia Autonoma di Bolzano ha inteso disciplinare specificatamente questo settore con la legge provinciale del 7 agosto 1990, n. 17 "Interventi per la promozione delle biblioteche scolastiche". La biblioteca scolastica è il centro di informazione delle scuole, dispone di libri per insegnanti ed alunni, nonché del materiale e delle attrezzature audiovisive della scuola, organizzati in un unico servizio. A tale scopo la Provincia finanzia le biblioteche delle scuole di ogni ordine e grado, riconosce e finanzia le biblioteche interscolastiche, le biblioteche di grandi scuole e i servizi bibliotecari di scuole consorziate, nonché mette a disposizione delle stesse il personale necessario.

- **Associazioni del settore**

EDITORIA

www.provincia.bz.it/altoadigelibri

I PARTNER

Oltre ai volumi editi dalla Ripartizione Cultura italiana, esistono numerose pubblicazioni sull'Alto-Adige, editate da case editrici, che vengono regolarmente acquistate per la distribuzione alle biblioteche pubbliche e scolastiche della provincia.

Vengono, inoltre, concessi contributi per progetti editoriali specifici ad associazioni culturali ed educative e ad enti che operano sul territorio.

CENTRO AUDIOVISIVI BOLZANO

Il centro Audiovisivi promuove e diffonde la cultura audiovisiva, cinematografica e multimediale con particolare attenzione alla storia e alla cultura locale. La mediateca rappresenta un importante punto di riferimento per tutti i cittadini appassionati di cinema e di arte e per coloro che intendono approfondire la conoscenza della storia, della cultura e delle tradizioni del nostro territorio attraverso il linguaggio filmico e le nuove tecnologie. Una struttura moderna e accogliente con personale qualificato che fornisce informazioni e offre consulenza per orientarsi nel vasto panorama del film d'autore e nella ricca offerta di media.

Per accedere al catalogo: www.provincia.bz.it/cultura/bis.htm

Orario: lun 14.30 - 18.30 / mar-mer-ven 10.00 - 12.30/14.30 - 18.30
gio 10.00 - 19.00 / sab 10.00 - 12.30

15.3 UFFICIO BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE

Direttrice reggente: dott.ssa Michela Benvenuti

Direttrice sostituta: dott.ssa Daniela Zambaldi

Sede: via del Ronco 2, Bolzano (2° piano)

Segreteria: Tel. 0471 411260 -1

E-mail: ufficio.bilinguismo@provincia.bz.it

PEC: bilinguismo@pec.prov.bz.it

Centro Multilingue

via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300789

E-mail: centromultilingue@provincia.bz.it

Orario: lun 14.30 - 18.30 / mar-mer-ven 10.00 - 12.30/14.30 - 18.30

gio 10.00 - 19.00 / sab 10.00 - 12.30

Mediateca Multilingue

Piazza della Rena, 10 - Merano - tel. 0473 252264

E-mail: mediatecamerano@provincia.bz.it

Orario: lun 14.30 - 18.30 / mar-mer-ven 10.00 - 12.30/14.30 - 18.30

gio 10.00 - 18.30

www.provincia.bz.it/centromultilingue

SERVIZI DELL'UFFICIO

- Contributi per la promozione della conoscenza della seconda lingua - tedesco e delle lingue straniere ad enti, istituzioni, associazioni e comitati, che non operano a scopo di lucro, nonché a cooperative
- Consulenza e supporto informativo per l'organizzazione in proprio di soggiorni studio all'estero in particolare nell'area tedesca
- Applicazione del DPR 752/76: possibilità per i dipendenti pubblici di usufruire di un buono per la frequenza di corsi di L2
- Progetto "Voluntariat per les llengües": Parliamoci in tedesco - Ich gebe mein Deutsch weiter
Programma di volontariato linguistico in cui "volontari" di lingua tedesca dedicano 10 ore del loro tempo alla conversazione con "apprendenti" interessati ad acquisire fluidità e sicurezza nel parlare (www.infovol.it)
- Organizzazione di iniziative di promozione linguistica e progetti di sensibilizzazione
- Progetti per l'accostamento precoce alle lingue
- Attività scientifica e di ricerca
- Pubblicazioni

CENTRO MULTILINGUE BOLZANO E MEDIATECA MULTILINGUE MERANO

- Centri specialistici per lo studio, l'autoapprendimento e l'insegnamento delle lingue
- Prestito gratuito di risorse linguistiche in oltre 15 lingue
- Reference e consulenza individuale gratuita per l'apprendimento autonomo delle lingue
- Informazioni sulle modalità di svolgimento dell'esame di bilinguismo e sulle certificazioni linguistiche riconosciute a livello internazionale
- Eventi gratuiti: film in lingua originale e serate di conversazione in lingua
- Diplomi di lingua con valore internazionale: per lingua tedesca in collaborazione con il *Goethe-Institut*; per la lingua francese in collaborazione con l'*Alliance Française*
- Visite guidate per le scuole e gruppi di adulti

15.4 UFFICIO SERVIZIO GIOVANI

Direttore: dott. Claudio Andolfo

Direttore sostituto: dott. Luca Bizzarri

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411280 -81; Fax 0471 411299

E-mail: ufficio.giovani@provincia.bz.it

PEC: serviziogiovani@pec.prov.bz.it

Il *Servizio Giovani* ha come obiettivo la partecipazione attiva dei ragazzi alla vita culturale e sociale. Per fare questo mette a disposizione dei giovani gli strumenti per essere cittadini attivi e consapevoli nella propria terra e propone la partecipazione ad una serie di progetti e percorsi in varie discipline di interesse degli under 30: musica, teatro, educazione alla legalità, promozione dei talenti, solo per citare alcuni ambiti. Sostiene anche finanziariamente le organizzazioni giovanili, i centri giovanili e le case soggiorno presenti sul territorio. Il Servizio Giovani si occupa anche di formare il personale specializzato che opera a contatto con i ragazzi. Tra le sue maggiori priorità, la promozione dei giovani talenti altoatesini e lo scambio tra i giovani.

SERVIZI E INFORMAZIONI IN INTERNET

Informazioni sulle associazioni giovanili in provincia di Bolzano e sulle iniziative dell'Ufficio, sulla modulistica e circolari dell'ufficio Servizio giovani e domande frequenti per la compilazione delle domande di contributo:

www.provincia.bz.it/cultura alla voce "giovani"

Trovi il Servizio giovani anche su facebook.

CONSULTA PER IL SERVIZIO GIOVANI

Sono 14 i membri della Consulta provinciale del Servizio giovani in lingua italiana, nominata dalla Giunta provinciale: sono stati scelti sulla base delle proposte formulate da associazioni, dai Centri giovani, dai Comuni e dal Consiglio Scolastico Provinciale nonché sulla base del curriculum di esperienze, della giovane età, della rappresentatività sul territorio dell'associazione proponente, della convergenza di più proposte sulla stessa persona. La Giunta provinciale con deliberazione 3 Febbraio 2015, n. 117 ha nominato la Consulta provinciale del Servizio giovani per il gruppo linguistico italiano per il triennio 2015-2017. I componenti della Consulta sono: Matteo Graziosi (Presidente), Nicholas Santini (Vicepresidente), Corrado Finocchiaro, Tobia Maio, Elisabeth Dairy Torres

Luna, Adelina Perlaska, Elisabetta Sabatino, Alessio Spitaleri, Alessandra Volani, Salvatore Cutri, Valentina Stimpfl, Lara Franceschini, Domenico Rosani e Jacopo Dezulian.

La Consulta è organo consultivo e propositivo della Giunta provinciale. Per legge provinciale, ha compiti di consulenza in tutte le questioni riguardanti i giovani ed il Servizio Giovani provinciale, di elaborazione di pareri ed indicazioni in merito ai piani annuali di finanziamento delle attività del Servizio Giovani, di consulenza nell'elaborazione di disegni di legge riguardanti in modo particolare i giovani e di elaborazione di studi e proposte su tutte le questioni giudicate importanti per i giovani.

15.5 BIBLIOTECA PROVINCIALE ITALIANA CLAUDIA AUGUSTA*

Direttrice: dott.ssa Valeria Ersilia Trevisan

Direttore sostituto: Patrick Urru

Sede: via Mendola 5, Bolzano (piano terra)

Telefono: 0471 264444; Fax: 0471 266021

E-mail: info@bpi.claudiaugusta.it

PEC: claudiaugusta@pec.prov.bz.it

Sito internet: www.bpi.claudiaugusta.it

Catalogo Explora: <http://tinyurl.com/zjll73q>

Biblioteca specialistica per lo studio e la ricerca, si occupa di saggistica generale e della raccolta di materiale locale in lingua italiana, accessibile per mezzo del catalogo sempre aggiornato.

Raccoglie inoltre i media in lingua italiana pubblicati nella Provincia di Bolzano in quanto titolare del diritto di deposito legale.

SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

- Prestito a domicilio e consultazione in sede di media, interrogazione di banche dati on-line e consultazione internet
- Reference: informazioni e consulenza bibliografica in sede o via mail
- Riproduzione parziale di documenti nel rispetto della normativa del diritto d'autore
- Prestito interbibliotecario provinciale e nazionale e fornitura di documenti a distanza (Document delivery)
- Biblioteca digitale Biblioweb: a disposizione on-line 1900 riviste e quotidiani in oltre 50 lingue, e-books, film, musica...
- Digitalizzazione di periodici locali di interesse storico
- Iniziative di promozione del patrimonio e della cultura locale e della lettura: presentazione di libri, conferenze, convegni
- Visite guidate per le scuole e gruppi di adulti
- Premio "Claudia Augusta" per le tesi di laurea e di ricerca di interesse locale in lingua italiana
- Pubblicazioni

* *La BPI Claudia Augusta è un ufficio della Ripartizione Cultura italiana dal 01.01.2016*

Nei

Nei numeri precedenti

Scripta Manent 1998

Pierluigi Siena - Marco Bernardi - Giorgioppi - Daniela Chinellato - Alessandra Poggini - Chiara Tonelli.

CLS - Libera Università di Bolzano - Accademia Europea di Bolzano - Conservatorio Monteverdi - Orchestra Haydn - Istituto Musicale Vivaldi - Circolo La Comune - Nuovo Spazio - UPAD - Carambolage - Circolo Masetti - Centro di Cultura Alto Adige.

Scripta Manent 1999

Lamberto Trezzini - Sandro Forcato - Alfredo Canal - Sandro Guarnieri - Pierluigi Mattiuzzi - Paolo Quartana - Freddy Longo - Claudio Astronio - Cianci Gatti.

CEDOCS - TANGRAM - Filodrammatica Laives - Amici della Lirica - Il Telaio.

Scripta Manent 2000

Andrea Mascagni - Giuseppe Negri - Don Paolo Renner - Luigi Serravalli - Cristina Vignocchi - Cesare Guglielmo - Davide De Paoli - Marco Mantovani - Maria Cristina Mohovich - Giovanni Zurzolo - Flora Sarrubbo.

Amici della Lirica - Pro Cultura di Bressanone - Centro Studi e Ricerche "A. Palladio" - La Biblioteca Civica di Vipiteno - Biblioteca Don Bosco di Laives.

Scripta Manent 2001

Max Radicioni - Giuseppe Maviglia - Manfred Schweigkofler - Renzo Caramaschi - Andrea Bambace - Massimo Cattaruzza.

Amici della Lirica - Associazione degli Artisti - Cultura Donna - Circolo Culturale Walter Masetti - Centro Cristo Re - Circolo Artistico S. Erardo di Bressanone - Coro Castel Flavon - Coro Monti Pallidi di Laives - Piccola Cooperativa Teatrale Prometeo - Compagnia amatoriale del Circolo Culturale Accademia Edmondo Vallini - Biblioteca Sandro Amadori - Biblioteca Piani.

Scripta Manent 2002

Claudio Nolet - Marina Manganaro - Carlo Romeo - Francesco Marchioro - Paolo Peroni - Monica Trettel - Dunja Scannavini - Davide Burattin - Mario Dall'aglio - Giorgio Bardini.

Artlink - Biblioteca provinciale "Claudia Augusta" - CNGEI - Biblioteca di Egna - AZB - Scambiovacanze/Sprachferien - Filodrammatica di Laives - Kairòs - Biblioteca "Handicap" - Musicablu.

Scripta Manent 2003

Mister(Mr)Alex - Piero Siena - Johann (Hans) Drumbl - Gustav Kuhn - Gianni Boldini - Umberto Gandini - Don Paolo Renner - Andrea Di Michele- Valentina Sartori - Alexander Monteverde - Emanuele Quinz - El Camborio.

Galleria Goethe 2 - Galleria Lungomare - Nada Mas - Assenzio - Biblioteca civica di Bolzano - Biblioteca pubblica di Gargazzone - Archeoart - Associazione grafologica italiana - Centro Giovani di via Vintola - Bobo.

Scripta Manent 2004

Manfred Schweigkofler - Lucia Bacci - Mario Nordio - Michele Trimarchi - Paola Tognon - Sandro Forcato - Brunamaria Dal Lago Veneri - Carlo Romeo - Andrea Bonoldi - Giorgio La Pira - Giacomo Fornari - Giovanni Solimene - Freddy Longo - Antonella Cattani - Paolo Federighi - Luigi Chierogato - Mara Rauzi Leopardi - Stefano Bernardi - Ivo Corrà - Christian Piccoli - Valentina Sartori - Dunja Scannavini.

Merano Arte - Accademia Studi-Italo Tedeschi - Pro Cultura - Rus' - Circolo fotografico Tina Modotti - Il muflone rosa - Studio Zem - ZeLIG - Biblioteca Culture nel mondo - Biblioteca civica di Bressanone - Bicabrac - Associazione Cristallo.

Gruppi musicali: El nodo - Crimson sunset - Panamericana - N.I.P. - Whizzkid.

Scripta Manent 2005

Tiziano Rosani - Carmine Abate - Marco Bertozzi - Siegfried Baur - Carlo Zanella - Gemma Bertagnolli - Gaetano Gambarà - Silvia Bolzoni - Jolanda Cristaldi - Fulvio Giorgi - Marina Manganaro - Nazario Zambaldi - Mario Tartarotti - Stefano Bernardi - Christian Niccoli.

Teatro Cristallo - UPAD - Centro Giovani di Bressanone - AESSEBI - Teatro Stabile di Bolzano - TeatroPraTIKo - C.N.G.E.I.

Scripta Manent 2006

Maria Niederstätter - Sandro Ottoni - Giorgio Pozzi - Heidi Gronauer - Marco Recla - Marisa Giurdanella.

Il nuovo Museion - Meranoarte - Transart - KunStart - Teatro Cristallo - Fondazione Teatro Comunale - Teatro Stabile di Bolzano - Orchestra Haydn - ARCI Vipiteno - Circolo S. Erardo - GEA*.

Scripta Manent 2007

Willy Dondio - Nives Simonetti - Marcello Bizzarri - Mario Dall'Aglio.

Manifesta7 - l'esperienza del dipartimento ai lavori pubblici al servizio dell'arte contemporanea - Fondazione Teatro Comunale e Auditorium - Latmag - UDAE - Circolo Walter Masetti - Ex Novo.

Scripta Manent 2008

Denis Isaia - Letizia Ragaglia - Valerio Dehò - Pierluigi Sacco - Paolo Fresu - Nicola Spinosa - Francesco Jodice - Liliana Dozza - Traute Taeschner - Umberto Russo.

Manifesta 7 - Amici del Museion - Istituto Musicale Vivaldi - Coro Monti Pallidi - Circolo Sabiona.

Scripta Manent 2009

Claudio Nolet - Ettore Frangipane - Francesca Witzmann - Alba Giampiccolo - Ada Vita - Alessandro Banda - Fabio Marcotto - Stefano Zangrando - Oliviero Toscani.

Bolzano Danza - Latmag - Accademia di Studi italo-tedeschi.

Scripta Manent 2010

Museion - Franzmagazine - Paolo Mazzucato - Ugo Morelli - Lionello Bertoldi Antonella Cattani - Cesfor - Zelig - Circolo Val Venosta - Circolo musicale Allievi Fabris.

Scripta Manent 2011

Capitale Europea della Cultura - Wittburga Mitterer - Lino Maniezzo.

La classe dell'arte - Impronda del digitale 1.0 - Con nuove culture - Lingue in culla

Scripta Manent 2012

Gloria Abbondi - Eleonora Cumer - Davide Campagna - Emanuela De Cecco
- Conservatorio Monteverdi (Elena Padovani, Francesco Valdambri, Nunzio Montanari).

Scripta Manent 2013

Alessandra Belvisi, Gaia Carroli, Elena D'Addio, Letizia Ragaglia, Valeria Told.
I giovani e le imprese culturali - produzioni cinematografiche e televisive in
Alto Adige - il boom delle biblioteche altoatesine - giovani e teatro - i musei
- arte giovane.

Scripta Manent 2014

Fulvio Giorgi - Paolo Mazzuccato - Marcello Fera - Flavio Pintarelli - Armin
Barducci - Lorena Munforti.

Monumento alla Vittoria - Nuovi sudtirolesi con background migratorio - Le
lingue veicolo di cultura - Scommettere sulla letteratura - Il Cristallo - Cin-
quant'anni di A22

Presenze illustri a Bolzano e in provincia nel 2015

GENNAIO

- 3 Leonardo Manera, Cabarettista ed autore – Teatro Puccini, Merano.
- 8 Lili Reynaud-Dewar, artista – Museion, Bolzano.
- 9 Pino Petruzzelli, regista, autore e attore di Brindisi – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 15 Iiro Rantala, pianista – Bressanone.
- 16 Maurizio Micheli, attore italiano di cinema, teatro e televisione – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 18 Mohamed Ba, artista senegalese – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 19 Antonio Cornacchione, comico e attore italiano – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 23 Frank Lüdecke, cabarettista – Bressanone.
- 28 Renaissance Theater Berlin – Bressanone.
- 29 Vanna De Angelis, Narratrice, saggista e sceneggiatrice – Teatro Cristallo, Bolzano.

FEBBRAIO

- 2 Roberto Masiero, autore – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 2 Leonardo Becchetti, economista e Giuseppe Florio, bibliista – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 5 Marta Cuscunà, artista – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 6 Lucio Gardin, comico, interprete dello spettacoli “Alziamo il tenore di vita” – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 10 Simona Patitucci, abile performer innamorata della musica – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 11 Ale & Franz, coppia di attori comici italiani – Teatro Cristallo, Bolzano.

- 14 **Compagnia Ronzinante di Merate** – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 18 **Fausto Paravidino**, drammaturgo, attore e regista italiano – Teatro Stabile, Bolzano.
- 21 **Yawning Man**, band Americana di rock sperimentale & **Fatso Jetson**, artista musicale (Upload on Tour) – Pippo Stage, Bolzano.
- 23 **Fred Frith Trio** – Carambolage, Bolzano.
- 23 **Marco Columbro**, noto conduttore televisivo e **Gaia De Laurentiis**, attrice e conduttrice televisiva italiana – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 27 **Ziya Azazi**, artista turco – Teatro Cristallo, Bolzano.

MARZO

- 1 **I 3 tenori**, Enrico Gerola Raffaele Prestinenzi, Anton Klotzner, Simone Mugnaini – Casa Michael Pacher, Brunico.
- 3 **Riccardo Petrella**, economista, parla sul tema della povertà – Sala di rappresentanza del Comune, Bolzano.
- 4 **Thorsten Havener** – Casa della Cultura, Bolzano.
- 5 **Gabriele Del Grande**, giornalista, blogger e regista italiano – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 5 **Gabriele Del Grande**, giornalista, blogger e regista italiano – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 6 **Sandra Milo**, attrice e conduttrice televisiva italiana – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 6 **Randy Johnston italian organ quartet** – Laurin Bar, Bolzano.
- 16 **Marc Ribot**, noto artista della musica contemporanea – Carambolage, Bolzano.
- 18 **Christof Spörk** – Carambolage, Bolzano.

20 **Patrizia Conte Quartet**, una delle voci piu' belle del panorama jazz italiano – Laurin Bar, Bolzano.

APRILE

14 **Barbara Monti**, guaritrice e insegnante di meditazione, comunicazione e tecniche di guarigione - Teatro Cristallo, Bolzano.

25 **Sergio Staino**, fumettista, disegnatore e regista italiano; **Roberto Vecchioni**, cantautore e scrittore - Festival delle Resistenze, Bolzano.

26 **Andrea Segre**, regista ed esperto di analisi etnografica e comunicazione sociale; **Federico Taddia**, autore e conduttore radiofonico e televisivo; **Duccio Canestrini**, antropologo, giornalista e scrittore; **Sandro Mattioli**, presidente di *Mafia, Nein danke!* - Festival delle Resistenze, Bolzano.

26 **Lina Wertmüller**, regista e sceneggiatrice e **Andreas Pichler**, autore e regista cinematografico - Festival delle Resistenze, Bolzano.

MAGGIO

14 **Achille Bonito Oliva**, critico e Storico dell'arte – Museion, Bolzano.

14 **Matthias Loibner**, tra i più rinomati e conosciuti virtuosi contemporanei della ghironda – Festival LanaLive.

15 **Markus Linder** – Casa della Cultura, Silandro.

29 **Francesco De Gregori** – Palasport, Bolzano.

GIUGNO

11 **Lilli Hollein**, direttrice della Vienna Design Week – Museion, Bolzano.

25 **Andreas Bourani**, noto cantante – Giardini di Castel Trauttmansdorff, Merano.

27 **Leila Martial & Benny Omerzell**, due grandi artisti dell'improvvisazione – Monte S. Vigilio.

27 **Lucia Cadotsch** – Abbazia di Novacella.

LUGLIO

2 **Carmen Souza**, cantante – Giardini Castel Trauttmansdorff, Merano.

- 24 **Erri De Luca**, scrittore – Kurhaus, Merano.
- 26 **Dario Vergassola**, caratterista ligure e **Lella Costa**, attrice di teatro milanese – Kurhaus, Merano.
- 29 **Bobby McFerrin**, improvvisatore vocale e direttore d'orchestra – Giardini Castel Trauttmansdorff, Merano.
- 30 **I Red Priest**, ensemble strumentale inglese, in concerto a Castel Mareccio, Bolzano
- 31 **Daniel Harding**, direttore d'orchestra britannico e l'Accademia Gustav Mahler in concerto all'Auditorium Haydn, Bolzano.

AGOSTO

- 3 **Red Canzian**, polistrumentista, cantante, compositore produttore italiano – Corvara in Badia.
- 6 **Oliviero Beha**, giornalista, scrittore, saggista, conduttore televisivo e conduttore radiofonico e poeta italiano – Kurhaus, Merano.
- 13 **Fiorella Mannoia**, nota cantante italiana – Giardini Castel Trauttmansdorff, Merano.
- 14 **Sascha Arango**, sceneggiatori berlinese – Kurhaus, Merano.
- 16 **Xian Zhang**, direttore d'orchestra cinoamericano e l'European Union Youth Orchestra in concerto al Teatro comunale, Bolzano.
- 19 **Herbert Blomstedt**, direttore d'orchestra e la Gustav Mahler Jugendorchester in concerto al Teatro comunale, Bolzano.
- 21 **Gianandrea Noseda**, direttore d'orchestra e L'European Union Youth Orchestra in concerto al Teatro comunale, Bolzano.
- 21 **Stefan Hertmans**, tra le voci più importanti della letteratura di lingua olandese contemporanea – Kurhaus, Merano.
- 25 L'orchestra della **China National Opera House** in concerto alle Settimane musicali meranesi – Kursaal, Merano.

SETTEMBRE

- 1 **I Wiener Symphoniker** in concerto alle Settimane musicali meranesi – Kursaal, Merano.
- 2 **Lilli Gruber**, giornalista, scrittrice, conduttrice televisiva & **Massimo**

Cacciari, filosofo, politico e accademico italiano – Kurhaus, Merano.

- 4 Lilya Zilberstein, pianista russa, nella giuria della 60° edizione del concorso pianistico internazionale “Ferruccio Busoni” – Conservatorio Monteverdi, Bolzano.
- 15 L'Academy of St. Martin in the Fields in concerto alle Settimane musicali meranesi – Kursaal, Merano.

OTTOBRE

- 7 Neri Marcorè, attore, in “Come una specie di sorriso”, commedia in musica in omaggio a Fabrizio De Andrè con l’orchestra Haydn - Teatro Cristallo, Bolzano.
- 20 Francesco Pannofino, attore e conduttore televisivo, nello spettacolo musicale “Io vendo le emozioni” al Teatro Cristallo, Bolzano.
- 23 Leon Gieco, cantautore argentino e il suo viaggio musicale con artisti diversamente abili – Sala di rappresentanza del Comune, Bolzano.

NOVEMBRE

- 2 Marco Pugliese, imprenditore, politico e dirigente sportivo italiano – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 5 Paolo Rossi, attore – Teatro Stabile di Bolzano.
- 10 Luca Aquino, cantante, trombettista e compositore italiano di musica jazz – Carambolage, Bolzano.
- 10 Eugenio Finardi, cantante, si esibisce in “Parole & Musica” al Teatro Cristallo, Bolzano.
- 13 Dario Vergassola e David Riondino – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 19 Serena Finatti, cantautrice, attrice e performer – Carambolage, Bolzano.
- 21 Antonia Arslan, scrittrice e Marcello Flores, storico – Teatro Cristallo, Bolzano.

DICEMBRE

- 1 I comici di Zelig Corrado Nuzzo e Maria Di Biase – Bolzano.
- 4 Krista Posch – Carambolage, Bolzano.

- 6 Alessandro Gogna, alpinista di fama internazionale – Centro per la cultura, Merano.
- 9 Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa – Teatro Cristallo, Bolzano.
- 10 Claudio Bisio, attore e conduttore televisivo, interpreta – Teatro Comunale di Bolzano.
- 18 Andrea Pucci, attore comico italiano – Teatro Comunale di Bolzano.
- 19 David Childs – Vipiteno.

Indice delle fotografie

Pagina

08	Christian Tommasini - <i>Foto di Claudia Corrent</i>
18	Paolo Federighi
23	Donatella Lombello
28	Copertina del libro " <i>Orso Buco</i> "
32	Toni Colleselli - <i>Foto Marion Overkamp</i>
38	Vittorio Albani - <i>Foto Pino Ninfa</i>
40	Vittorio Albani
45	Andrea Bambace
48	Andrea Bambace
52	Avvisi lasciati agli abitanti del rione Casanova
54	Elena, una dei tre intervistatori
56	Walter Zambaldi - <i>Tommaso Le Pera</i>
58	Walter Zambaldi - <i>Tommaso Le Pera</i>
65	Marco Bernardi
66	Chiara Zanoni
70	Gabriele Di Luca
72	L'opera " <i>Dove andiamo a ballare questa sera?</i> " delle artiste Goldschmied & Chiari
73	Goldi & Chiari
77	Copertina del libro " <i>Un'altra scuola</i> " di Giovanni Accardo
79	Lilli Gruber
80	Copertina del romanzo " <i>Eredità</i> " di Lilli Gruber
81	Copertina del romanzo " <i>Tempesta</i> " di Lilli Gruber
86	Immagine tratta dallo spettacolo " <i>Alto Fragile</i> "
88	Immagine tratta da http://italianlimes.net

- 90 Francesca Melandri
- 93 Karin Welponer
- 96 Locandina della mostra intitolata “*Razionalismi: percorsi dell’abitare – Bolzano 1930-1940*”
- 100 Neri Marcorè
- 101 Corrado Nuzzo e Maria Di Biase in “Gli impiegati dell’amore”
- 103 Logo “Nel cerchio dell’arte”
- 105 In Transit, 2008, Lida Abdul - *Film 16 mm trasferito su DVD, 4’ 55”*
Courtesy of the Artist and Giorgio Persano Gallery, Torino
- 111 Una delle nuove vetrate monumentali della Chiesa S. Domenico a Bolzano - *Foto: USP/Dip.Cultura Italiana*
- 112 Chiesa S. Domenico a Bolzano
- 115 Locandina *Café Philosophique*
- 118 Bambino che legge un libro
- 121 Incontro con lo scrittore e saggista Marco Belpoliti a Spaziolibro
- 123 *Flashbookmob* a sostegno dell’importanza della lettura - *Foto di Davide Perbellini*
- 124 Un momento del *Flashbookmob* - *Foto di Davide Perbellini*
- 129 Seminario per gli operatori e i docenti delle agenzie condotto da Paolo Federighi
- 131 Centro Audiovisivi Bolzano - CAB
- 134 Giovani di diverse etnie - *Foto shutterstock*
- 138 Mediateca Multilingue di Merano
- 141 Immagine esemplificativa
- 143 Uno degli incontri del progetto “*Voluntariat per les llengües*” presso il Museion di Bolzano
- 145 Schermata del sito *Voluntariat per les Llengües Young*
- 147 Immagine di Certificazioni linguistiche
- 148 Consulenza individuale per la preparazione agli esami di certificazione linguistica
- 151 Giovani impegnati in un progetto della Piattaforma delle Resistenze - *Foto di Riccardo di Curti*

- 153 I ragazzi di Giovani in scena 2015
- 156 HIP-HOP'sChOOL - Foto "La Vispa Teresa"
- 159 Uno degli incontri di Impulsi(vi)² - Foto di Claudia Corrent
- 160 Weigh Station for Culture - Foto di Claudia Corrent
- 161 Una bicicletta protagonista di una vera e propria "azione di recupero" durante il progetto Creative Lab
- 162 Logo Yob
- 165 Promemoria_Auschwitz - Foto di Riccardo di Curti
- 166 Croce in memoria delle vittime della strage di Monte Sole - Foto di Riccardo di Curti
- 168 Momento di restituzione del progetto "Piccole maestre e piccoli maestri di Costituzione"
- 169 I 4 libri realizzati de "Alla scoperta della Costituzione"
- 171 Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta
- 176 L'Edificio Plaza, sede della Ripartizione Cultura italiana - Foto di Till Antonio Mola

Puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella
che si possa fare in gioventù: e piano piano ti sentirai
arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te
quell'esperienza speciale che è la cultura.

Pier Paolo Pasolini



InSide edizioni



9 788894 195101